

[HTTP://WWW.TRENDMARCHE.IT](http://www.trendmarche.it)



TRENDMARCHE

OSSERVATORIO INTEGRATO SULL'ARTIGIANATO E LA PICCOLA IMPRESA

RAPPORTO INTERMEDIO 2011/I

Comitato scientifico Trend Marche

Ilario Favaretto (Università *Carlo Bo* di Urbino)
Luciano Goffi (UBI - Banca Popolare di Ancona)
Gian Luca Gregori (Università Politecnica delle Marche)

Comitato di redazione

Giorgio Cippitelli (Confartigianato Marche)
Silvano Gattari (Cna Marche)
Michele Bacco (Centro studi Sintesi)
Giovanni Dini (Centro studi Sistema)
Roberta Palmieri (Istat)
Silvio Cardinali (Università Politecnica delle Marche)

Segreteria organizzativa

CONFARTIGIANATO MARCHE
Via Fioretti 2/a, Ancona
Tel. 071 2900134
e-mail: segreteria.fram@confartps.it

CNA MARCHE
Via Togliatti 37/i, Ancona
Tel. 071 286091
e-mail: studi@marche.cna.it

Finito di stampare nel mese di giugno 2011
da Agostinelli Grafiche - Falconara M.ma

INDICE

1. Osservatorio Congiunturale TRENDMARCHE	5
1.1. La congiuntura secondo Trendmarche: le dinamiche annuali	5
1.2. La congiuntura secondo trendmarche: l'andamento congiunturale semestrale	9
1.3. Una comparazione settoriale delle dinamiche semestrali del fatturato.....	11
1.4. Le dinamiche strutturali del decennio scorso	14
2. FOCUS. Quali opportunità per le piccole imprese nella green economy	25
2.1. Introduzione	26
2.2. Green economy: definizione e delimitazione dei confini settoriali	27
2.3. I risultati di un'indagine empirica presso le piccole imprese marchigiane	32
2.4. Osservazioni conclusive.....	40
Bibliografia	41
3. Il ruolo delle Marche nell'Italia	
Un'indagine comparativa sulle caratteristiche socio-economiche regionali e provinciali	42
3.1. Introduzione	43
3.2. Metodologia	44
3.3. Sintesi dei risultati	46
3.4. Le dieci aree tematiche	48
Bibliografia	63

1.1. La congiuntura secondo TrendMarche: le dinamiche annuali

I dati delle dinamiche annuali evidenziano come le imprese con meno di 20 addetti delle Marche abbiano iniziato a ridimensionare decisamente i livelli di fatturato già nel corso del 2008 e come abbiano poi beneficiato dei segnali di ripresa nel corso del 2010. Il percorso da compiere per il recupero dei livelli di fatturato ante-crisi risulta però lungo e incerto. In apparenza la ripresa è stata decisa e il ritmo di recupero sembra tale da poter raggiungere i livelli di fatturato annuali del 2008. Tuttavia, vi sono alcuni indicatori la cui evoluzione rende difficile e incerto tale processo.

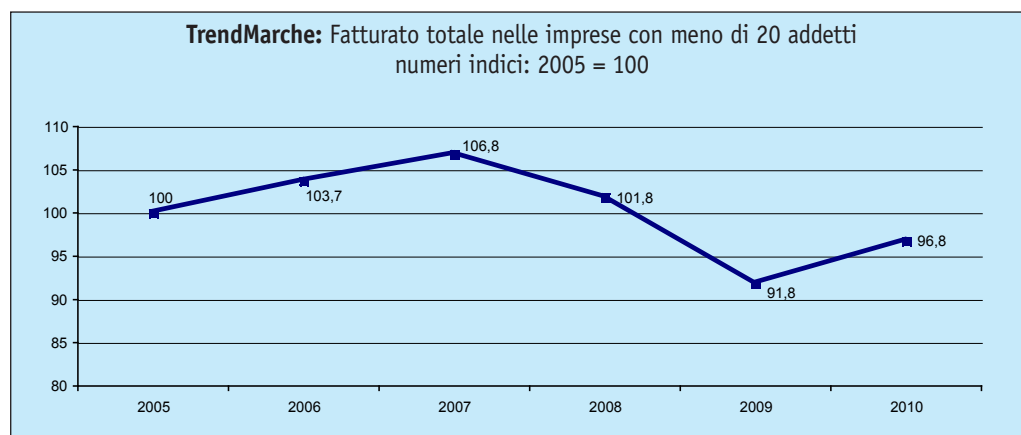
TrendMarche

numeri indici (2005=100)	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Fatturato totale	100,0	103,7	106,8	101,8	91,8	96,8
Fatturato conto terzi	100,0	104,3	107,3	100,0	90,8	94,8
Investimenti totali	100,0	85,8	79,1	81,9	54,5	65,9
Investimenti in macchinari	100,0	120,7	111,8	123,8	80,2	103,6
Spesa per retribuzioni	100,0	94,6	101,2	96,8	88,9	101,4
Spesa totale per consumi	100,0	99,6	97,7	100,6	87,1	94,4
Spesa per formazione	100,0	69,0	99,8	93,8	90,4	95,2
Spesa per assicurazioni	100,0	85,0	68,2	64,9	69,1	69,8

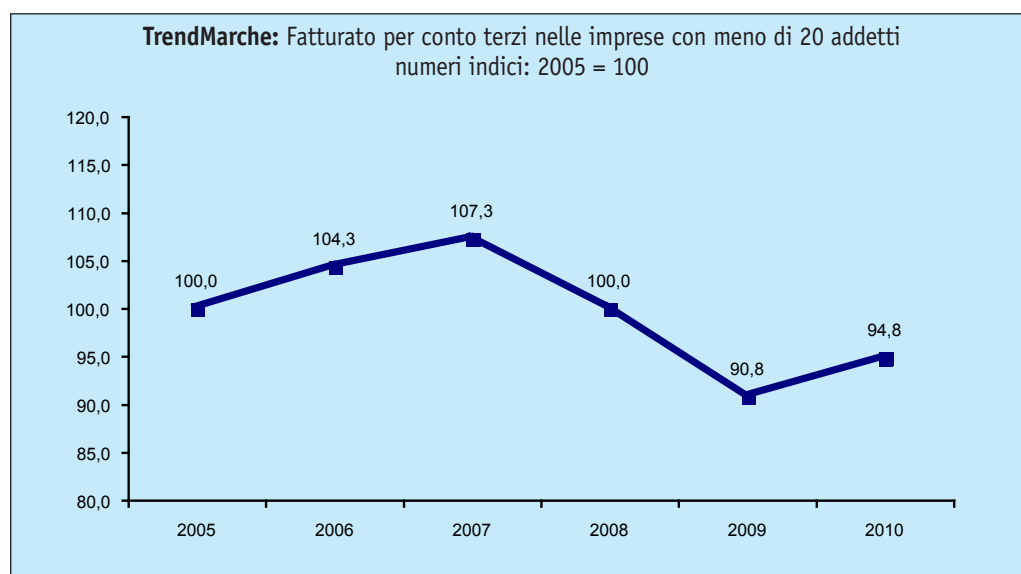
TrendMarche

variazioni tendenziali	2006	2007	2008	2009	2010
Fatturato totale	3,7	3,0	-4,6	-9,8	5,4
Fatturato conto terzi	4,3	2,8	-6,8	-9,2	4,5
Investimenti totali	-14,2	-7,8	3,5	-33,4	20,9
Investimenti in macchinari	20,7	-7,4	10,7	-35,2	29,2
Spesa per retribuzioni	-5,4	6,9	-4,3	-8,2	14,1
Spesa totale per consumi	-0,4	-1,9	3,0	-13,5	8,3
Spesa per formazione	-31,0	44,7	-6,0	-3,7	5,3
Spesa per assicurazioni	-15,0	-19,7	-4,8	6,4	1,0

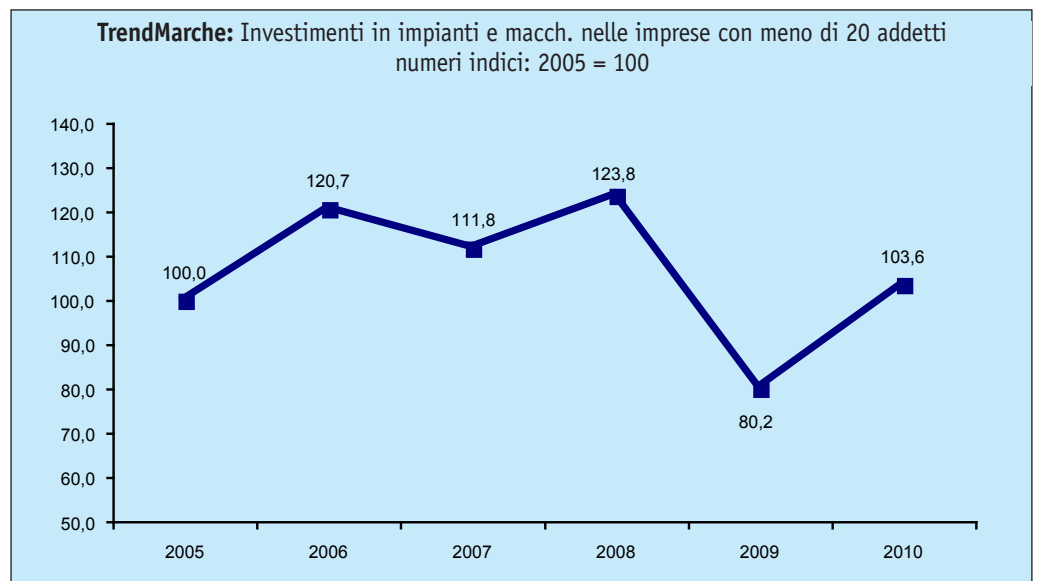
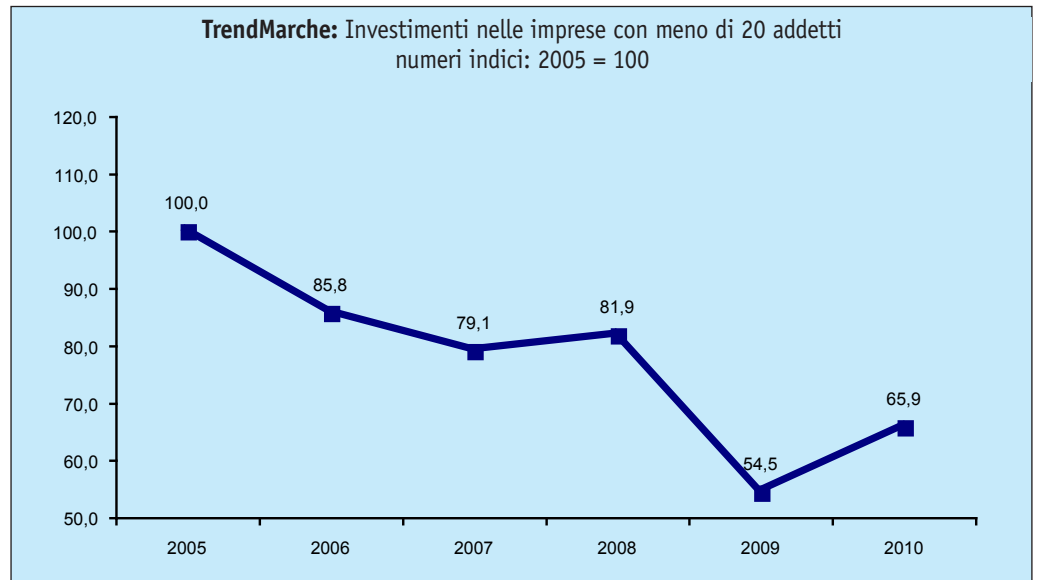
Il livello del fatturato complessivo riprende a salire nel 2010 ma resta 5 punti percentuali al di sotto del dato del 2008 e 10 punti percentuali al di sotto del dato del 2007.



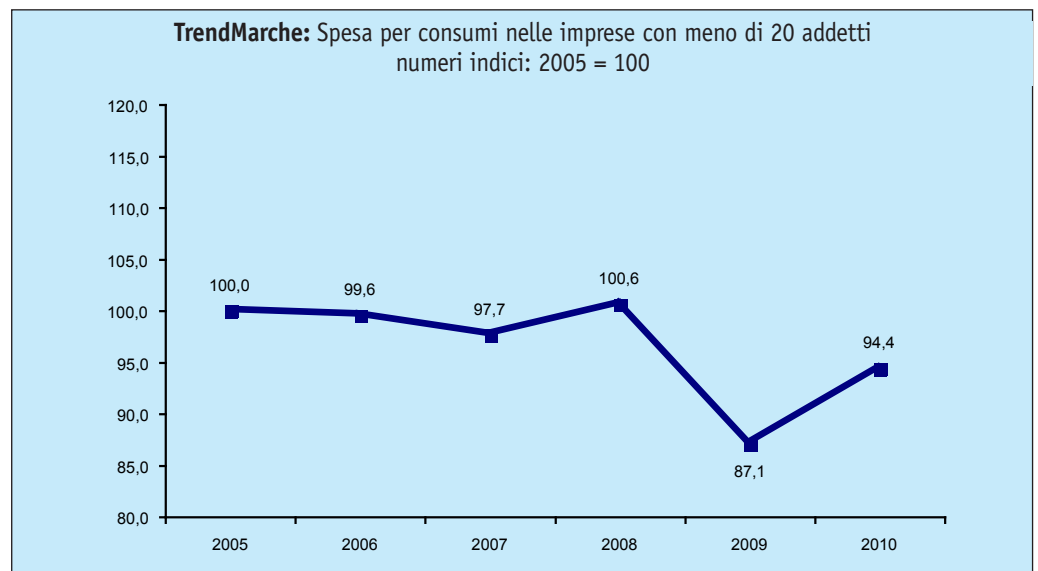
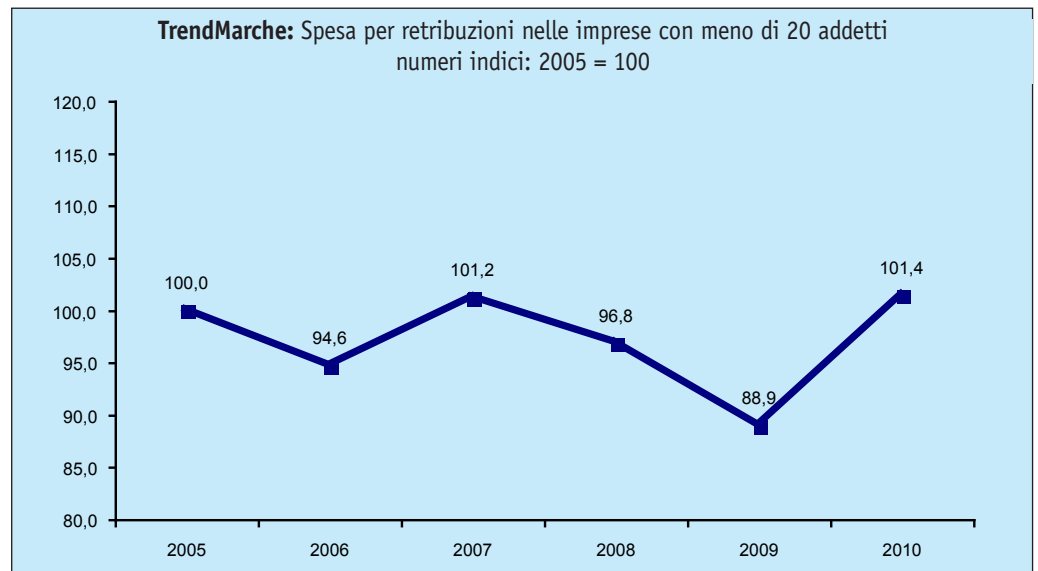
Il profilo annuale del fatturato realizzato per conto terzi si modifica secondo variazioni meno marcate: è calato meno del totale nel corso del 2009 ma cresce di meno nel 2010. L'importanza di tale componente (il fatturato conto terzi pesa per quasi l'80% per il complesso delle imprese, per oltre il 60% nel manifatturiero) è tale che conviene prestare particolare attenzione alle sue dinamiche: le quali si presentano meno "elastiche" del fatturato complessivo (e della componente conto proprio) nei confronti degli andamenti ciclici. Il ruolo del conto terzi consente di ammortizzare gli effetti dell'abbassamento della domanda ma impedisce anche di agganciare la ripresa al ritmo che la crescita della componente in conto proprio registra.



La ripresa si conferma incerta anche sotto il profilo degli investimenti il cui trend di lungo periodo, rimane orientato al ridimensionamento: la ripresa che si registra nel 2010 non compensa la caduta del 2009. Quest'ultimo aspetto vale anche per gli investimenti in impianti e macchinari, dove il deciso ridimensionamento del 2009 non trova recupero nella ripresa del 2010.



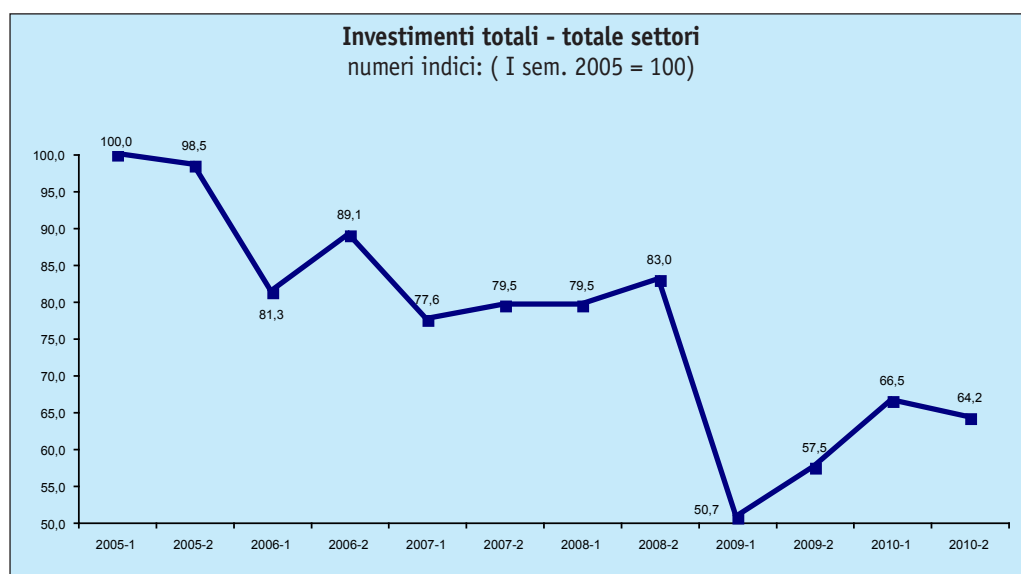
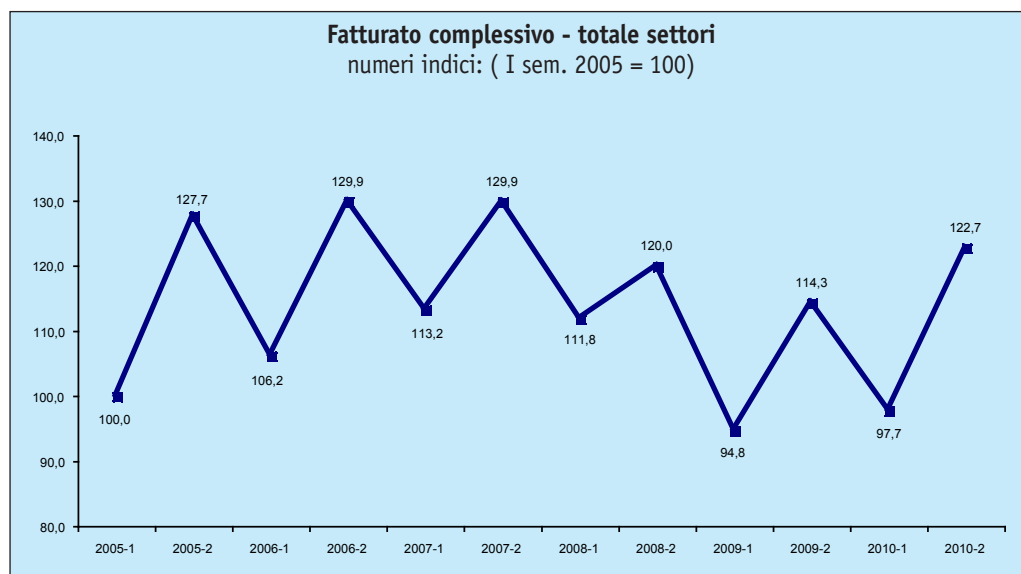
Anche le dinamiche annuali delle voci di spesa per retribuzioni e per consumi confermano i segnali di ripresa. Le spese per retribuzioni possono essere considerate una variabile che esprime l'intensità di utilizzo del fattore lavoro e il fatto che il profilo dei livelli si riporti sui valori registrati prima della crisi esprime la capacità di tenuta occupazionale delle imprese con meno di 20 addetti. Posto a confronto con la ripresa delle spese per consumi (che sono anch'esse in crescita nel 2010 ma restando su livelli largamente inferiori a quelli pre-crisi), allora il dato dell'aumento delle spese per retribuzioni esprime anche tensioni dal lato del costo del lavoro che possono condizionare le prospettive di consolidamento della ripresa.

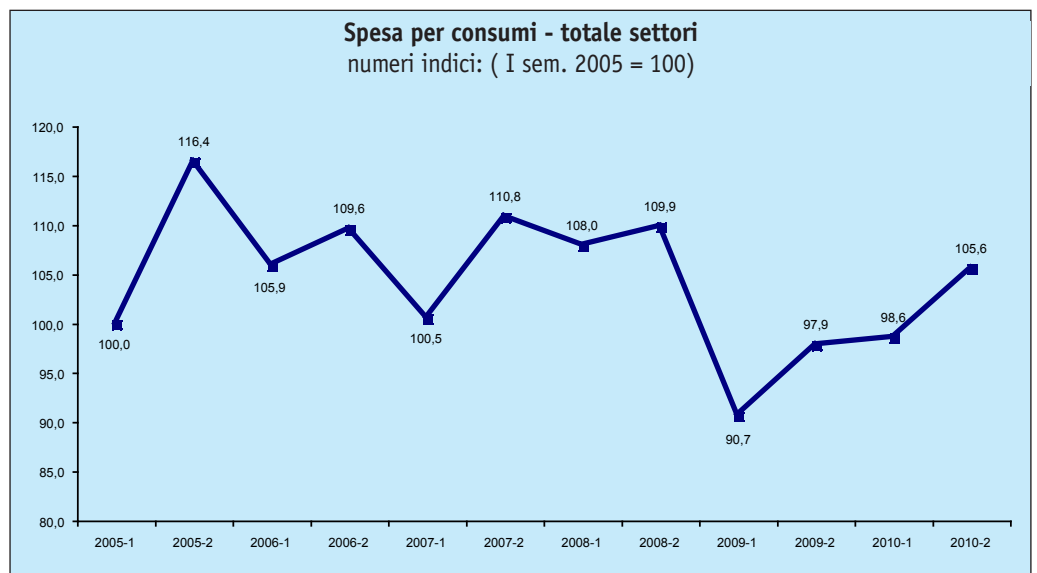
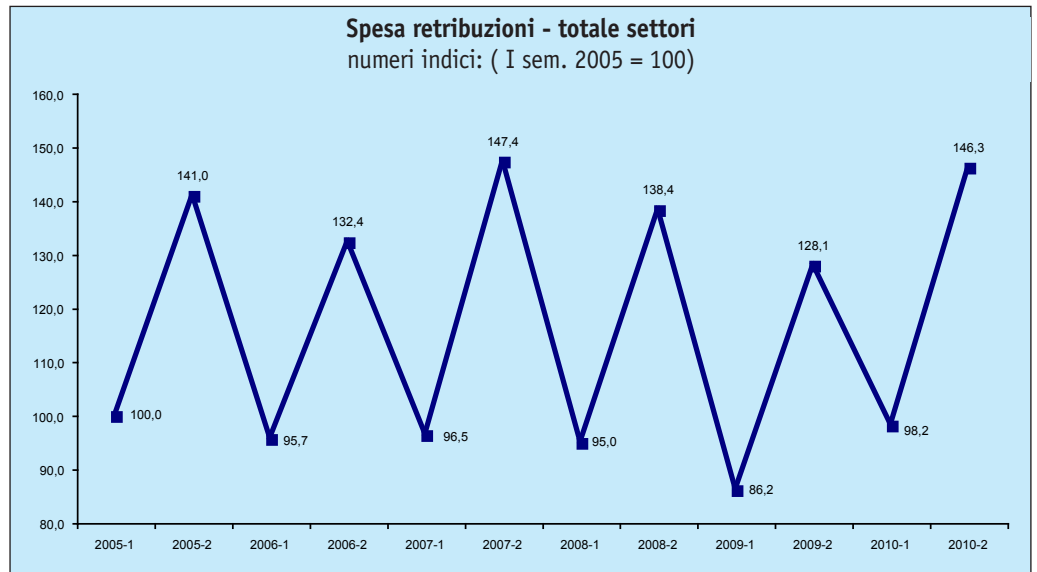


1.2. La congiuntura secondo TrendMarche: l'andamento congiunturale semestrale

Le dinamiche semestrali consentono di osservare come nel corso del 2010 la congiuntura sia andata migliorando più decisamente nella seconda metà dell'anno.

Per gli investimenti complessivi, invece, la ripresa si è concentrata nel primo semestre 2010. Le spese per retribuzioni sono cresciute più rapidamente in termini tendenziali nel secondo semestre e quelle per consumi hanno mantenuto sostanzialmente costante il ritmo di crescita tendenziale.





1.3. Una comparazione settoriale delle dinamiche semestrali del fatturato

La dinamica dei livelli di fatturato risulta sensibilmente differenziata tra i settori di attività considerati. In termini di macro-settori, la ripresa risulta più decisa per le attività manifatturiere, assai meno per le costruzioni dove la diminuzione di livello del fatturato rispetto alla fase precedente la crisi, resta tutta da colmare. Per le attività di servizio, poi, la crisi economica non sembra aver coinciso con ridimensionamenti del livello del fatturato.

Fatturato totale per settori

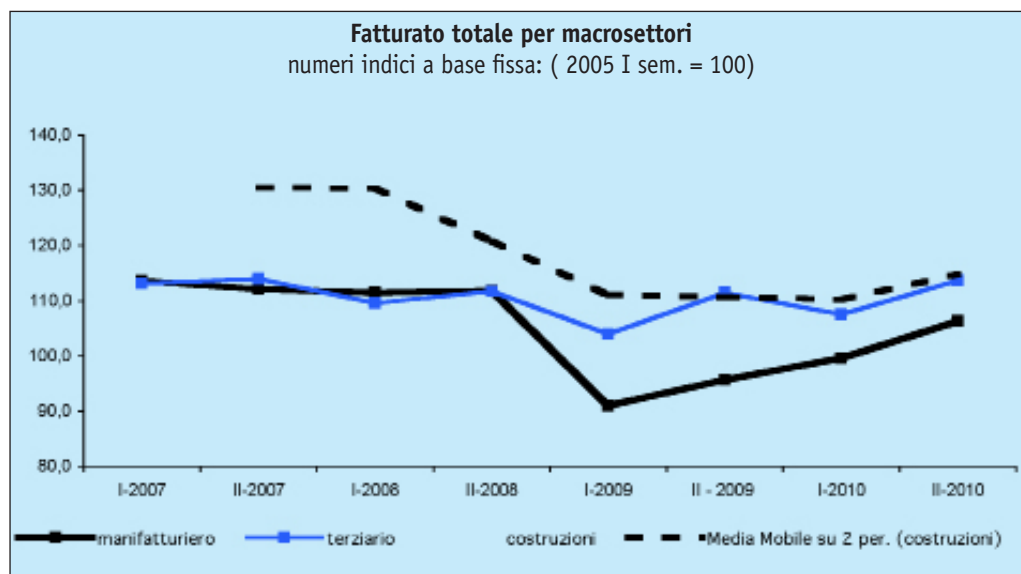
numeri indici a base fissa (2005 I sem.=100) – in **evidenza** i macrosettori

MARCHE	I-2007	II-2007	I-2008	II-2008	I-2009	II - 2009	I-2010	II-2010
Meccanica	112,8	110,3	109,2	106,2	86,1	90,0	90,0	101,5
legno mobile	123,3	136,2	128,4	132,5	112,3	121,5	142,2	144,2
pelli e calzature	108,2	88,9	110,9	109,4	80,4	77,2	87,1	74,7
tessile abbigliamento	118,1	129,9	85,6	121,4	93,7	114,5	100,8	121,2
Alimentari	103,4	106,5	97,0	107,7	102,0	112,1	100,1	111,5
manifatturiero	113,6	112,1	111,4	111,8	91,0	95,6	99,6	106,3
Servizi	104,2	112,4	100,2	113,6	115,2	130,2	120,2	123,2
Trasporti	116,4	115,9	115,8	115,3	101,4	103,7	102,2	107,2
riparazione veicoli	116,1	112,6	108,9	104,8	97,9	106,1	104,1	114,8
terziario	113,1	114,0	109,6	111,7	104,0	111,4	107,5	113,7
costruzioni	113,1	147,8	113,0	128,6	93,6	127,8	92,6	137,1
<i>totale</i>	113,2	129,9	111,8	120,0	94,8	114,3	97,7	122,7

Fatturato totale per settori

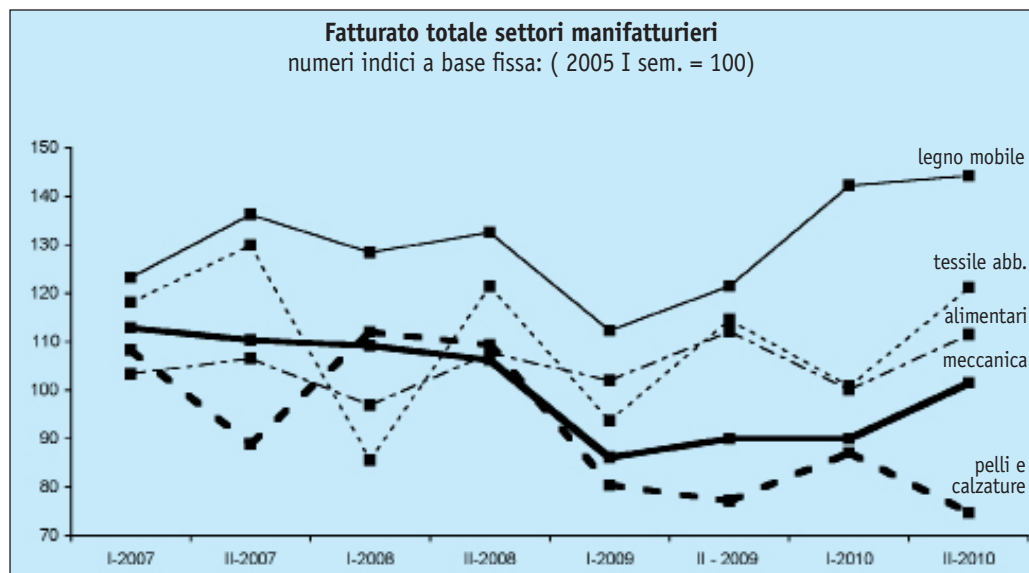
variazioni % semestrali rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente

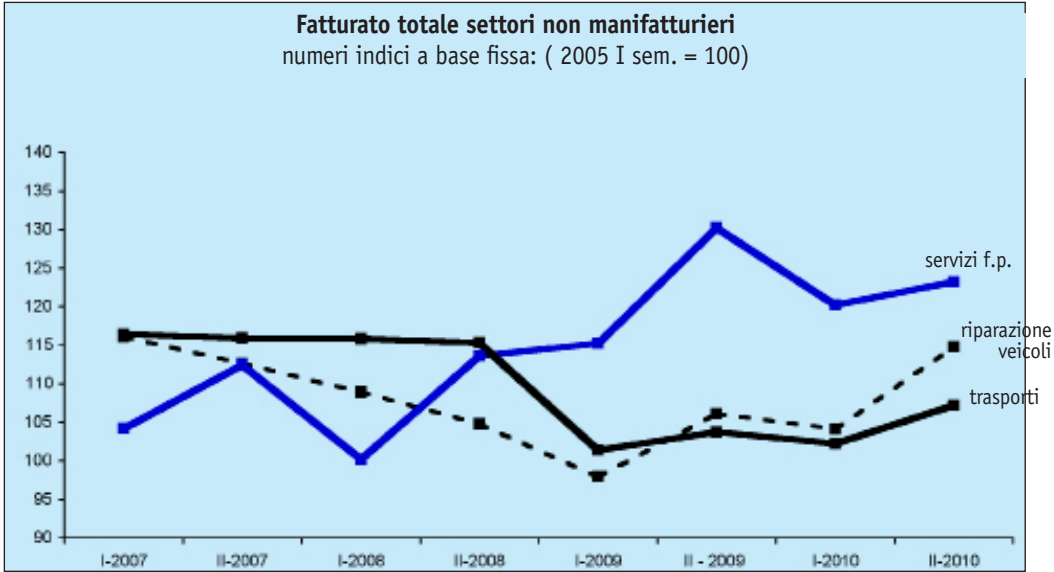
MARCHE	I-2007	II-2007	I-2008	II-2008	I-2009	II - 2009	I-2010	II-2010
Meccanica	3,7	-1,8	-3,1	-3,7	-21,2	-15,3	4,5	12,8
legno mobile	15,2	16,0	4,1	-2,7	-12,6	-8,3	26,7	18,8
pelli e calzature	5,4	-2,7	2,5	23,1	-27,5	-29,4	8,3	-3,3
tessile abbigliamento	28,0	25,1	-27,5	-6,5	9,4	-5,7	7,7	5,8
Alimentari	9,7	-3,2	-6,2	1,2	5,2	4,0	-1,9	-0,6
manifatturiero	6,9	2,1	-1,9	-0,3	-18,3	-14,4	9,5	11,2
Servizi	4,8	1,2	-3,9	1,0	15,0	14,6	4,3	-5,4
Trasporti	14,2	7,4	-0,5	-0,5	-12,4	-10,1	0,7	3,4
riparazione veicoli	3,2	0,0	-6,1	-6,9	-10,1	1,2	6,4	8,2
terziario	8,3	3,5	-3,0	-2,0	-5,1	-0,3	3,4	2,1
costruzioni	5,8	-2,1	-0,1	-13,0	-17,2	-0,7	-1,0	7,3
<i>totale</i>	6,6	0,0	-1,2	-7,6	-15,3	-4,7	3,1	7,4



Tra i singoli settori manifatturieri, la ripresa risulta generalmente in atto tranne che nel caso delle calzature che, nella seconda metà del 2010, tornano a registrare una diminuzione del livello del fatturato. Nei settori dei servizi spicca la dinamica di quelli alle famiglie e alle persone il cui trend di crescita del fatturato riprende a fine 2010 dopo la pausa della prima parte dell'anno.

La dinamica dei livelli di fatturato dei trasporti – settore molto integrato con le attività produttive manifatturiere – conferma la ripresa in atto ma anche la dimensione del divario che ancora separa gli attuali livelli di fatturato da quelli pre-crisi.





1.4. Le dinamiche strutturali del decennio scorso

1.4.1. Premessa Gli elementi di incertezza che la ripresa manifesta meritano di essere considerati con particolare attenzione, anche alla luce delle tendenze di fondo che interessano l'economia regionale. L'interpretazione dei segnali di difficoltà che la ripresa incontra tra le micro e le piccole imprese della regione può beneficiare di una analisi delle modificazioni strutturali che hanno riguardato l'economia regionale nel corso del decennio considerato.

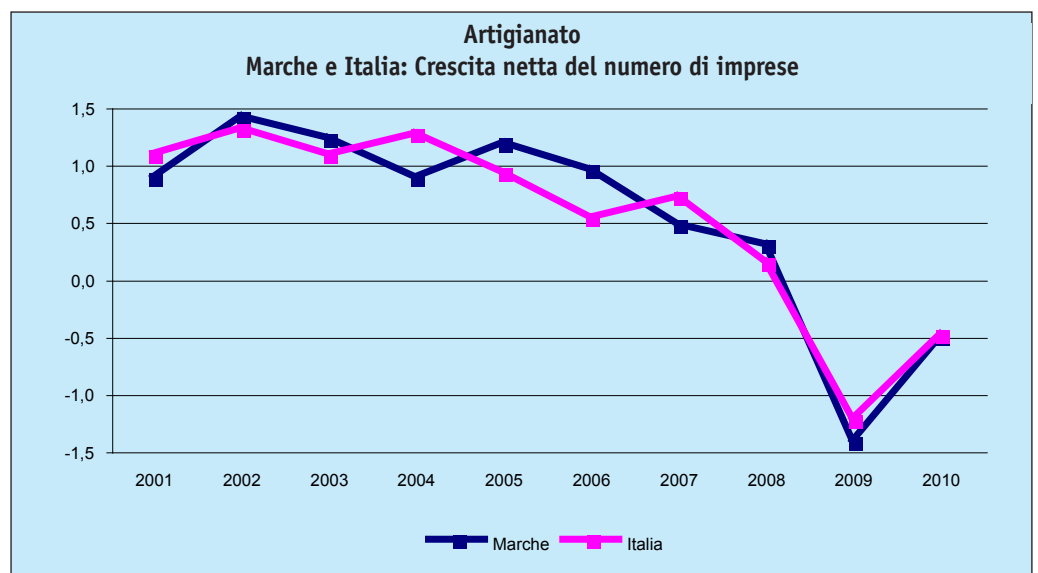
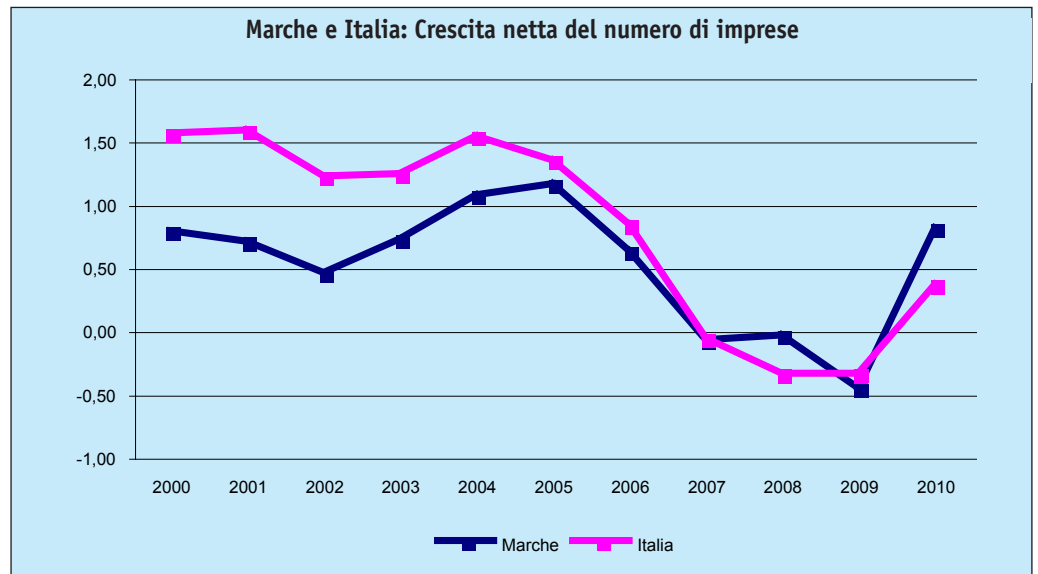
“Le imprese che prima della crisi avevano attuato ristrutturazioni tecniche o organizzative, e quelle che avevano maggiormente investito in innovazione e ricerca, presentano aspettative di crescita più favorevoli delle altre”. Lo afferma la Banca d'Italia (2011) secondo cui, in risposta alla crisi, sarebbe in atto un'evoluzione che interessa molte imprese le quali modificano strategie e produzioni riportando al proprio interno fasi di lavorazione in precedenza decentrate. Nelle Marche, alcune dinamiche strutturali esprimono problemi di ordine diverso: nella regione svolge un ruolo dominante il manifatturiero e tra le imprese manifatturiere si è ridotto il peso di quelle all'estremità superiore e inferiore della tecnologia mentre sono aumentate di numero le imprese dei settori intermedi, a medio-alta e medio-bassa tecnologia. Ciò nonostante la composizione per livelli tecnologici delle manifatture marchigiane resta caratterizzata dalla prevalenza di imprese “a bassa tecnologia” e da una minima presenza di quelle “ad alta tecnologia”. Infine, le piccole imprese manifatturiere della regione non mostrano di percorrere sistematicamente la via della ristrutturazione tecnologica e i tassi di sviluppo del numero di imprese non mostrano segnali positivi.

1.4.2 L'evoluzione del decennio Le dinamiche demografiche delle imprese italiane registrano un rallentamento deciso a partire dal 2006; il 2007 è l'anno in cui si registra il picco delle cessazioni (considerando il periodo 2000-2010) e il primo dato negativo per il tasso di sviluppo; le imprese artigiane registrano un tasso di crescita negativo per la prima volta nel 2009.

Tassi di iscrizione, di cessazione e di sviluppo in Italia e nella regione Marche per le imprese totali e per le artigiane
 Anni 2000 – 2010 (per l'artigianato: 2001-2010) - Fonte: Unioncamere-Infocamere, Movimprese

anni	tasso di iscrizione		tasso di cancellazione		crescita netta	
	Italia	Marche	Italia	Marche	Italia	Marche
2000	7,2	6,4	5,7	5,6	1,6	0,8
2001	7,4	6,6	5,8	5,9	1,6	0,7
2002	7,2	6,5	6,0	6,0	1,2	0,4
2003	6,7	6,1	5,4	5,4	1,2	0,7
2004	7,2	6,9	5,7	5,8	1,5	1,1
2005	7,0	6,9	5,7	5,7	1,3	1,2
2006	7,0	6,7	6,1	6,1	0,8	0,6
2007	7,1	7,0	7,2	7,1	-0,1	-0,1
2008	6,7	6,5	7,1	6,5	-0,3	0,0
2009	6,3	6,0	6,7	6,5	-0,3	-0,5
2010	6,7	6,6	6,4	5,8	0,4	0,8
di cui: artigianato						
	Italia	Marche	Italia	Marche	Italia	Marche
2001	8,4	7,4	7,4	6,6	1,1	0,9
2002	8,5	7,8	7,2	6,4	1,3	1,4
2003	7,9	7,6	6,9	6,3	1,1	1,2
2004	8,6	8,3	7,4	7,5	1,3	0,9
2005	8,3	8,7	7,4	7,5	0,9	1,2
2006	8,2	8,2	7,7	7,2	0,5	0,9
2007	9,3	8,3	8,5	7,9	0,7	0,5
2008	8,4	7,7	8,3	7,4	0,1	0,3
2009	7,3	6,4	8,5	7,8	-1,2	-1,4
2010	7,4	7,2	7,9	7,7	-0,5	-0,5

Grafici 1 e 2 – La dinamica dei tassi di sviluppo



Una indagine della Banca d'Italia riferita allo scorso decennio degli anni Duemila, fa emergere comportamenti differenziati nelle performance aziendali in riferimento alle scelte in termini di ristrutturazione e di investimento in ricerca e sviluppo. Si rileva come le imprese che nel corso del periodo 2000-2006 hanno intrapreso un processo di ristrutturazione hanno poi risentito della crisi attuale meno delle altre e come per queste imprese anche le aspettative in termini di crescita siano mediamente più ottimistiche. Queste dinamiche interessano in modo più deciso le imprese del Centro Italia.

Effetti della crisi e ristrutturazione delle imprese manifatturiere

(medie ponderate, percentuali e numero di imprese). 2000-2006.

variabili	Centro Italia		Italia	
	Imprese in ristrutturazione (1)	Altre imprese	Imprese in ristrutturazione (1)	Altre imprese
N. imprese	204	152	899	773
Quota %	57,3	42,7	53,8	46,2
Vendite in diminuzione nel 2010 (2)	72,9	80,1	70,2	74,5
Crescita e investimenti (2) (3)	42,2	33,6	41,4	36,8

(1) Imprese presenti anche nell'indagine 2006 che hanno dichiarato di essere (o no) in fase di ristrutturazione tra il 2000 e il 2006.

(2) Incidenza delle risposte affermative.

(3) Aspettative per l'intero 2010, a marzo-aprile 2010.

Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e di servizio

Nel periodo successivo (2006-2008) lo studio verifica l'effetto delle scelte di investimento in Ricerca e Sviluppo e indica come le imprese che hanno fatto R&D (il 67,7% nelle regioni del Centro Italia e il 55,1% in Italia) hanno registrato più frequentemente una flessione del fatturato (78% contro 75,8%) e presentano prospettive di crescita e di investimento meno favorevoli (41,3% contro 46,0%).

Nel Centro, però, se ci si riferisce alle imprese non interessate da processi di ristrutturazione, la capacità di reazione rispetto alla crisi si registra pressoché uniforme. In altri termini, le imprese del Centro Italia mostrano di essersi avvantaggiate in termini significativi dei processi di ristrutturazione ma di non aver saputo reagire altrettanto intensamente alla crisi nell'ambito dei processi di investimento in ricerca e sviluppo.

Effetti della crisi e ristrutturazione delle imprese manifatturiere

(medie ponderate, percentuali e numero di imprese). 2006-2008.

variabili	Centro Italia		Italia	
	Imprese che hanno investito in R&D (1)	Altre imprese	Imprese che hanno investito in R&D (1)	Altre imprese
N. imprese	147	70	536	437
Quota %	67,7	32,3	55,1	44,9
Vendite in diminuzione nel 2010 (2)	78,0	80,7	75,8	78,6
Crescita e investimenti (2) (3)	41,3	38,0	46,0	37,3

(1) Imprese presenti anche nell'indagine 2006 che hanno dichiarato di essere (o no) in fase di ristrutturazione tra il 2000 e il 2006.

(2) Incidenza delle risposte affermative.

(3) Aspettative per l'intero 2010, a marzo-aprile 2010.

Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e di servizio

1.4.3 Le direzioni del mutamento strutturale

Una analisi del mutamento della composizione per attività in termini di numero imprese condotta sulla base di una riclassificazione ispirata alla Tassonomia di Pavitt, evidenzia dinamiche meritevoli di attenzione. La tassonomia di Pavitt riclassifica i settori merceologici sulla base delle fonti e della natura delle opportunità tecnologiche e delle innovazioni, dell'intensità della ricerca e sviluppo e della tipologia dei flussi di conoscenza.

In luogo della distinzione originale di Pavitt è stata adottata quella Istat che definisce le diverse tipologie di attività dapprima nelle quattro categorie che seguono (in appendice sono riportate le attività da esse ricomprese):

- industrie ad alta tecnologia;
- industrie a medio-alta tecnologia;
- industrie a medio-bassa tecnologia;
- industrie a bassa tecnologia.

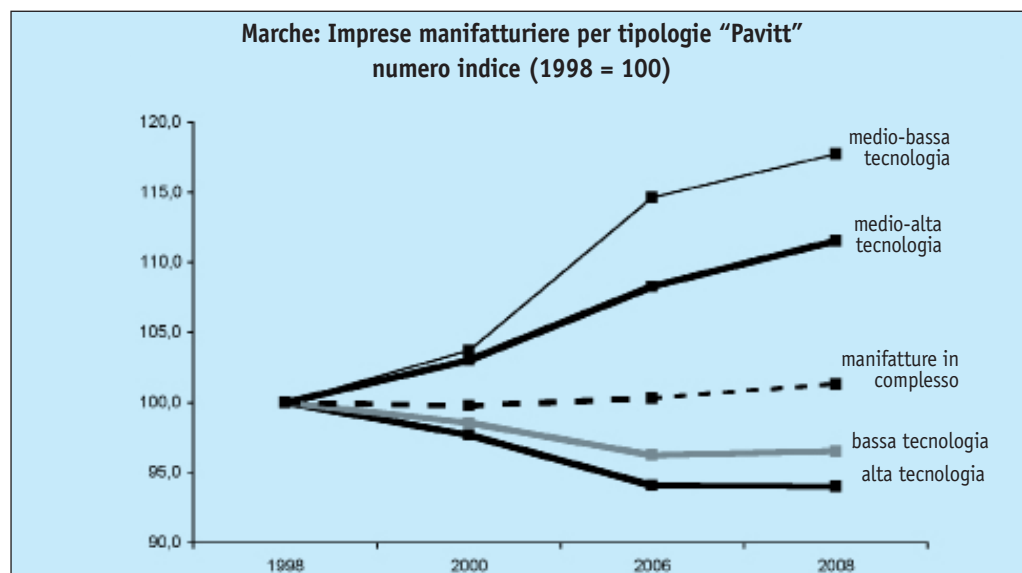
In seguito ad una riclassificazione delle attività l'Istat ha provveduto ad aggiornare la sua applicazione della tassonomia di Pavitt individuando le seguenti tipologie:

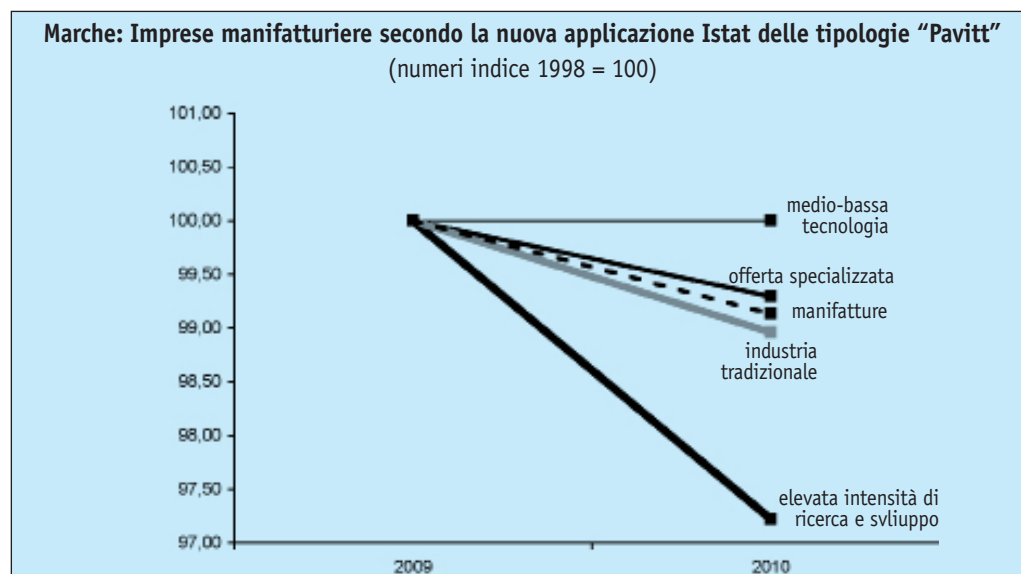
- elevata intensità di ricerca e sviluppo
- offerta specializzata
- elevate economie di scala
- industria tradizionale

Le due tipizzazioni non sono pienamente confrontabili e ciò ci ha indotto a considerarle separatamente per i due periodi considerati: 1998-2008 e 2009-2010.

Le imprese manifatturiere delle Marche restano nel loro complesso sostanzialmente invariate di numero tra il 1998 e il 2008 ma si riducono sia quelle ad alta tecnologia (-6%) sia quelle a bassa tecnologia (-3,5%), mentre aumentano di numero le imprese attive nei settori intermedi: a medio-alta tecnologia (+11,5%) e a medio-bassa tecnologia (+17,7%).

Nel periodo successivo (2009-2010), interessato dalla crisi economica, le imprese manifatturiere calano di numero (-0,9%) e calano ancora più rapidamente le imprese a elevata intensità di ricerca e sviluppo (-2,8%), dell'industria tradizionale (-1,0%) e dell'offerta specializzata (-0,7%); "tengono" solo quelle ad elevate economie di scala.





La composizione per livelli tecnologici delle manifatture marchigiane resta caratterizzata da una netta prevalenza delle imprese "a bassa tecnologia" (il 65% al 2008) e da una minima presenza di quelle "ad alta tecnologia" (il 5,3%).

La Tassonomia di Pavitt per le imprese manifatturiere marchigiane secondo la prima formulazione dell'Istat

composizione % per tipologia	1998	2000	2006	2008
alta tecnologia	5,7	5,6	5,3	5,3
medio-alta tecnologia	9,3	9,6	10,0	10,2
medio-bassa tecnologia	16,7	17,4	19,1	19,4
bassa tecnologia	68,3	67,5	65,6	65,1
Manifatture in complesso	100,0	100,0	100,0	100,0

La Tassonomia di Pavitt per le imprese manifatturiere delle Marche nella più recente applicazione Istat (2011)

composizione % per tipologia	2009	2010
elevata intensità di ricerca e sviluppo	1,9	1,8
offerta specializzata	15,9	15,9
elevate economie di scala	14,8	15,0
industria tradizionale	67,4	67,3
Manifatture in complesso	100,0	100,0

Fonte: ns. elab. su dati Istat

Nel periodo successivo caratterizzato dalla crisi e dal ridimensionamento del numero di imprese manifatturiere, si conferma la tendenza al ridimensionamento dei poli alle estremità della caratterizzazione tecnologica e si registra la tenuta in termini di peso percentuale delle attività tecnologicamente intermedie (offerta specializzata e produzioni a elevate economie di scala).

1.4 I fattori di vincolo alla crescita tecnologica

Le dinamiche strutturali considerate inducono a ipotizzare che per la regione e, in generale, per il Paese, l'offerta di lavoro qualificata non soddisfi la domanda potenziale ed esista una vera e propria strozzatura in termini di capitale umano avanzato rispetto alle scelte tecnologiche possibili (first level of technology). Le imprese che teoricamente potrebbero accedere alle tecnologie di punta (perché possiedono progetti e idee in grado di valorizzarle) si orientano allora a scelte di second best e questo non conduce a evolvere il mix tra lavoro qualificato/specializzato e lavoro non qualificato/generico a favore della componente avanzata.

Contemporaneamente, la scelta di operare con tecnologie non di first level vincola il sistema delle imprese operanti in stretta relazione tra loro (la filiera) ad operare allo stesso livello, in maniera che permangano le economie di specializzazione e le esternalità di sistema che configurano i vantaggi competitivi di reti organiche di imprese.

Per mantenere tali vantaggi in mancanza di capitale umano adeguato agli orizzonti tecnologici, la scelta di second best cui sono costrette le imprese più dinamiche di un sistema, riversa sull'intero sistema l'effetto di competere a livelli inferiori rispetto a quelli che si potrebbero realizzare.

Se nelle Marche calano le imprese ad alta tecnologia, si può ipotizzare abbia operato proprio la strozzatura del mercato del lavoro originata dall'indisponibilità di capitale umano adeguato per operare su frontiere tecnologiche avanzate.

Per un'economia come quella marchigiana la collocazione su tecnologie intermedie costituisce un elemento di freno alla competitività necessaria per il futuro: nell'ipotesi che la crisi conduca altre realtà economiche territoriali a reagire accrescendo la propria competitività tramite tecnologie e soluzioni avanzate, la realtà marchigiana risulterà posizionata troppo indietro per competere. Faranno eccezione alcune realtà, fortunatamente non rare, attive nella produzione regionale di beni strumentali, di macchinari e di impianti, che si cimentano generalmente con le tecnologie di punta ma costituiscono più che altro posizioni di nicchia, capaci di trascinare percorsi di crescita tecnologica e innovativa ma non per questo sufficienti a caratterizzare intere filiere.

1.5 La specializzazione manifatturiera delle Marche e il ritardo del terziario

La prevalente specializzazione manifatturiera delle Marche è evidenziata dal dato della composizione per numero addetti dell'economia marchigiana: in termini occupazionali, il manifatturiero svolge nelle Marche un ruolo di particolare rilievo.

La composizione per macrosettore in termini di addetti vede le Marche saldamente al primo posto in Italia per importanza del manifatturiero con quasi il 39% degli addetti contro una media del 26,3% in Italia, del 22,1% nel Centro, del 32% nel Nord Est.

Composizione per macrosettore degli addetti nelle Marche e nelle circoscrizioni – Anno 2008

REGIONI	Addetti				
	Settori economici				Totale
	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio, trasporti e alberghi	Altri servizi	
Marche	38,9	10,4	28,4	22,3	100,0
Nord-ovest	29,4	9,8	29,4	31,4	100,0
Nord-est	32,0	10,4	31,9	25,8	100,0
Centro	22,1	10,4	35,9	31,6	100,0
ITALIA	26,3	11,2	33,3	29,2	100,0

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive

Le Marche presentano, inoltre la più bassa quota di occupati nei settori Hi-tech del Centro Italia, superate in tale "classifica" anche dall'Umbria e dall'Abruzzo.

Occupati nei settori Hi-Tech - % di occupati nei settori Hi-Tech sul totale degli occupati ¹

Piemonte	5,11
Liguria	4,95
Lombardia	5,44
Bolzano	2,49
Trento	3,94
Veneto	4,65
Friuli-Venezia Giulia	4,28
Emilia-Romagna	4,11
Toscana	3,27
Umbria	3,38
Marche	3,21
Lazio	7,45
Abruzzo	3,86
ITALIA	4,41

Fonte: Eurostat - 2008

A fronte del peso ricoperto nella struttura produttiva delle Marche dal comparto manifatturiero, assume ulteriore rilevanza quanto osservato nell'ambito della classificazione delle attività manifatturiere secondo lo schema di Pavitt: la specializzazione produttiva regionale non viene realizzata attraverso l'utilizzo del livello più alto della tecnologia offerta dal mercato e si combina con una forza lavoro anch'essa non di elevata formazione che vede presente nelle unità produttive, generalmente di ridottissime dimensioni, un mix di maestranze qualificate, specializzate e generiche; proprio questa ultima condizione sta a testimoniare la prevalente presenza nel sistema di tecnologie intermedie.

Una tale combinazione non può non indurre ad una valutazione di preoccupazione riguardo alle possibilità di tenuta e di futura crescita del sistema manifatturiero regionale per il superamento della crisi, ancora presente. Soprattutto se le possibilità di ripresa dell'economia continuassero ad essere legate ad una visione economica, che oggi va per la maggiore, secondo cui la produzione manifatturiera è da considerarsi come oramai un retaggio di un modello di sviluppo superato, dal quale sarebbe bene uscire al più presto per legarsi ad una crescita futura affidata allo sviluppo di lungo periodo dei servizi e, in particolare, di quelli finanziari.

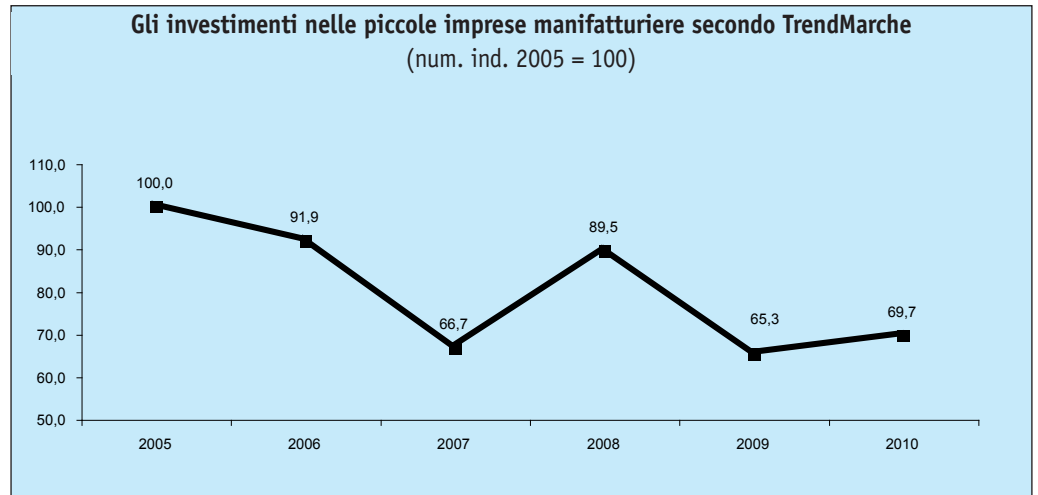
Occorre non trascurare un aspetto di grande rilievo che emerge come momento caratterizzante la nuova stagione vissuta dall'industria soprattutto nelle produzioni che maggiormente hanno innovato. Nel mercato globalizzato, i beni a maggiore valore aggiunto sono sempre più ottenuti attraverso un mix di parti che li compongono la cui provenienza spaziale rappresenta una variegato mosaico riferito alla globalizzazione. Nel riconoscimento della quota di valore aggiunto ai produttori sia finali che intermedi delle varie componenti, emerge come le quote maggiori (e crescenti) vengano riconosciute ai produttori della immaterialità.

1 Nella percentuale sono compresi: gli occupati dell'industria manifatturiera ad alta e media tecnologia, cioè i settori della chimica, della meccanica, dell'elettronica e dei mezzi di trasporto; gli occupati dei servizi ad alta tecnologia o ad elevata conoscenza, cioè i settori delle telecomunicazioni, dell'informatica e della ricerca e sviluppo.

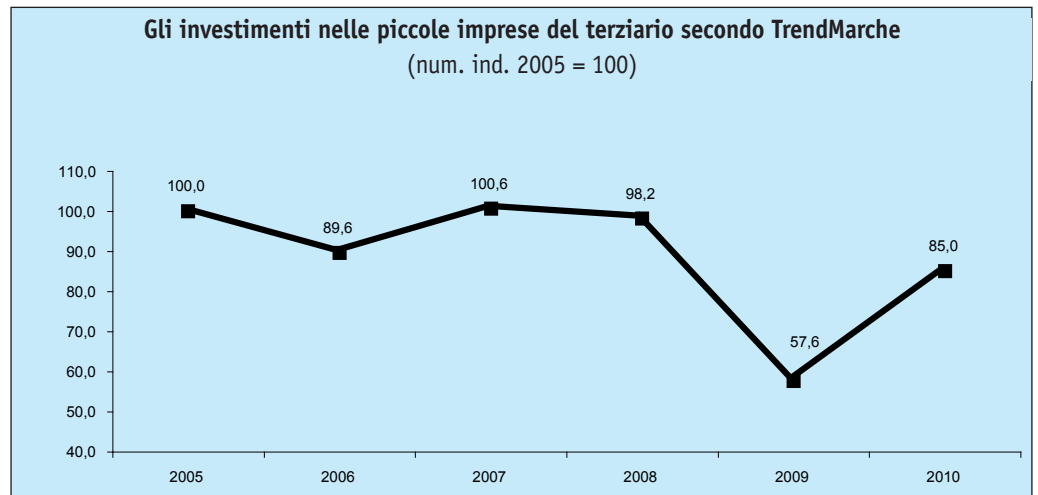
Proprio questo aspetto deve attirare l'attenzione relativamente al futuro dell'economia marchigiana oggi fortemente caratterizzata da produzioni povere di immaterialità, con una conseguente bassa produttività riguardante la maggior parte dei nostri settori manifatturieri.²

1.6 Le risposte delle piccole imprese marchigiane alla crisi

Le piccole imprese manifatturiere² della regione non sembrano muoversi, peraltro, di fronte alle difficoltà di mercato causate dalla crisi, in direzione di una ristrutturazione tecnologica e innovativa: il livello degli investimenti crolla tra il 2008 e il 2009. La sua ripresa è evidente ma non tale da riportarne in breve i livelli a quelli pre-crisi.



Non fanno eccezione gli investimenti delle piccole imprese dei servizi: il loro andamento è più ondivago ma il profilo dei livelli delle risorse investite è depresso e la ripresa del 2010 è assai timida.



² Imprese con meno di 20 addetti analizzate da TrendMarche

1.7 Osservazioni riassuntive

Quanto osservato porta a concludere che forse è in atto un cambiamento di modello: che non riguarda tanto le funzioni delle imprese di piccole dimensioni quanto piuttosto le relazioni che tra esse operano. L'equilibrio che il sistema regionale ha trovato a livelli intermedi (tali da non consentirgli di raggiungere i livelli tecnologici più elevati) conduce a perdere competitività.

Le politiche necessarie ad uscire da questo circolo vizioso non possono che essere quelle volte all'innovazione, non genericamente declinata, ma specificamente legata alla conoscenza e alla sua sistematica diffusione tramite reti, database, canali di diffusione delle conoscenze concepiti per essere adottati e utilizzati dalle imprese più piccole, formazione di un capitale umano nuovo.

Le micro imprese necessitano non solo di infrastrutture efficienti e pienamente fruibili nonostante le ridotte dimensioni, ma anche di pacchetti software concepiti in base alle loro esigenze, di accesso a basi di dati e informazioni che ne consentano il pieno inserimento nei canali di circolazione delle conoscenze.

La formazione del capitale umano deve sintonizzarsi ai fabbisogni potenziali di un sistema delle imprese che cresce nei percorsi della conoscenza, senza appiattirsi sul fabbisogno concreto attuale ma proiettandosi attraverso l'interagire della ricerca con la didattica sugli orizzonti possibili delle innovazioni tecnologiche e organizzative.

Lo spartiacque che si delinea, mostra che non può essere l'assetto precedente a configurare il punto di forza per la ripresa della nostra economia: la crisi ha evidenziato l'inadeguatezza del modello precedente la cui forza consisteva nel sapersi adattare alle condizioni di mutevolezza dei mercati ma senza evolvere nei contenuti di conoscenza scientifica e nelle capacità di innovare sistematicamente. Le nuove condizioni con cui si configurano le possibilità di ripresa – dalla capacità di guidare i processi di globalizzazione delle conoscenze e dei mercati a quella di raggiungere i livelli più elevati delle tecnologie e di mantenere le posizioni raggiunte attraverso la sistematizzazione di ricerca e sperimentazione – impediscono di pensare che si possa tornare ai livelli precedenti di utilizzo della capacità produttiva mantenendo gli orientamenti intermedi o a bassa intensità di ricerca e sviluppo. Alcune preposizioni pongono in un rapporto di causa-effetto strumenti e obiettivi per il rilancio dell'economia regionale :

- Tanto più innovazione si immetterà nel sistema, tanto più sarà necessario un consolidamento delle imprese;
- Le microimprese, funzionali alla flessibilità dell'offerta rispetto alle variazioni congiunturali, tenderanno ad avere una funzione via via decrescente per importanza;
- Le relazioni tra imprese sono destinate a cambiare profondamente a seguito dell'accorpamento del ciclo produttivo e di una maggiore complessità del sistema;
- Il decentramento produttivo assumerà caratteristiche maggiormente innovative sotto il profilo delle relazioni funzionali;
- Diventeranno assai importanti le esternalità intersettoriali anche se non saranno cancellate quelle distrettuali.

Quanto osservato in merito alla perdita di competitività, più marcata nelle Marche che nel resto del Paese e, viceversa, ad un maggior ricorso alle importazioni, soddisfa la lettura del sistema produttivo marchigiano orientato più ad una competitività di costi che non ad una competitività legata all'innovazione. Questo significa che nell'immediato non dovremo attenderci un tracollo dell'economia regionale la quale, anzi, potrebbe anche tornare a segnare dei picchi di crescita. Il problema di fondo è il trend: le argomentazioni presentate configurano l'impossibilità di ritornare a un modello, quello precedente, che mostra tutti i suoi limiti rispetto alla nuova era della conoscenza.

Bibliografia

- Banca d'Italia (2009). Rapporto sulle tendenze nel sistema produttivo italiano. *Questioni di economia e finanza*, 45.
- Antonio Accetturo, Anna Giunta e Salvatore Rossi (2011) Le imprese italiane tra crisi e nuova globalizzazione *Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, Occasional Paper, n.86*.
- Calcagnini G. Favaretto I. (2009) *L' Economia della Piccola Impresa. Rapporto 2009*, FrancoAngeli, Milano
- Calcagnini G. Favaretto I. (2009) *L' Economia della Piccola Impresa. Rapporto 2010*, FrancoAngeli, Milano
- Gambardella A. (2009). *Innovazione e sviluppo. Miti da sfatare, realtà da costruire*. Milano. Egea.
- ISTAT (2010 a), La demografia d'impresa. Anni 2003-2008, *Statistiche in breve*, settembre, www.istat.it.
- ISTAT (2010 b), L'innovazione nelle imprese italiane. Anni 2006-2008, *Statistiche in breve*, dicembre, www.istat.it.
- ISTAT (2010 c) *Rapporto Annuale 2009*, Roma.
- ISTAT (2011) *Rapporto annuale 2010*, Roma.
- TrendMarche (2005-2010) *Osservatorio*, si vedano i numeri precedenti nel sito www.trendmarche.it

Appendice

Secondo le indicazioni dell'Istat (che si riferiscono alla classificazione Ateco 2002) le produzioni ad **alta tecnologia** comprendono: prodotti farmaceutici chimici e botanici per usi medicinali, macchine per ufficio, elaboratori, apparecchi radiotelevisivi e di apparecchiature per le comunicazioni, apparecchi medicali, di precisione, strumenti ottici e orologi, aeromobili e veicoli spaziali.

A **medio-alta tecnologia**: prodotti chimici e fibre sintetiche (esclusi prodotti farmaceutici e chimici e botanici per usi medicinali), macchine e apparecchi meccanici; macchine ed appar.elettr. n.c.a., autoveicoli, rimorchi e semirim., locomotive, anche da manovra, e di materiale rotabile ferro-tranviario, motocicli e biciclette, altri mezzi di trasporto.

A **medio-bassa tecnologia**: fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari, articoli in gomma e materie plastiche, prodotti e lavorazioni di minerali non metalliferi, produzione di metalli e loro leghe, fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo escluse le macchine, industria cantieristica: costruzioni navali e riparazioni di navi e imbarcazioni

a **bassa tecnologia**: Industrie alimentari e delle bevande, del tabacco, tessili, delle confezioni, dei prodotti in pelle e cuoio, del legno, della carta, dell'editoria e stampa e riproduzione supporti, mobili e altre industrie manifatturiere, Recupero e preparaz. per il riciclaggio.

Nel rapporto 2010 pubblicato nel maggio del 2011, l'Istat adotta una altra classificazione **delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati**

Questa classificazione, che costituisce una ulteriore rielaborazione della tassonomia di Pavitt raggruppa i settori dell'industria manifatturiera (sezione C classificazione Ateco 2007) ancora in quattro grandi gruppi:

settori dell'industria "tradizionale": alimentare, tessile, abbigliamento e pelli, legno e prodotti in legno, materiali da costruzione e ceramica, coltelleria, utensili e altri prodotti in metallo, apparecchi di illuminazione, mobili e altri manufatti (gioielli, articoli sportivi e musicali, giochi, occhialeria);

settori caratterizzati da "offerta specializzata": meccanica strumentale, macchine e apparecchi elettrici escluso elettronica e illuminotecnica, cantieristica navale e ferroviaria;

settori caratterizzati da una "elevata intensità di ricerca e sviluppo": elettronica, strumenti ottici e di precisione, chimica farmaceutica, aeronautica;

settori con "elevate economie di scala", che comprende il resto delle attività manifatturiere.

Il Focus

QUALI OPPORTUNITÀ PER LE PICCOLE
IMPRESE NELLA GREEN ECONOMY?

2.1. Introduzione

Il tema della sostenibilità è stato caratterizzato, negli ultimi anni, da un intenso dibattito in vari ambiti della ricerca, dell'economia e della politica; termini come impatto ambientale, green economy, responsabilità sociale, risparmio energetico sono oggetto di un profondo interesse da parte di media specializzati e divulgativi che hanno contribuito a rafforzare l'interesse su questi aspetti.

Un primo elemento da evidenziare è che la profonda attenzione da parte di molti organismi ed associazioni ha stimolato la sensibilità verso questa nuova prospettiva, tuttavia non sembra emergere una chiara ed univoca interpretazione e delimitazione del settore "green" che al contrario risulta non facilmente identificabile nei suoi confini.

Anche a fronte dell'attuale crisi, emerge sempre di più la necessità di un orientamento verso un modello economico sostenibile, inteso come «uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni» (Rapporto Brundtland, 1987). La creazione del benessere collettivo, cui il sistema delle imprese contribuisce, tende ad essere meno legata a valori economici, quantitativi, mentre assumono maggiore importanza gli aspetti connessi alla qualità della vita, tra i quali spicca appunto la qualità ambientale.

In tale prospettiva, la funzione dell'impresa non può essere limitata a quella classica di generazione e distribuzione di ricchezza economica, ma deve piuttosto ampliarsi, considerato il ruolo che è chiamata a svolgere ai fini del progresso e del miglioramento del benessere della società in cui opera (Sciarelli, 2005; Borgonovi, 2006). In questo quadro si stanno sviluppando in ambito internazionale nuove opportunità di business connesse alla "green economy" è quindi evidente che l'eco-sostenibilità, intesa come capacità di raggiungere il giusto equilibrio tra esigenze di sviluppo e tutela dell'ambiente, rappresenta un aspetto con cui le imprese dovranno sempre più confrontarsi nel prossimo futuro (Temperini, 2009).

Va tuttavia osservato che anche nella logica della singola impresa si sta affermando una diversa modalità di pensare ai modelli di business "green" ed il cambiamento delle dinamiche di mercato evidenziano la presenza di nuovi vincoli che rendono problematico il *binomio sostenibilità ambientale e sostenibilità economica*.

L'obiettivo del presente rapporto è quello di descrivere, in riferimento al territorio marchigiano, il ruolo che le piccole imprese hanno o potranno avere in questa "economia della sostenibilità"; si tende infatti ad evidenziare la rilevanza del fenomeno da una prospettiva esclusivamente positiva, sembra al contrario coerente valutarne anche i limiti e riflettere sulle differenti prospettive per le diverse tipologie di imprese. Con particolare riferimento a queste tematiche verranno di seguito presentati i risultati di un'indagine empirica condotta presso un campione di piccole imprese marchigiane. Si coglie l'occasione per ringraziare i responsabili delle diverse associazioni provinciali di categoria di Confartigianato e quanti hanno collaborato con sensibilità ed attenzione allo svolgimento dell'iniziativa di ricerca¹.

¹ L'indagine desk e la raccolta di dati empirici è stato possibile grazie alla collaborazione della Dott.ssa Paola Palanga

2.2. Green economy: definizione e delimitazione dei confini settoriali

La green economy non è un nuovo settore o un nuovo comparto, infatti, tale sistema interessa trasversalmente alcuni dei più importanti settori esistenti per questo motivo è molto difficile fornire una definizione univoca di questo complesso fenomeno. Il termine “green economy”, sempre più utilizzato, come tutti i concetti molto discussi, rischia di non avere un significato univoco.

Il termine “green” in passato è stato usato per indicare tutto ciò, di qualunque natura, che si caratterizzava per un orientamento ambientale; prevaleva sostanzialmente una logica di differenziazione, quasi di nicchia. Scegliere oggi di utilizzare il termine “green economy” però significa associare l’aggettivo “green” ad una dimensione più ampia e complessa: “Green economy significa quindi non solo green policies da parte delle istituzioni, non solo green management da parte delle imprese, non solo green technologies da parte del mondo della ricerca, non solo consumatori green oriented ma l’insieme integrato di questi ambiti e attori” (Frey, 2009)².

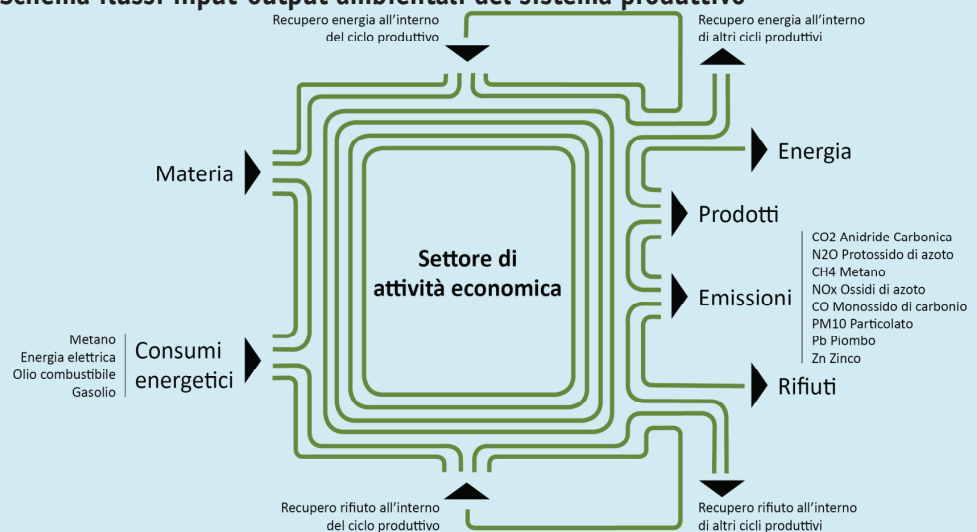
Tabella 1 Differenti concezioni dell’economia green

L’accezione di green economy che si intende adottare non è quindi solamente imperniata sulle opportunità di business offerte da nuove soluzioni tecnologiche e tecniche in risposta alla scarsità delle risorse, in una prospettiva che si può definire green business, ma anche nelle possibilità legate ad un sistema economico evoluto in cui l’offerta delle imprese si accompagna ad una domanda consapevole dei consumatori, a comportamenti responsabili dei cittadini e a politiche da parte delle istituzioni che sappiano guardare al lungo periodo. In questo contesto, la scelta di investire nella green economy e di farne un elemento di distintività territoriale rispecchia una precisa concezione di sviluppo, derivante da una società composta da cittadini responsabili e attivi che si fanno protagonisti di questa stessa scelta. Secondo questa impostazione, la green economy si caratterizza e si realizza in modo diverso in funzione delle dotazioni territoriali, ma ciò che ne fa un modello di sviluppo competitivo e di innovazione è il fatto che diventi espressione della comunità, un tema cui aderiscono tutti i soggetti: cittadini, consumatori, attori sociali, enti pubblici. Queste istanze di miglioramento non possono, però, essere considerate solamente in una prospettiva locale, in cui i rapporti e la condivisione degli obiettivi sono facilitati dall’appartenenza al medesimo territorio, ma devono essere reinterpreteati in una prospettiva globale in cui tutti i soggetti coinvolti assumono una dimensione internazionale, senza però perdere le loro specificità contestuali. Questa integrazione tra locale e globale rappresenta un’altra componente chiave della green economy.

² Nella green economy si tende a sottolineare innanzitutto il riorientamento del settore energetico rispetto alla sfida del riscaldamento globale (si parla infatti di low carbon economy), ma la prospettiva si allarga, in realtà, alla “transizione dell’economia verso uno sviluppo sostenibile. In questo ambito assumono pari rilevanza rispetto al ciclo dell’energia altri cicli, come quello dell’acqua, dei rifiuti, della filiera agroindustriale, dei trasporti destinati a costituire ulteriori segmenti di criticità ed investimenti” (Frey, 2009).

Vi è infine l'ulteriore prospettiva di integrazione relativa al fatto che la green economy si riferisce ad un modello produttivo che pone al centro tanto il prodotto quanto il processo. Dal punto di vista dei processi si evidenzia la centralità dell'orientamento all'eco-efficienza, sia sul fronte degli input, ovvero la capacità di impiegare meno energia e materia a parità di prodotto, sia su quello degli output, ovvero la capacità di ridurre le emissioni e la produzione dei rifiuti per unità di prodotto. Secondo una lettura input-output sono quindi da considerare green quei processi produttivi in grado di produrre uguali o maggiori unità di prodotto o di valore aggiunto utilizzando minori quantità di materia ed energia e in grado di realizzare la stessa o una maggiore quantità di output, riducendo la pressione sull'atmosfera, sull'acqua e sul suolo e generando una minore quantità di rifiuti non reimpiegabile nel ciclo produttivo. Si generano così dei flussi di risorse materiali ed energia in cui nessuno scarto dovrebbe restare inutilizzato.

Schema flussi input-output ambientali del sistema produttivo



Fonte: Rapporto GreenItaly della Fondazione Symbola e Unioncamere (2010)

Inoltre, ciò significa anche preoccuparsi di analizzare, attraverso strumenti come l'analisi del ciclo di vita, che un prodotto green sia associato ad un processo che sia adeguatamente green. Dal punto di vista dei prodotti, infatti, la vera grande innovazione della green economy è il passaggio da una concezione di prodotto che deve essere utilizzato per un periodo di tempo molto limitato, in una logica di rapida obsolescenza e realizzato in modo da favorirne il ricambio entro breve, ad una attenzione maggiore alle risorse che si traduce nella riutilizzabilità, nella riparabilità e infine nella riciclabilità degli oggetti.

Fonte: nostre elaborazioni su diverse fonti

Il concetto e il perimetro di riferimento non può che essere ampio, al fine di attribuire alla green economy la valenza strategica è altrettanto importante evidenziarne le caratteristiche peculiari che sono l'orientamento:

- all'innovazione,
- al miglioramento effettivo delle prestazioni in un'ottica integrata di ciclo di vita,
- ad un coinvolgimento sistemico dei singoli attori.

La green economy, intesa come riorientamento dell'economia e dei comportamenti sociali verso una maggiore sostenibilità, è un fenomeno pervasivo con un perimetro di riferimento amplissimo; tutti i settori economici hanno le potenzialità per poter essere letti in chiave

“green”, avviando all’interno di essi un processo di revisione del paradigma produttivo in chiave sostenibile. Accanto a questa concezione ampia, è presente una concezione più restrittiva che privilegia quei settori che hanno la peculiarità di sviluppare e fornire prodotti, tecnologie e servizi che rendono maggiormente sostenibili le attività economiche, i comportamenti sociali e che rendono i nuovi bisogni dei consumatori orientati verso una maggiore consapevolezza (ambientale, sociale, etica) e responsabilità.

Una prima possibile interpretazione del paradigma di green economy è proposta da Unioncamere – Dintec (Vedi la seguente figura) che, acquisendo una concezione allargata di green economy, coglie la peculiare pervasività del fenomeno, dall’altro lato, però non consente, ai fini di un’analisi economica, di dimensionare tale fenomeno perché si finirebbe con il constatare che l’intera economia è riconducibile alla green economy (Green Economy e la provincia di Ascoli Piceno, Symbola, 2010).

Figura 1 Una possibile definizione della green economy



Fonte: Unioncamere – Dintec

È evidente come, da questa analisi, si possa comprendere meglio anche il carattere sistemico del fenomeno (ben evidenziato dalla già citata definizione di green economy formata da Frey) e si possano distinguere due principali tendenze:

- sviluppo di “nuovi prodotti/tecnologie/servizi green” il cui impiego rende sostenibili i processi produttivi e i comportamenti sociali;
- attività di “greening” finalizzate alla riconversione dei processi produttivi e dei consumi in chiave sostenibile, tramite l’impiego dei “nuovi prodotti/tecnologie/servizi green”; il riferimento è a quelle imprese che hanno interesse a rendere sostenibili i propri processi produttivi e ad offrire prodotti a basso impatto ambientale.

Un ulteriore approccio alla delimitazione dei confini del settore è quello che distingue tra imprese “green production oriented” e imprese “green business oriented”: esiste “una differenza fondamentale tra le organizzazioni classificabili come ‘green production oriented’, che approcciano il tema della sostenibilità ambientale intervenendo prevalentemente sul proprio processo produttivo e chi, definibile come ‘green business oriented’, produce una tecnologia, un prodotto od un servizio che minimizza l’impatto ambientale di altri soggetti lungo la filiera” (Iraldo e altri, 2010)³:

- Green Production: il suo nucleo è facilmente riconducibile a quelle imprese che, a prescindere dal settore merceologico di riferimento, sono classificabili come eco-sostenibili in virtù dell’adozione di strumenti (certificazioni, tecnologie) che, intervenendo sul proprio processo produttivo, ne riducono l’impatto ambientale⁴;

³ Per certi aspetti, questa dicotomia altro non è che un calco della distinzione tra la concezione ampia e quella restrittiva di green economy, ma ci aiuta a comprendere meglio i risvolti del fenomeno green sul mondo delle imprese; proprio questo è il motivo per cui, in questo lavoro, tale secondo modello verrà preso maggiormente a riferimento

⁴ Va tuttavia osservato che il ricorso a pratiche green è caratterizzata anche dalla presenza di soggetti che tentano di utilizzarne il significato amplificandolo in percorsi comunicativi e mediatici, col risultato che le ricadute ambientali delle iniziative economiche vengono trasformate in slogan commerciali o semplici azioni di green washing (Indica l’ingiustificata appropriazione di virtù ambientaliste da parte di società ed enti con lo scopo di valorizzare la propria immagine o di nascondere illeciti o reati nei confronti dell’ambiente. L’Italia ancora non prevede una normativa che regoli il fenomeno). Il fatto è che non tutti gli interventi che hanno un impatto ambientale positivo e generano profitto per chi li pone in essere possono rientrare nell’ambito della green economy. In ques’ottica, scegliere se qualificare o meno un intervento o una politica come green impone un’attenzione agli aspetti di interazione e alla ponderazione degli effetti su tutte le componenti interessate.

- **Green Business:** il nucleo racchiude quelle organizzazioni in cui la classificazione “green” è più legata allo specifico settore di attività; si fa riferimento a realtà che operano in settori totalmente “green” (core green), ma anche ad altre realtà in cui la componente “green” è parziale rispetto al settore prevalente di pertinenza. Collegate a questo nucleo centrale, vi sono altre realtà al di fuori del sistema industriale e riconducibili alla filiera “verde”: si tratta di aziende che operano nel settore agricolo (biologico) e forestale, oltre ai professionisti e società abilitate ad operare nel campo della certificazione energetica. Per un approfondimento sui singoli comparti dell’economia green si veda la tabella seguente.

Tabella 2 Green business e green production: un approfondimento

Per le imprese “green production oriented”, gli strumenti oggi disponibili per qualificare la propria produzione o il proprio marchio in termini ambientali sono numerosi e diversificati, in modo da rispondere ai diversi obiettivi che caratterizzano ciascuna di esse.

L’innovazione ambientale di processo, in linea di massima, tende a dare una qualificazione generale del “marchio” o a facilitare i rapporti dell’impresa con i principali stakeholder ed il territorio. L’innovazione ambientale di prodotto/servizio mira, invece, ad ottenere vantaggi competitivi direttamente sul mercato e si rivolge quindi ai clienti, siano essi acquirenti in una catena di sub-fornitura, il sistema distributivo o i consumatori finali. L’elemento che accomuna questi due percorsi è il carattere totalmente “volontario” dell’adozione di strumenti di certificazione.

Questi strumenti hanno avuto un percorso di sviluppo che, in alcuni casi, ha portato alla definizione di veri e propri standard: in particolare EMAS è frutto di un processo di standardizzazione a livello europeo, mentre, a livello internazionale, si fa riferimento all’ ISO 14001. Per entrambi, è previsto un riconoscimento formale, previa verifica da parte di un verificatore accreditato, che consente all’organizzazione di migliorare la propria immagine e di avvalersi anche di incentivi di carattere economico e di agevolazioni amministrative previste da norme comunitarie, nazionali e locali.

Negli ultimi anni si è registrato anche un grande interesse a livello europeo sui marchi di prodotto. In particolare si parla di Ecolabel: sistema comunitario di assegnazione di un marchio di qualità ecologica; è un marchio di eccellenza finalizzato a fornire informazioni per l’acquisto di prodotti finali/intermedi aventi prestazioni ambientali certificate, attendibili e che si collocano ai più alti livelli della categoria.

Per le imprese “green business” è possibile inoltre effettuare un’ulteriore distinzione. Nella categoria “core green” troviamo aziende impegnate nei settori rifiuti e ciclo idrico integrato (fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti), nelle energie rinnovabili (produttori di impianti ed energia da fonti rinnovabili – fotovoltaico, biomasse, eolico), nella mobilità sostenibile e nella gestione delle aree verdi.

Nella categoria “parzialmente green” sono comprese aziende agroalimentari che operano completamente o parzialmente con materie prime provenienti da agricoltura biologica, imprese legate alla bioedilizia (costruttori, fornitori di materiale per edilizia compatibile) e alla efficienza energetica (società attive nei servizi energetici), imprese produttrici di tecnologie ambientali o di prodotti “verdi”, imprese che possiedono rami di attività in settori “core green” e aziende concernenti il campo della pulizia delle aree pubbliche, della decontaminazione e del disinquinamento dell’ambiente. È importante sottolineare come queste imprese possano realizzare tutto il loro fatturato o solamente una parte di questo attraverso i mercati “green”; nella maggior parte dei casi le attività “green” svolte non corrispondono al complesso delle attività produttive dell’azienda, ma ad una frazione di questa che risulta spesso difficile da isolare.

Infine, tra le “attività satellite”, oltre a quelle già citate, si possono considerare anche il mondo della formazione/istruzione (centri di educazione ambientale ed enti accreditati ad erogare corsi per tecnici ambientali e certificatori energetici) e il mondo della ricerca e trasferimento tecnologico.

Energia, trasporti, edilizia, gestione del ciclo dei materiali e dei rifiuti, valorizzazione delle produzioni tipiche e di quelle “verdi”, sviluppo ed applicazione di tecnologie e produzioni più “pulite”: sono tutti i principali ambiti economici e tecnologici riconducibili alla green economy, partendo da quelli relativi all’eco-industry. Pur essendo a conoscenza che il campo della green economy non si esaurisce nel precedente elenco, si ritiene opportuno dimensionare il fenomeno proprio a partire dalle imprese attive nell’industria verde, essendo queste una delle aree su cui si sta puntando maggiormente a livello internazionale. Si tratta certamente di politiche che nell’ultimo ventennio hanno gradualmente intensificato il proprio contenuto di conoscenza nei processi, nei prodotti, nelle modalità di progettazione e d’organizzazione e che, tuttavia, mantengono un enorme potenziale di sviluppo, specialmente nei sistemi basati sulla Piccola e Media Impresa.

Fonte: nostre elaborazioni su differenti fonti e su ERVET, 2010

2.3. I risultati di un'indagine empirica presso le piccole imprese marchigiane

Le positive prospettive di sviluppo dell'economia e dell'occupazione che sfruttano i settori "green" hanno trovato riscontro in numerose ricerche nazionali ed internazionali, capaci di offrire una sintetica visione degli scenari futuri legati alla green economy. Con riferimento ai prodotti "eco" si stima che generino in Europa un fatturato da 300 miliardi di euro e forniscano quasi 3,5 milioni di posti di lavoro (progetto di ricerca "A new Strategy for the Single Market", redatto da Mario Monti ed adottato lo scorso 9 maggio 2010 dalla Commissione Europea). Nel giugno 2009 è stato pubblicato anche il rapporto Low carbon job for Europe, Current Opportunities and Future Prospects, realizzato dal WWF, evidenzia le seguenti prospettive di crescita dei mercati legati alla gestione delle risorse sostenibili nel periodo 2005-2020: energia rinnovabile +180%, efficienza energetica +100%, mobilità sostenibile +94%, rifiuti +53% e acqua +153%. Tutti settori che hanno già fatto registrare incrementi occupazionali degni di rilievo.

Nonostante le previsioni rosee dei rapporti citati, l'Italia però sta incontrando anche svariati ostacoli nel suo cammino "verde", soprattutto nel mercato dell'energia. In questa prima parte del 2011 si sono infatti delineati eventi decisivi che influenzeranno lo scenario energetico dei prossimi anni. L'evento che più ha colpito la green economy italiana è stato la riforma del sistema di incentivazione del fotovoltaico. Le prime stime indicano, tra novembre e dicembre 2011 una diminuzione del 15-20% degli incentivi per gli impianti di potenza inferiore ai 200 kW; la riduzione arriverebbe al 30% a fine 2012.

Le micro e piccole imprese svolgono nella green economy un ruolo fondamentale, aumentano, infatti, il numero d'impresе operanti nel settore energia (cresciuto del 26,1% nel 2009). In incremento anche il numero di imprese che sono specializzate in tecniche di disinquinamento, pulizia di spazi verdi e aree forestali (+4,2%). Va inoltre rilevato che nel 2009 crescono sensibilmente gli artigiani specializzati nella costruzione, realizzazione e installazione di impianti dedicati alla cosiddetta "casa sostenibile" (sono aumentati di 1.782 unità; +1,2%). Stesso trend per il settore dell'alimentazione di qualità e biologica (Centro Studi Confartigianato, 2010).

Nella presente sezione vengono riportati i risultati di una ricerca empirica condotta presso un campione di imprese marchigiane; l'indagine è stata realizzata mediante un questionario autoreddato e somministrato on-line nei mesi Aprile-Maggio 2011. Le interviste sono state rivolte per lo più ai titolari dell'attività (123 soggetti su 212 totali) e nei restanti casi ai collaboratori; l'età media dell'intervistato risulta pari a 44 anni. Il campione è distribuito tra le varie province delle Marche con una maggiore rappresentatività di Ancona. Il questionario è stato strutturato su due livelli: una prima serie di domande rivolte ad ogni genere di impresa e una seconda sezione riguardante soltanto imprese del settore "green" (impiantisti, costruttori, imprese del risparmio energetico e del recupero e smaltimento rifiuti); il campione è così diviso: hanno risposto 100 imprese "green business oriented" (47%) e 112 imprese "green production oriented" per il restante 53% (seconda sezione)¹.

¹ Per quanto concerne l'anno di costituzione, si può notare come le imprese con costituzione relativamente recente (sorte dopo il 2000) rappresentino il 31%, quelle nate negli anni '90 siano il 24% e quelle negli anni '80 il 20%, con un restante 14% che dichiara di aver iniziato l'attività ancora prima e l'11% che invece non risponde. Va osservato che le percentuali rimangono all'incirca le stesse anche nella suddivisione "imprese green business" e "imprese green production" (nonostante si potesse pensare che le "imprese green business" fossero sorte in maniera più numerosa negli ultimi anni, in realtà il settore edile controbilancia la situazione con la sua longevità). Per quanto riguarda i settori di appartenenza si riscontra che sono stati coinvolti imprenditori dalle più eterogenee attività manifatturiere; il campione delle "imprese green business" non poteva che presentare un'alta percentuale di impiantisti (34%), costruttori (19%) e un'altra fetta rilevante è rappresentata dal settore della termoidraulica (14%).

Green economy e Imprese artigiane

In primo aspetto indagato è quello relativo significato del termine green economy; emerge che “economia che riduce il proprio impatto ambientale” ha ottenuto la percentuale maggiore di rispondenti (44%); ciò a dimostrazione che spesso, quando si parla di green economy, si finisce per identificarla in maniera riduttiva con il rispetto e la tutela dell’ambiente, trascurandone il carattere sistemico. Anche per l’opzione “economia basata sulle attività sostenibili”, che ha ottenuto il 42% delle indicazioni, si possono fare considerazioni analoghe.

Un secondo aspetto preso in esame nell’indagine è relativo al peso, in termini di importanza, dell’economia green per le piccole imprese (Figura 2), dalla quale si riscontra che il 44% degli intervistati affermano che la green economy rivestirà un ruolo “molto importante” e il 34% le attribuisce un punteggio pari a 4 (su una scala da 1 a 5). Aspettative ancora più positive si riscontrano nel segmento del green business (Figura 3).

Figura 2 Grado di importanza attribuito alla green economy per il futuro delle piccole imprese

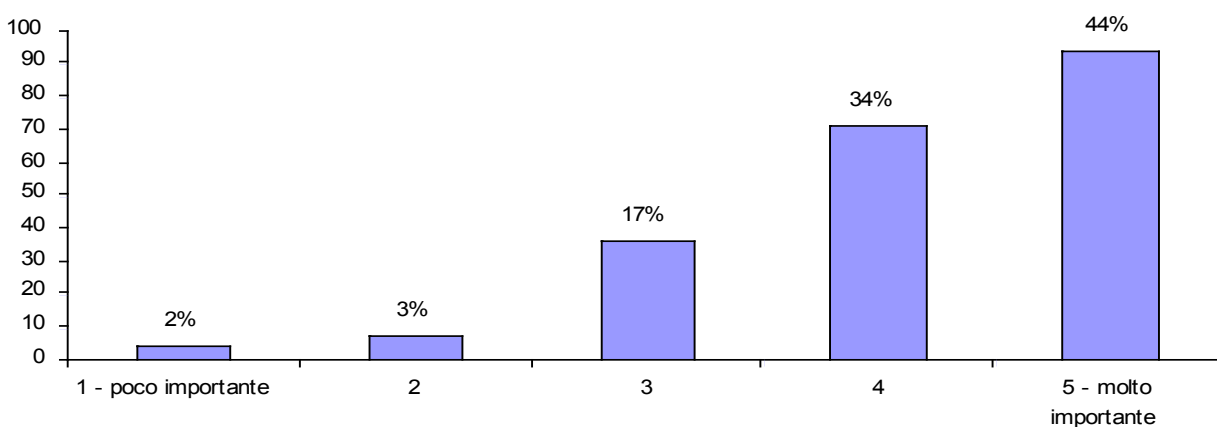
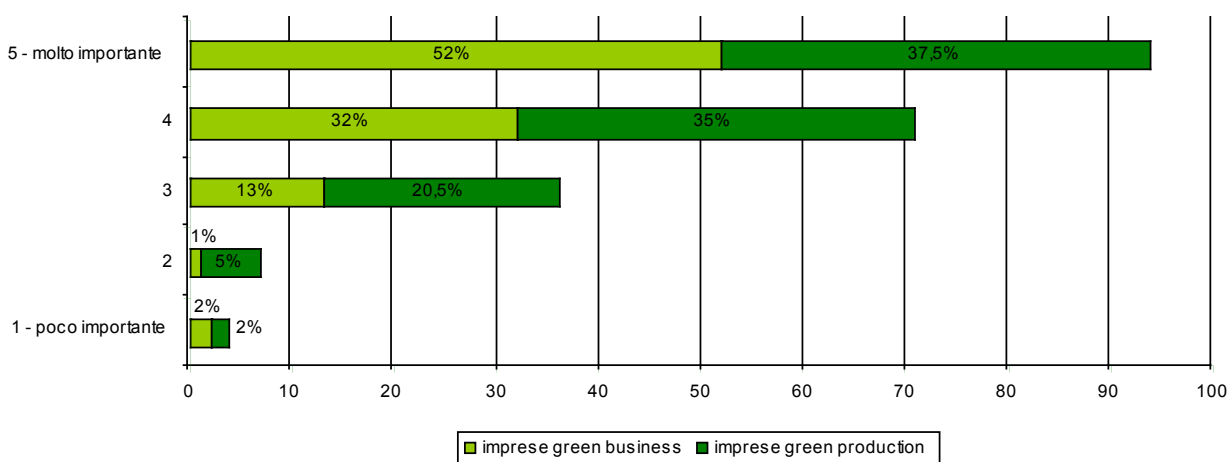


Figura 3 Grado di importanza attribuito alla green economy per il futuro delle imprese: contributo dei sotto-campioni



Fra i motivi che spingono gli imprenditori ad investire nello sviluppo sostenibile, spiccano su tutti l’innovazione e le opportunità di mercato, seguiti dal miglioramento dell’immagine aziendale e, per ultimo, l’impegno morale (Figura 4). Situazione diversa per le imprese Green production nel quale l’elemento “Impegno morale” assume una maggiore rilevanza (Figura 5).

Figura 4 Motivi che spingono ad investire nello sviluppo sostenibile

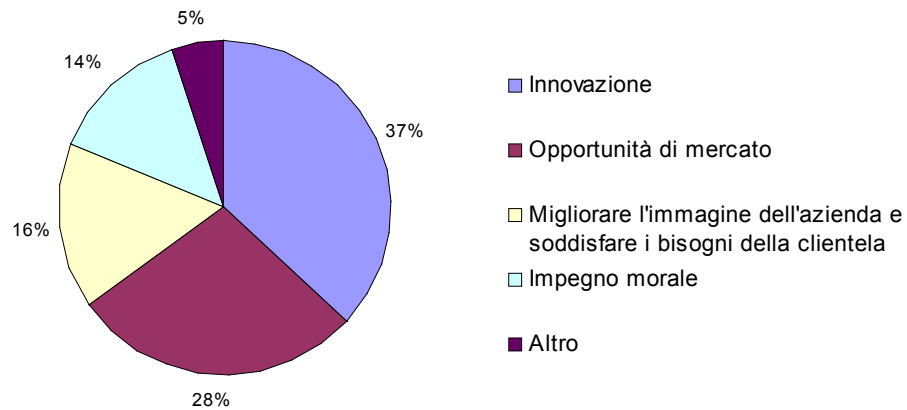
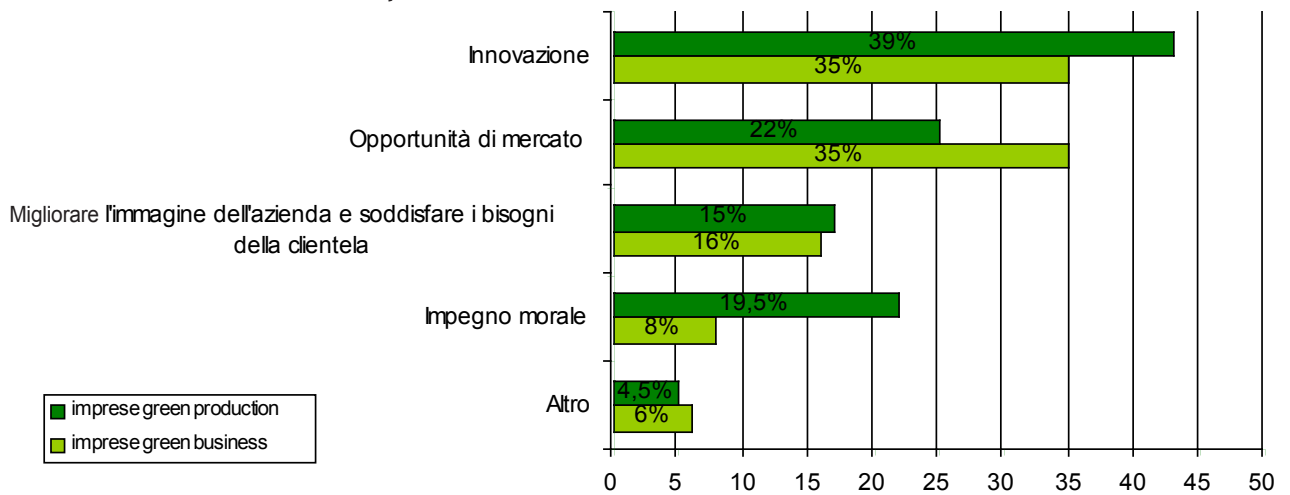


Figura 5 Motivi che spingono ad investire nello sviluppo sostenibile: contributo dei sotto-campioni



Altro aspetto importante indagato attraverso questo lavoro di ricerca è quello legato ai benefici realmente conseguibili dalle imprese attraverso l'utilizzo di pratiche eco-sostenibili; al riguardo gli intervistati sembrano fornire precise indicazioni visibili nella Tabella 3: tra i vantaggi realmente raggiungibili dalle imprese figurano la buona pubblicità per l'azienda con conseguente maggiore notorietà (73%), la conservazione/conquista di nuovi clienti (72%) e l'ingresso in nuovi mercati (79%), coerentemente con quanto visto in relazione alle motivazioni che spingono ad investire nello sviluppo sostenibile. Nonostante il carattere sistemico della green economy, dall'analisi delle risposte è possibile evincere che il miglioramento dei rapporti con i distributori non viene riconosciuto come possibile beneficio dalla maggior parte degli intervistati (74%).

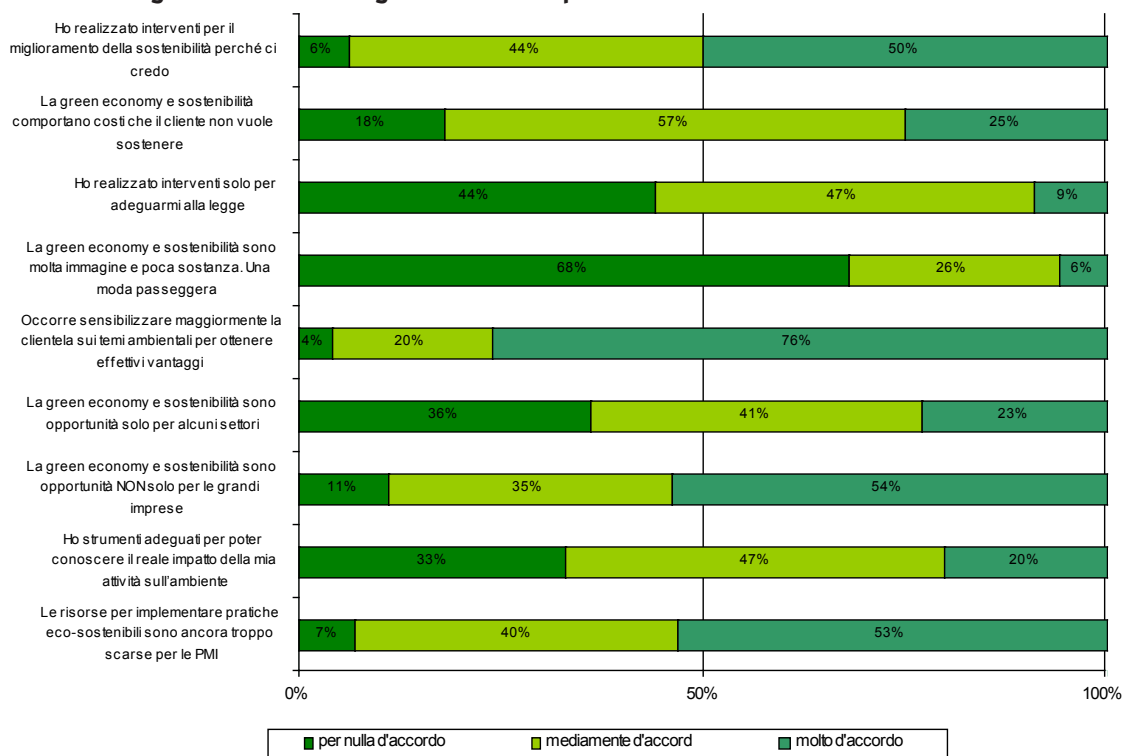
Infine è interessante notare come ci sia un lieve sbilanciamento a favore di chi dichiara che attraverso pratiche green non sia conseguibile il contenimento dei costi (56%) e chi, invece, si esprime in senso affermativo (44%). Questo sostanziale equilibrio lascia la via aperta a diverse chiavi di lettura e non è un caso che la redditività derivante da attività green sia tuttora messa in discussione (il dibattito è tra chi sostiene che l'adeguamento ai requisiti imposti provochi un aumento dei costi di produzione e chi, invece, collega la riduzione dei costi al minor utilizzo di risorse e alla maggiore efficienza).

Tabella 3 Vantaggi della green economy per le piccole imprese

	si	no
Buona pubblicità per l'azienda, maggiore notorietà	73%	27%
Conservazione/ conquista nuovi clienti	72%	28%
Ingresso in nuovi mercati	79%	21%
Contenimento dei costi	44%	56%
Miglioramento rapporti con distributori	26%	74%

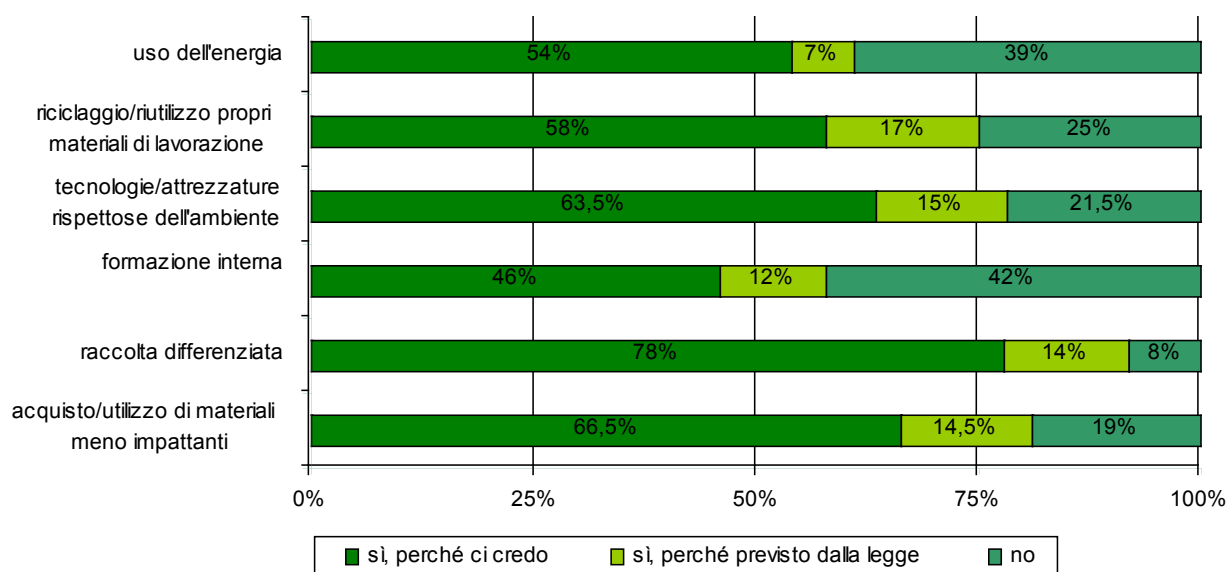
Inoltre gli intervistati hanno espresso un parere su diverse affermazioni concernenti la green economy; in tal senso si evidenzia una spiccata sensibilità verso queste tematiche e soprattutto la consapevolezza che l'economia sostenibile coinvolge e coinvolgerà la loro attività. Dalle risposte delle imprese del campione (Figura 6) emergono tuttavia alcuni elementi di problematicità in particolare per quanto concerne la capacità di trasferire al mercato i valori green dell'impresa. L'analisi comparata dei sotto-campioni presenta valori in totale equilibrio tra di loro, senza particolari considerazioni da evidenziare.

Figura 6 Tendenza "green" delle imprese



Per comprendere ulteriormente la "tendenza green" delle imprese intervistate, si è chiesto loro se, e che tipo, di investimenti avessero realizzato: si osserva che, in quasi tutti gli items esaminati, oltre il 50% delle imprese sostiene di aver effettuato investimenti perché "ci crede"; tale percentuale supera il 75% per la raccolta differenziata. Le percentuali delle risposte "sì, perché previsto dalla legge" infatti sono tutte piuttosto basse, a dimostrazione anche del fatto che la legislazione non viene necessariamente interpretata come vincolo ostativo. Per quanto concerne le risposte negative si verifica, invece, una maggiore varietà di percentuali che può essere ricollegata alla diversità dei settori ricompresi nel campione (Figura 7).

Figura 7 Tipologie di investimenti “green”



L'ultimo aspetto indagato concerne il potenziale impatto ambientale dei prodotti/servizi nel momento di loro realizzazione; è stato chiesto agli imprenditori se prestassero attenzione in questa fase del processo. La maggior parte degli intervistati non sembra sbilanciarsi molto e preferisce rimanere su livelli intermedi, anche se dichiara di considerare “abbastanza” l'aspetto analizzato (59%). Il 22% del campione, invece, mostra una maggiore convinzione e sicurezza; infine, solo il 3% confessa di non prestare alcun tipo di attenzione al potenziale impatto ambientale dei suoi prodotti/servizi.

Green economy ed “imprese green business”

Le “imprese green business” sono quelle che rispondono alla logica “sono verde perchè l'ambiente è il mio business” e questa seconda sezione dell'indagine focalizza l'attenzione sulle imprese di questo settore (impiantisti, costruttori, ecc.) per cercare di analizzarne le linee di tendenza e le principali problematiche.

Sono state esaminate le prospettive di sviluppo per i prossimi tre anni previsto da parte degli intervistati; contrariamente a quanto accade nei forecasting a livello nazionale ed internazionale le imprese del campione hanno espresso un sentiment più cauto e caratterizzato da una certa stabilità. Infatti, la moda della distribuzione si registra nella risposta che indica un futuro stabile (35%), il 23% segnala una leggera crescita e soltanto il 4% ritiene che si potrà verificare elevato sviluppo (Figura 8).

Le motivazioni addotte a questa visione prudentiale sono legate essenzialmente a motivazioni di carattere legislativo ed in particolare alla prospetta riduzione dell'intervento pubblico in tema di incentivi al settore (54% degli intervistati), inoltre, il 51% del campione afferma che problematiche potrebbero riscontrarsi nel ricorso ai finanziamenti bancari² (Figura 9).

² È essenziale però ricordare anche che il periodo di somministrazione del questionario è coinciso proprio con l'attesa del nuovo decreto sul Quarto Conto Energia che ha considerevolmente ridotto gli incentivi riservati agli impianti fotovoltaici; questa situazione non poteva che suscitare allarmismo e conseguenti previsioni più prudenti sull'andamento del fatturato.

Figura 8 Previsioni sulle prospettive per il prossimo triennio

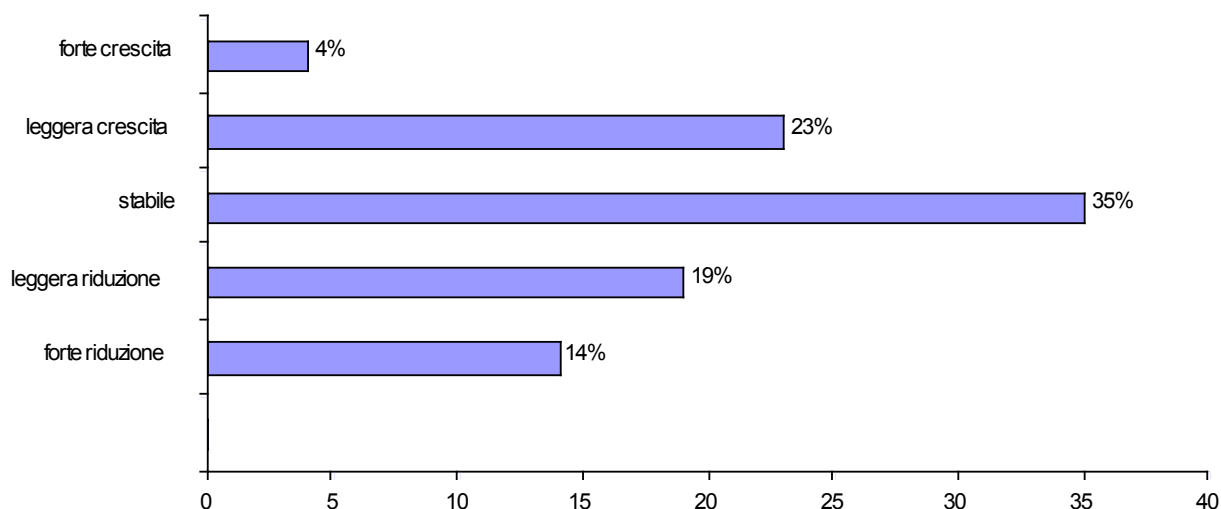
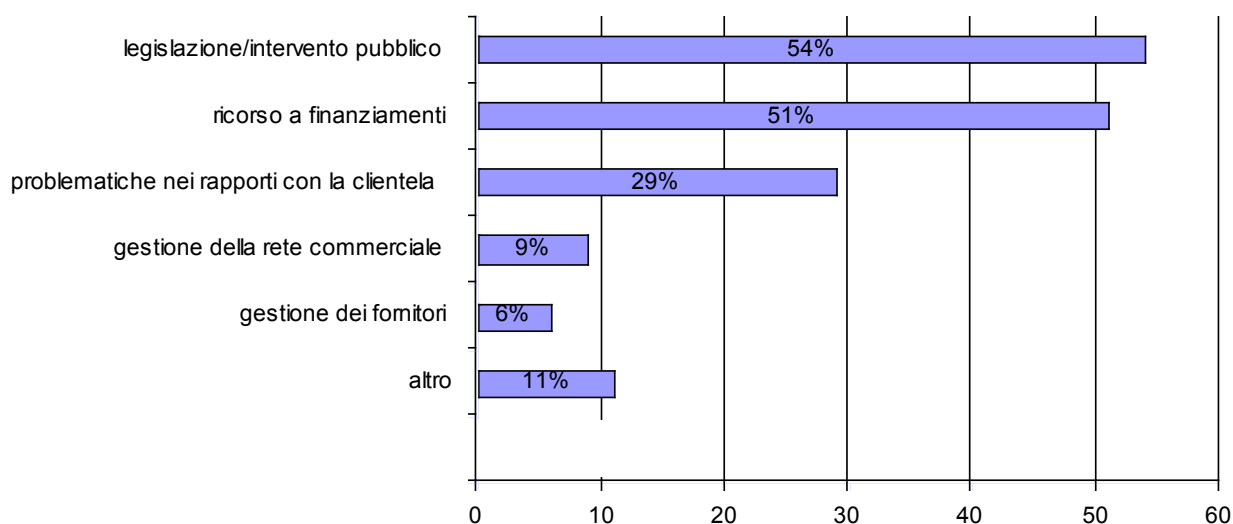
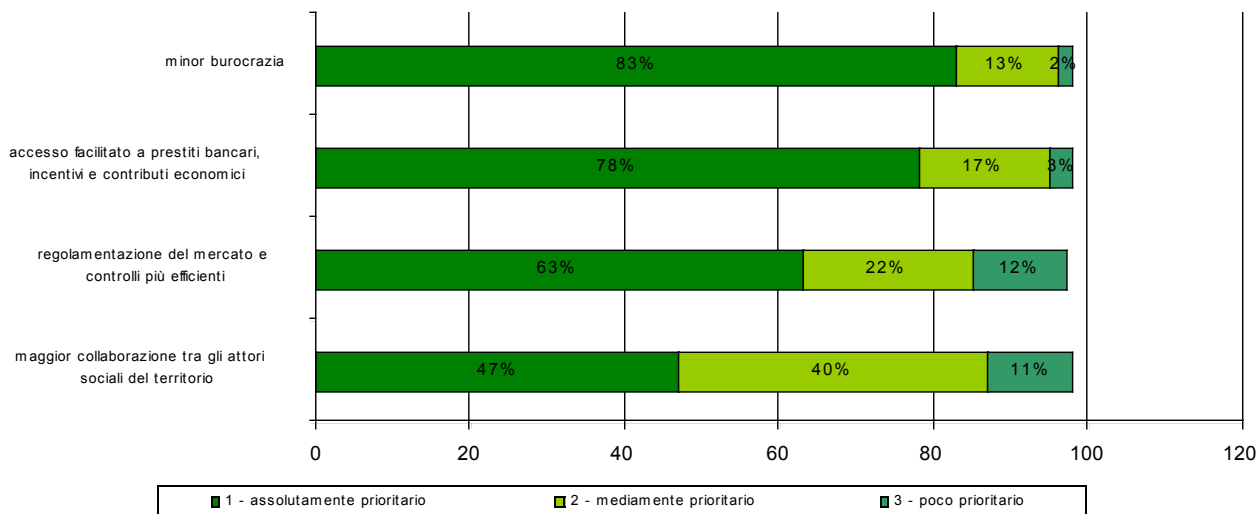


Figura 9 Aspetti preoccupanti del futuro



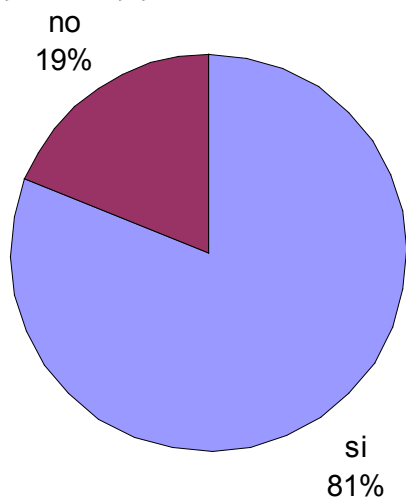
Per quanto concerne gli interventi ritenuti necessari per il settore, secondo gli intervistati sembra essere assolutamente prioritaria una "minor burocrazia" (83%), affiancata sempre da accessi facilitati ai prestiti bancari, incentivi e contributi economici (78%) (Figura 10). Limitato è l'orientamento alla collaborazione tra gli attori sociali del territorio, indice ancora una volta, della mancanza da parte degli imprenditori marchigiani di una panoramica sistemica e integrata che caratterizza la green economy.

Figura 10 Priorità assegnate agli interventi pubblici



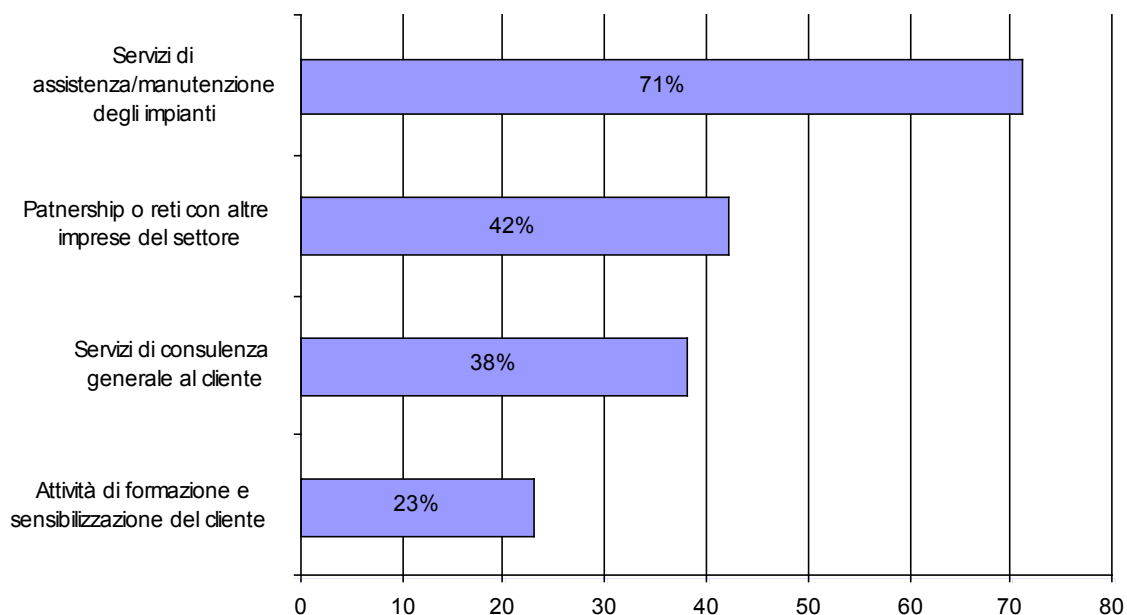
Relativamente alle partnership o reti con imprese del settore, a chi ha risposto di non averne attivate, è stato chiesto anche se le si considerassero utili per il futuro; in questo caso la percentuale di risposte affermative è decisamente alta (81%), come è possibile osservare in Figura 11.

Figura 11 Utilità delle partnership per il futuro



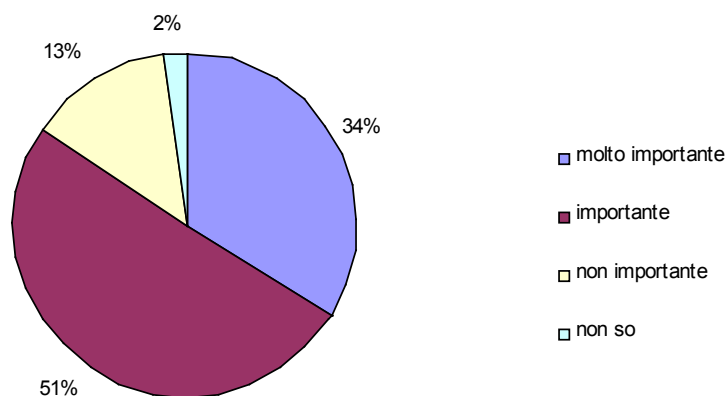
Un altro aspetto analizzato nella nostra indagine è relativo al product offering delle imprese del green business; dai risultati si evidenzia che nella proposta al cliente prevale un orientamento tradizionale alla composizione del pacchetto prodotto/servizio; in tal senso, alla vendita di un prodotto o all'erogazione di un determinato servizio si aggiungono prevalentemente servizi di natura tecnica (assistenza e manutenzione nel 71% dei casi), limitato è invece la fornitura di servizi a maggiore valore aggiunto, si pensi alla consulenza ed alla formazione (Figura 12).

Figura 12 Product offering delle imprese intervistate



Ultimo aspetto affrontato, è stato quello relativo alle certificazioni che assicurano l'impegno nell'implementazione di pratiche eco-sostenibili (EMAS, ISO 14001); a quanto pare, queste attestazioni rivestono un ruolo importante per gli intervistati, probabilmente perché migliorano l'immagine della loro azienda sia nei confronti delle istituzioni che della clientela finale (figura 13).

Figura 13 Importanza delle certificazioni ambientali



2.4. Osservazioni conclusive

Nel presente rapporto sono state esaminate le caratteristiche della Green Economy nelle Marche nella duplice prospettiva delle imprese “green product oriented” e “green business oriented”; si è fatto in particolare riferimento alle piccole imprese.

Le PI sono parte integrante del sistema “green business” e continuano a crescere; tuttavia sembra poco plausibile che si possano mantenere gli attuali tassi di sviluppo per un lungo periodo di tempo, quindi è indispensabile riflettere sul ruolo che potranno avere le imprese minori e sul loro futuro. Può essere infatti evidenziato che attualmente molte PI svolgono un supporto operativo alle imprese di più grandi dimensioni e c’è il rischio che, a seguito di una riduzione dei tassi di sviluppo, si possano trovare parzialmente “escluse” dal valore aggiunto generato dalla filiera green. È opportuno sottolineare, infatti, che l’interesse dell’impresa per l’ambiente deve giungere a un “modello di management che affianca la variabile ecologica alle altre variabili strategiche d’impresa, coinvolgendo tutte le funzioni aziendali” (Bertolini e Troilo, 1996,).

In questo contesto, saranno tuttavia preziosi i collegamenti che le imprese riusciranno ad attivare con il territorio, le Università e le Pubbliche Amministrazioni, al fine di ridurre il gap economico e culturale in termini di ricerca che separa le piccole realtà produttive da realtà industriali maggiormente strutturate.

Dall’analisi emerge una spiccata sensibilità green delle piccole imprese appartenenti ai due sotto campioni esaminati è ciò è reso ancora più evidente non solo dalle dichiarazioni ma anche dalle azioni e dagli investimenti effettuati da queste realtà imprenditoriali.

A fronte di questo orientamento ed alla luce delle previsioni positive rilevate a livello nazionale per il settore, si evidenzia una certa prudenza sul possibile sviluppo del settore stesso e ciò con particolare riferimento all’attuale situazione normativa e degli incentivi.

Per quanto riguarda il sistema “green production”, si osserva che questo sembra essere più terreno delle medie e grandi imprese, le quali, oltre ad adottare un codice di condotta green, in molti casi realizzano iniziative di tutela ambientale finalizzate anche a campagne di comunicazione.

In definitiva una problematica che emerge nell’indagine sia per le imprese green production oriented che per quelle del green business è la difficoltà di trasferite al mercato i valori green di cui sono portatori; in tal senso le imprese intervistate sembrano non sfruttare a pieno due differenti opportunità: da un lato passare da un product offering che preveda la vendita di un prodotto e di servizi strettamente tecnici alla *proposta di soluzioni* che integrino prodotti/servizi tradizionale ed innovativo (formazione, consulenza, comunicazione), dall’altro la possibilità di *sfruttare reti per governare il valore della filiera*. Quest’ultimo aspetto, peraltro legato al primo, rappresenta un’importante opportunità che per essere colta ha bisogno di una crescita qualitativa della piccola impresa ed un’evoluzione anche dal punto di vista culturale.

Riferimenti bibliografici e sitografici

BERTOLI F., TROILO G., Green Management. L'ecologia come vantaggio competitivo per l'impresa, Egea, Milano, 1996

BORGONOV E., "Imprenditorialità, consenso sociale e sviluppo dell'impresa", in Sinergie, n. 70, 2006

ERVET, *Il mondo produttivo e la green economy*, 2010

FONDAZIONE SYMBOLA, *Rapporto GreenItaly*, 2009

FONDAZIONE SYMBOLA, *Green economy e la provincia di Ascoli Piceno*, 2010

FREY M., "Green Economy e competitività", in Eco-news, n. 5, 2009

IRALDO F., CANCELILA E., CARIANI F., "Competitività ambientale e green "made in Italy": una prospettiva territoriale e distrettuale", in Quaderni di ricerca sull'artigianato, n. 54, 2010

SCIARELLI S., "L'ampliamento della responsabilità sociale dell'impresa", in Sinergie, n. 67, 2005

TEMPERINI V., "Nuove prospettive di sviluppo del marketing ecosostenibile: analisi di un caso empirico", in Economia Marche, 2009

www.alternativasostenibile.it

www.apat.gov.it

www.cgiamestre.com

ec.europa.eu

forges.forumpa.it

www.ipsoa.it

www.regione.marche.it

www.unep.org

web.resmarche.it

Il ruolo delle Marche nell'Italia

Un'indagine comparativa sulle caratteristiche socio-economiche regionali e provinciali

A cura di



Rapporto concluso sulla base delle informazioni statistiche disponibili al 15/05/2011

3.1. Introduzione

L'interesse che suscita attualmente lo studio del ciclo economico, soprattutto alla luce della recente crisi economica, non può prescindere da un'analisi approfondita delle caratteristiche che sono alla base di qualsiasi sistema imprenditoriale. Diventa quindi indispensabile affrontare una valutazione complessiva delle dinamiche economiche che emergono da qualsiasi realtà territoriale partendo da considerazioni più ampie, che si estendano anche ad altre variabili che descrivano in modo chiaro il contesto regionale in cui le imprese operano. La variabilità nei risultati congiunturali che contraddistingue il nostro sistema economico spesso non dipende solamente dai comportamenti delle imprese in senso stretto, ma trova origine anche al di fuori di esse, nel contesto sociale, nel sistema creditizio e finanziario, e perché no, nello stato sanitario e della sicurezza pubblica territoriale.

Questo osservatorio, fin dalla sua prima edizione, si è posto l'ambizioso obiettivo di conoscere, e quindi di esaltare, le peculiarità di ciascuna realtà produttiva del Paese, ed in particolare quella in cui operano la maggior parte delle imprese marchigiane.

La necessità di individuare un indice di posizionamento regionale basato su una batteria di "indicatori di performance", rigorosamente suddivisi per area tematica è stata soddisfatta attraverso due percorsi statistici ben distinti. L'orizzonte temporale a cui fanno riferimento le variabili considerate è costituito generalmente dagli anni compresi tra il 2005 ed il 2010, anche se nella maggior parte dei casi si tratta di dati del biennio 2009-2010, un periodo in cui la crisi economico-finanziaria ha parzialmente modificato la struttura produttiva ed il tessuto imprenditoriale del Paese. Il confronto con lo studio realizzato un anno fa, aggiunge inoltre la possibilità di arricchire lo studio di un minimo approccio dinamico.

La necessità di ricercare un vantaggio competitivo solido e duraturo in contesti caratterizzati da elevata turbolenza ambientale e socio-demografica e da forte competitività economica, non sempre sorrette da identiche condizioni concorrenziali, ha favorito la nascita di metodologie di misurazione delle performance che traggono le loro radici nell'individuazione di parametri di confronto con le altre realtà; tali metodologie possono essere ricondotte ad una forma particolare di "benchmarking regionale". In sostanza, il confronto continuo con gli standard fissati è il passo logico funzionale ad un costante miglioramento della situazione esistente in ciascuna materia di riferimento, poiché spesso consente l'identificazione di quelle aree che presentano margini di miglioramento e sulle quali occorre intervenire per garantire il cambiamento atteso.

Operazioni come quella che abbiamo avuto l'ambizione di mettere in atto sono considerate in campo aziendalistico come "un processo gestionale ininterrotto che richiede un continuo aggiornamento, la raccolta e il vaglio delle migliori prassi e prestazioni esterne, da inserire poi nei processi decisionali."¹ Il presente rapporto che si propone tra le altre cose di sviluppare elementi innovativi, non solo sotto il profilo dei temi analizzati, della loro multidimensionalità e interdisciplinarietà, ma anche sotto l'aspetto metodologico, ha condotto a dei risultati che, per quanto attesi, delineano un quadro di insieme interessante.

3.2. Metodologia

Lo studio proposto mette a confronto l'area delle Marche con le altre regioni del Paese, prendendo come parametri di riferimento alcuni indicatori base di carattere sociale ed economico. Sono state identificate 10 aree tematiche per poter valutarne le differenze; per ciascuna di queste sono poi stati selezionati degli indicatori elementari, come strumento di analisi, per descrivere l'ambito di riferimento, dalle sue cause alle sue conseguenze, in grado quindi di rappresentare problemi complessi.

Di seguito vengono elencate le 10 aree tematiche :

1. Ambiente e territorio;	5. Istruzione e cultura;	8. Credito;
2. Tendenze demografiche;	6. Mercato del lavoro;	9. Dinamiche economiche;
3. Famiglia e società;	7. Finanza locale e regionale;	10. Artigianato e piccola impresa.
4. Sanità		

Il confronto tra la regione Marche e le altre regioni italiane è stato condotto su due livelli: valutando i risultati di ciascun indicatore elementare e costruendo per ciascun ambito degli indicatori di sintesi. Questi ultimi sono stati identificati nella media aritmetica dei valori dei singoli indicatori e l'analisi fattoriale.

Nel calcolo della media si è tenuto conto degli indicatori detti di "performance", sui quali le diverse politiche possono incidere. Questi indicatori di sintesi rispondono alle proprietà di significatività, cioè danno una lettura comprensibile del fenomeno, e di reperibilità del dato a cui fanno riferimento. Gli indicatori elementari sono stati prima espressi in scarti standardizzati (sono stati resi confrontabili senza riferimento alle diverse unità di misura) e successivamente ne è stata calcolata la media aritmetica, per ogni ambito.

L'analisi fattoriale è uno strumento statistico che consente di estrarre pochi fattori latenti, cioè non direttamente osservabili, che esprimono la maggior parte delle informazioni contenute negli indicatori elementari originari. Questo strumento permette di studiare le relazioni di una pluralità di variabili o indicatori, "traducendo" il tutto in una immagine decisamente più snella. Si riescono a scoprire eventuali correlazioni tra le variabili osservate (concentrandosi su fattori non ulteriormente divisibili detti "componenti principali") e si trasforma l'agglomerato delle osservazioni in un'immagine semplice, ma informativa. Dove possibile, alcune indicazioni vengono fornite anche per i singoli contesti provinciali, sempre nella logica di una maggiore comprensione dei fenomeni regionali in atto.

Indicatori base utilizzati :

1. Ambiente e territorio	Densità abitativa; % sup. pianeggiante; % sup. collinare; % sup. montuosa; % sup. agricola; rifiuti pro capite; raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani; rischio idrogeologico; rischio sismico; aree naturali protette; sup. interessata da incendi; verde pubblico nelle città; inquinamento da mezzi di trasporto; indice qualità ambientale.
2. Tendenze demografiche	Speranza di vita; tasso natalità; tasso mortalità; tasso fecondità; indice vecchiaia; indice dipendenza; indice ricambio; indice struttura popolazione attiva.
3. Famiglia e società	Dimensione familiare; spesa media mensile; tasso popolazione coniugata; n° nuovi nati per donna; % stranieri; tasso immigrazione; consumo medio carburante; n° abitazioni per kmq; n° autovetture; difficoltà famiglie a raggiungere supermercati; consumo medio energia elettrica per usi domestici; grado diffusione internet.
4. Salute	Peso strutture ospedaliere; peso personale medico; peso personale sanitario; n° incidenti stradali; mortalità infantile; mortalità evitabile; tasso ospedalizzazione; tasso standard abortività volontaria; tasso mortalità per tumore; tasso mortalità malattie circolatorie; spesa farmaceutica pro capite; spesa sanitaria pubblica su PIL regionale.
5. Istruzione e cultura	Indice scolarizzazione; tasso abbandono al primo anno superiori; % laureati ogni 100 abitanti; indice spesa per ricreazione e cultura; n° strutture per istruzione; n° strutture culturali e ricreative; occupati che partecipano attività formative e istruzione; spesa per attività teatrali e musicali.
6. Mercato del lavoro	Tasso attività; tasso occupazione; tasso disoccupazione; tasso occupazione nell'agricoltura; tasso occupazione nell'industria; tasso occupazione servizi; peso % unità di lavoro non regolari sul totale.
7. Finanza locale e regionale	Autonomia finanziaria; autonomia tributaria; pressione tributaria; grado copertura spese correnti e rimborsi dei prestiti; rigidità strutturale; velocità gestione delle entrate proprie; velocità gestione delle spese correnti; pressione tributaria regionale; intervento erariale vincolato alle regioni; spese regionali per sanità; spese regionali per istruzione; investimenti diretti della regione all'estero.
8. Credito	N° protesti; n° procedure concorsuali; indice bancarizzazione; depositi bancari medi; propensione investimento; impieghi medi per impresa; incidenza delle sofferenze.
9. Dinamiche economiche	Valore aggiunto pro capite; n° unità locali per kmq; peso % ditte individuali; n° addetti per unità locale; tasso imprenditorialità; tasso natalità imprenditoriale; tasso mortalità imprenditoriale; tasso industrializzazione; livello terziarizzazione; spesa per ricerca e sviluppo; consumo medio energia elettrica per usi produttivi; propensione esportazione; grado apertura commerciale; importazioni pro capite.
10. Artigianato e piccola impresa	Incidenza artigianato; v.a. artigianato su v.a. totale; capacità occupazionale artigianato; tasso imprenditorialità artigiana; dimensione media impresa; % UL manifatturiere su totale settore artigiano; % UL costruzioni su totale settore artigiano; % UL servizi su totale settore artigiano.

3.3. Sintesi dei risultati

I dati relativi alla rilevazione del 2011 mostrano un sostanziale miglioramento rispetto alle già buon posizioni riscontrate nel passato. L'andamento economico, nonostante la crisi, presenta risultati di crescita evidenti e l'area marchigiana è forse tra tutte, quella che per prima da segni di ripresa. Per le sue caratteristiche economiche e sociali la regione è da considerarsi al livello di quelle aree che storicamente vengono considerate il centro produttivo della penisola. Le Marche si collocano tra le aree più dinamiche del Paese e con il recupero di alcune posizioni nella graduatoria per ambito tematico si ritrovano a "competere" a stretto contatto con le regioni del nord.

Non mancano i segni negativi ma, almeno per questa tornata ricognitiva prevalgono i miglioramenti, soprattutto negli ambiti fondamentali dell'economia, come il mercato del lavoro, la finanza locale e le dinamiche economiche. Il peggioramento rimane circoscritto alla sola istruzione e cultura, che mostra un leggero allontanamento dalla posizione di eccellenza occupata in passato dalle Marche, e al credito, dove pesa l'aumento delle sofferenze e l'intensificarsi di protesti e fallimenti. In generale la crisi che ha cambiato e sta cambiando la struttura e la composizione delle graduatorie stilate nello studio, tocca in maniera piuttosto marginale le Marche, che si ricollocano in una zona complessivamente superiore alla media italiana..

Tabella. Quadro di riferimento generale

	Ambiente e Territorio	Tendenze Demografiche	Famiglia e Società	Salute	Istruzione e cultura	Mercato del lavoro	Finanza locale	Credito	Dinamiche economiche	Artigianato	
risultati migliori	TAA	TAA	VDA	TAA	EMR	TAA	VDA	TAA	PIE	MAR	risultati migliori
	SAR	LOM	LOM	BAS	FVG	EMR	LIG	LOM	EMR	UMB	
	VEN	VEN	LAZ	FVG	UMB	VDA	EMR	EMR	LOM	VEN	
	MOL	MAR	VEN	VEN	VEN	TOS	LOM	VEN	FVG	TAA	
	FVG	EMR	SAR	MAR	VEN	VEN	TAA	TOS	TOS	TOS	
	PUG	TOS	FVG	SAR	LAZ	LOM	PIE	FVG	VEN	MOL	
	SIC	PUG	EMR	MOL	MAR	PIE	VEN	PIE	VDA	SAR	
	CAL	UMB	UMB	TOS	LOM	MAR	TOS	LIG	MAR	EMR	
	ABR	VDA	MAR	EMR	LIG	FVG	MAR	VDA	ABR	ABR	
	LOM	LAZ	TAA	PIE	PIE	LIG	ABR	MAR	LAZ	FVG	
risultati peggiori	PIE	SAR	TOS	UMB	ABR	UMB	LAZ	UMB	SAR	BAS	risultati peggiori
	BAS	CAL	PIE	ABR	MOL	LAZ	FVG	LAZ	LIG	PIE	
	LIG	FVG	SIC	LAZ	BAS	ABR	MOL	ABR	TAA	PUG	
	VDA	PIE	PUG	LIG	TAA	MOL	UMB	SAR	UMB	CAM	
	CAM	ABR	ABR	LOM	PUG	SAR	SIC	MOL	PUG	CAL	
	MAR	SIC	LIG	VDA	CAL	BAS	BAS	PUG	CAM	SIC	
	UMB	BAS	CAM	CAL	SAR	PUG	PUG	SIC	SIC	LOM	
	TOS	CAM	MOL	SIC	CAM	SIC	CAM	BAS	BAS	VDA	
	EMR	MOL	CAL	PUG	SIC	CAL	SAR	CAL	MOL	LIG	
	LAZ	LIG	BAS	CAM	VDA	CAM	CAL	CAM	CAL	LAZ	

Elaborazioni Centro Studi Sintesi

I risultati portano a dire che la regione si trova in una situazione di dinamicità sostenuta in termini di sviluppo economico produttivo, con tassi di crescita della popolazione, bassa mortalità e invecchiamento della popolazione residente costante ma modesto rispetto ad altre aree del Paese. La speranza di vita continua ad essere nella regione marchigiana la più alta tra tutte le regioni italiane e il progressivo invecchiamento della popolazione che ne deriva, sebbene rimane un fenomeno che richiede un continuo monitoraggio, per gli effetti che può avere su tutte le altre variabili economiche e non, appare sostanzialmente sui livelli del recente passato. L'arrivo di nuovi immigrati appare sostenuto e comunque superiore rispetto alla media del Paese, tale fenomeno è

favorito dal rilevante fabbisogno di forza lavoro che richiama manodopera straniera a compensazione della dinamica demografica interna "debole".

Favorevole nelle Marche l'andamento del mercato del lavoro, la disoccupazione, nonostante i livelli siano peggiori rispetto a qualche anno fa, sono decisamente tra i migliori del Paese e comunque il tessuto imprenditoriale fatto di piccola e media impresa garantisce alla regione un passaggio quasi indenne alla crisi. Il tasso d'attività rimane alto così come l'indicatore dell'occupazione che si è mantenuto al di sopra della media nazionale.

Non mancano anche in questa tornata ricognitiva situazioni negative per la regione Marche, anche se i fenomeni contrassegnati da un "segno rosso" sono circoscritti all'istruzione e cultura e al credito. Il credito a luci ed ombre perché se da un lato mostra un buon rapporto fra impieghi e depositi e ad una ottima presenza sul territorio degli sportelli bancari dall'altra vede un aumento delle sofferenze e della debolezza imprenditoriale resa palese da l'aumento di protesti e fallimenti. Si osserva quindi come le difficoltà delle banche si sono trasferite al sistema finanziario e le imprese hanno dovuto fare i conti con un panorama economico profondamente cambiato. Proprio in questa fase il rapporto banca - impresa dovrà rinnovarsi e trovare soluzioni efficaci ai problemi concreti: la mancanza di liquidità e l'approvvigionamento delle risorse finanziarie per le imprese.

Rimane il dato importante legato al fatto che quattro dei cinque indicatori economico-finanziari hanno registrato variazioni medie positive nel confronto con le altre regioni, nello specifico: le dinamiche economiche, l'artigianato ma soprattutto il mercato del lavoro e la finanza locale vedono le Marche in crescita proiettate sempre più verso i vertici delle singole graduatorie.

Significativi in tal caso sono l'alto tasso d'imprenditorialità, la forte presenza del secondario ed una propensione all'esportazione decisamente sopra la media italiana. Al contempo si registrano dimensioni limitate per le imprese, bassi consumi di energia, nonché un ridotto tasso di ricambio nella popolazione imprenditoriale. Nel complesso il sistema imprenditoriale appare più dinamico nei confronti delle realtà confinanti da un punto di vista geografico proprio in una fase difficile. Sembra tuttavia evidente che la più scarsa dinamicità sia un fenomeno tipico dei sistemi economici "maturi", di sviluppo non recente, e già completamente strutturati, ai quali appartiene anche un distretto produttivo consolidato come quello delle Marche, che proprio nella fase più acuta della crisi fatica dunque a riprendere quota.

Ottime le performance marchigiane in termini di artigianato. La regione mostra in tal caso di possedere un tessuto artigianale che costituisce uno dei punti di forza, in prospettiva di produzione, della regione, confermando così la prima posizione, rafforzando ulteriormente una situazione di leadership che vede le altre realtà regionali, anche le più "prossime", sufficientemente distanti.

3.4. Le dieci aree tematiche

Ambiente e territorio

La posizione territoriale imbrigliata tra le colline da una parte e il mare dall'altra a cui si aggiunge la limitata disponibilità di risorse mettono la realtà regionale in una situazione di svantaggio rispetto alle altre zone produttive del Paese. Nonostante qualche miglioramento, i risultati mostrano una situazione sostanzialmente immutata rispetto al passato. Osservando le principali variabili si intuisce che poco si è fatto negli ultimi anni in termini di rifiuti urbani, raccolta differenziata, quota di superficie protetta e rischio idrogeologico. Rimane in ambito positivo la valutazione della relativamente bassa densità abitativa e la quantità pro capite di verde pubblico nelle città. L'inquinamento da trasporto stradale rimane contenuto, nonostante la regione sia attraversata da una delle principali arterie stradali del Paese. In termini dinamici osserviamo che non muta la parte di superficie destinata ad aree protette, mentre si registra un lieve peggioramento per quel che riguarda inquinamento da trasporto stradale, quota di bosco distrutta da incendi e verde pubblico nelle città.

Analisi fattoriale: ciò che manca nella regione è un deciso processo di organizzazione ambientale "sostenibile", che sfrutti un po' meno il territorio e lo gestisca nel migliore dei modi. L'attenzione al territorio è scarsa e lo dimostra il sostanziale immobilismo nella specifica graduatoria, inoltre la collocazione nell'asse cartesiano nei pressi di Basilicata, Campania, Umbria e Calabria regioni che palesemente presentano problemi di natura ambientale, conferma una connotazione delle Marche che hanno ed anzi necessitano di un organico intervento di sviluppo e di crescita su queste tematiche. L'ambiente era ed è tuttora uno dei punti deboli della realtà marchigiana e su di esso vanno poste in essere politiche di "green economy" che facciano crescere insieme imprese e territorio.

Tendenze demografiche

Le tendenze demografiche presentano per le Marche un lieve miglioramento: le variabili osservate mostrano quasi tutte andamenti positivi, con tasso di mortalità medio - basso e speranza di vita ai vertici della graduatoria nazionale. Il tasso di natalità rimane stabile, così come l'indice di ricambio e l'evidente longevità dei marchigiani non produce effetti negativi sull'indice di vecchiaia e quello di dipendenza, almeno non nella misura in cui tali indicatori pesano sull'equilibrio demografico del Paese nel suo complesso. La qualità della vita dei residenti rimane buona e tale da mantenere basso il tasso di mortalità. Al pari delle regioni caratterizzate da forte industrializzazione, le Marche hanno stimolato flussi immigratori rilevanti, nonostante questo, non si registrano per il momento fenomeni tali da compromettere il buon equilibrio delle tendenze demografiche.

Analisi fattoriale: rispetto a questo ambito la regione mostra una collocazione simile a quella delle aree più produttive del Paese, caratterizzate da un predominio della popolazione anziana e una sostanziale rigidità strutturale delle tendenze demografiche. La dinamica demografica è piuttosto limitata anche se l'analisi del contesto attuale mostra alcuni lievi segni di cambiamento della situazione complessiva. I giovani marchigiani, ma molto più probabilmente gli immigrati giunti nella regione negli ultimi anni hanno dato un po' di respiro alla dinamicità demografica, indicatore che di fatto colloca la realtà marchigiana in un'area statistica molto prossima a Piemonte, Umbria, Friuli Venezia Giulia e Toscana ed Emilia Romagna. Le Marche si discostano da Veneto e Lombardia per un tasso di fecondità piuttosto basso dal quale segue un minore tasso di natalità, questi due sono tra l'altro i motivi per i quali la struttura demografica rimane nettamente più rigida rispetto alle due regioni più produttive del Paese.

Tabella. Ambiente e territorio

Area	Abitante per kmq	Inc. % superficie di pianura	Inc. % superficie di collina	Inc. % superficie di montagna	Inc. % superficie dedicata all'agricoltura	kg di rifiuti urbani x abitante	% di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani	% superficie a rischio sismico	% superficie protetta	% superficie boscata percorsa dagli incendi/ totale della superficie incendiata	mq di verde pubblico per abitante nelle città	Emissioni di CO2 da trasporto stradale (tonnellate per abitante)	% di comuni a rischio idrogeologico "più alto"
PIEMONTE	175,0	26,44	30,31	43,25	55,27	509	48,5	4,8	15,6	77,21	52,4	1,96	86,5
VALLE D'AOSTA	39,2	0,00	0,00	100,00	45,27	608	38,6	0,0	30,3	42,86	26,2	5,62	100,0
LOMBARDIA	411,8	47,05	12,42	40,54	52,74	515	46,2	3,5	15,6	52,28	36,2	2,21	59,1
TRENTINO ALTO ADIGE	75,6	0,00	0,00	100,00	72,24	496	56,8	0,0	24,1	33,33	120,4	2,88	32,7
VENETO	267,0	56,39	14,48	29,13	60,95	494	52,9	16,0	22,5	53,57	62,7	2,19	27,7
FRIULI VENEZIA GIULIA	157,0	38,12	19,33	42,55	46,05	497	42,6	44,6	0,0	19,40	36,2	1,97	49,8
LIGURIA	298,1	0,00	34,92	65,08	24,91	612	21,8	10,0	27,2	49,88	35,4	1,82	80,0
EMILIA ROMAGNA	195,8	47,07	27,63	25,30	60,62	680	42,7	32,6	11,6	54,49	157,0	2,97	88,6
TOSCANA	162,2	8,39	66,52	25,10	63,42	686	33,6	62,7	15,8	45,70	205,0	2,31	97,6
UMBRIA	106,5	0,00	70,72	29,28	69,20	613	28,9	59,4	14,2	40,18	185,9	2,55	100,0
MARCHE	166,5	0,00	69,00	31,00	69,27	551	26,3	93,2	15,1	40,58	185,4	2,50	98,8
LAZIO	329,7	20,02	53,92	26,06	54,56	594	12,9	48,9	25,7	61,88	122,1	2,73	97,3
ABRUZZO	124,4	0,00	34,70	65,30	61,07	524	21,9	50,8	35,9	47,24	676,8	2,27	58,4
MOLISE	72,2	0,00	44,66	55,34	59,82	420	6,5	64,1	26,8	39,24	18,2	1,92	89,0
CAMPANIA	428,6	14,66	50,78	34,57	57,21	468	19,0	61,5	29,3	74,22	29,7	1,50	86,0
PUGLIA	211,0	53,24	45,28	1,48	68,06	523	10,6	36,4	24,5	49,61	101,2	1,74	18,7
BASILICATA	58,9	8,04	45,12	46,85	71,62	386	9,1	61,6	16,9	44,26	545,7	1,61	93,9
CALABRIA	133,2	8,98	49,19	41,83	50,26	459	12,7	50,1	21,2	56,84	20,9	1,63	100,0
SICILIA	196,1	14,16	61,40	24,44	55,04	526	6,7	84,1	22,1	22,74	90,1	1,75	69,7
SARDEGNA	69,4	18,48	67,88	13,64	63,41	507	34,7	0,0	22,0	42,82	98,4	2,39	11,2
ITALIA	200,2	23,17	41,62	35,21	59,21	541	30,6	37,2	20,6	45,6	105,85	2,15	68,6
ANCONA	246,5	0,00	65,50	34,50	72,05	542	28,2	100,0	n.d.	n.d.	339,6	n.d.	100,0
ASCOLI PICENO	102,3	0,00	62,40	37,60	69,18	540	22,2	88,2	n.d.	n.d.	3,8	n.d.	95,9
FERMO	206,5	0,00	90,90	9,10	69,18	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
MACERATA	116,9	0,00	67,68	32,32	68,42	501	29,2	100,0	n.d.	n.d.	32,1	n.d.	100,0
PESARO-URBINO	142,7	0,00	68,32	31,68	72,04	617	26,0	100,0	n.d.	n.d.	187,1	n.d.	100,0

Elaborazioni Centro Studi Sintesi

Grafico. Ambiente e territorio – Indice medio

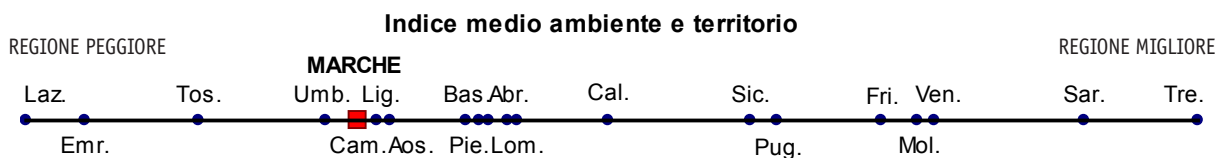
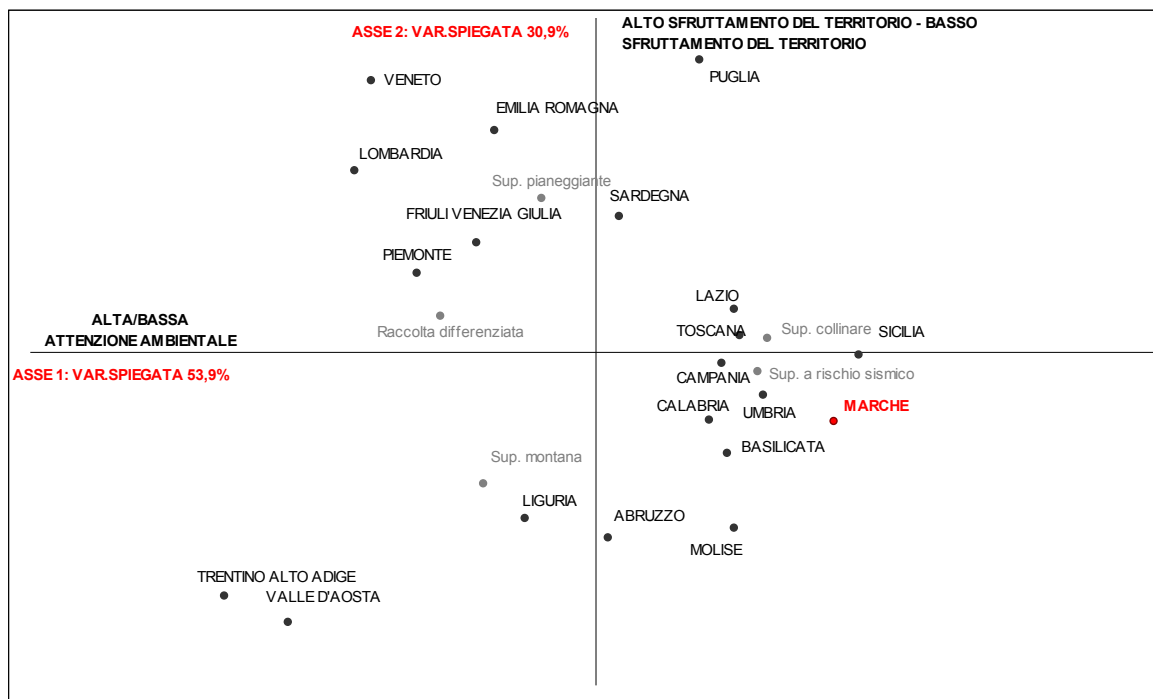


Grafico. Ambiente e territorio – Analisi fattoriale



Elaborazioni Centro Studi Sintesi

Tabella. Tendenze demografiche

Area	Speranza di vita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di fecondità	Indice di vecchiaia: >65 su <14 x 100	Indice di dipendenza: >65 + <14 su compresi tra 15-64	Indice di ricambio: (60-64)/(15-19)*100	Indice di struttura: 40-64 su 15-39
EMONTE	81,5	8,4	11,0	1,4	178,4	55,4	155,9	126,5
ILLE D'AOSTA	81,5	9,6	10,3	1,5	150,0	53,2	147,8	125,5
MBARDIA	82,1	9,8	9,0	1,5	141,9	52,0	140,5	118,7
ENTINO ALTO ADIGE	82,6	10,2	8,3	1,6	116,5	52,8	105,1	111,7
NETO	82,3	9,4	9,1	1,4	139,9	51,7	132,4	118,3
IULI VENEZIA GIULIA	81,9	8,3	11,3	1,4	187,4	56,0	168,1	130,9
URIA	81,5	7,3	13,4	1,3	234,6	62,0	174,8	141,7
ILIA ROMAGNA	82,0	9,4	10,9	1,5	170,0	55,3	154,1	121,5
ISCANA	82,4	8,6	11,1	1,3	184,1	55,9	163,2	125,2
ABRIA	82,4	8,7	11,0	1,3	180,5	56,2	146,1	117,4
MARCHE	82,8	8,9	10,3	1,4	168,7	55,6	131,1	115,4
ZIO	81,5	9,6	9,5	1,4	141,7	50,9	127,4	114,3
RUZZO	81,9	8,6	10,7	1,3	163,3	52,2	121,6	111,7
LISE	81,9	7,5	10,7	1,2	174,5	52,6	115,9	117,2
MPANIA	80,4	9,8	8,6	1,4	96,5	48,1	86,3	95,2
IGLIA	82,0	9,0	8,5	1,3	122,1	49,7	104,1	101,6
SILICATA	82,0	7,9	9,5	1,2	148,2	50,7	101,4	105,9
LABRIA	82,1	8,9	9,0	1,3	130,2	49,4	96,4	99,7
CILIA	81,1	9,5	9,5	1,4	120,2	50,9	94,1	99,0
RDEGNA	82,0	8,0	8,7	1,1	154,8	45,8	127,4	113,7
ALIA	81,8	9,2	9,7	1,4	144,0	52,2	124,4	113,1
ICONA	81,0	9,1	10,5	n.d.	170,8	56,6	136,5	116,3
COLI PICENO	81,2	8,1	10,0	n.d.	173,8	55,0	127,4	116,9
RMO	n.d.	8,5	10,7	n.d.	172,6	55,7	131,3	117,4
ACERATA	81,2	8,9	10,6	n.d.	173,2	56,7	124,6	113,5
SARO-URBINO	80,9	9,2	9,8	n.d.	158,0	54,2	134,3	114,5

Elaborazioni Centro Studi Sintesi

Grafico. Tendenze demografiche – Indice medio

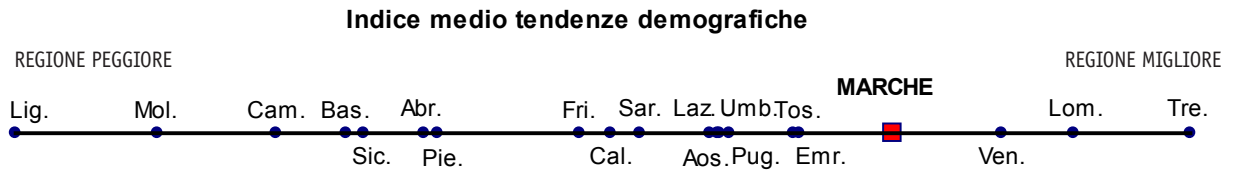


Grafico. Tendenze demografiche – Analisi Fattoriale



Elaborazioni Centro Studi Sintesi

Famiglia e società

Migliora nelle Marche la condizione delle famiglie rispetto al resto del Paese, la crisi ha diminuito i suoi effetti più pesanti e dato il via ad un lento recupero di posizioni nella classifica regionale. Dallo studio emerge che le famiglie spendono meno rispetto al passato ma la contrazione è minore che in altre parti del Paese, migliora il tasso di fecondità e le difficoltà a raggiungere il supermercato, seppur marcare risulta minore che nel resto della penisola. Il consumo di energia elettrica aumenta e con esso esplode decisamente la percentuale di famiglie che hanno accesso ad internet e che risultano interessate all'innovazione tecnologica. Non vi sono veri elementi negativi, anzi dominano le indicazioni positive, il numero dei nuovi stranieri iscritti è inferiore rispetto a quello del recente passato.

Analisi fattoriale: descrive un quadro complessivo positivo, con una collocazione delle Marche dal lato delle regioni più benestanti da un punto di vista economico e maggiormente dinamiche dal punto di vista della vivacità demografica delle famiglie. Sul risultato favorevole pesa il buon livello di consumi, la spiccata tendenza all'utilizzo di internet e una immigrazione che continua ad essere sostenuta ma ben gestita e controllata. La dimensione delle famiglie si allinea più verso i connotati delle regioni del Nord che a quelle del Sud ma rispecchia ampiamente quelle che sono le caratteristiche strutturali consolidate di questa regione.

Salute

Lo stato di sanitario e di salute della popolazione marchigiana rimane stazionario, ma è una stabilità da "alta classifica", perché già da qualche tempo sia da un punto di vista fisico dei cittadini che di dotazione di risorse dell'apparato sanitario regionale le performance sono buone. I risultati sono buoni perché racchiudono in sé il giusto equilibrio tra la spesa opportuna per mantenerli e la qualità del servizio erogato. Aumento il numero procapite dei medici e migliora il tasso di mortalità infantile, praticamente stabile il tasso di ospedalizzazione e la spesa farmaceutica e quella sanitaria. In netto miglioramento il numero di incidenti stradali ogni 1.000 abitanti mentre si aggrava la percentuale di morti per tumore. In generale l'apparato ospedaliero marchigiano non sembra gravato da sprechi e lo stato di salute complessivo nella regione appare comunque soddisfacente, tanto da collocare le Marche in una posizione di rilievo rispetto alle altre regioni italiane (5° posto complessivo). Rimangono un punto fermo gli sforzi fatti per mantenere un sistema di assistenza sanitaria all'altezza delle necessità della società di oggi, con quasi del tutto assenti le morti per cause evitabili. Si riduce il numero dei posti letto complessivamente a disposizione, ma vista la sostanziale stabilità del tasso di ospedalizzazione, questa riduzione deve essere letta come un normale adeguamento alle esigenze di contenimento della spesa pubblica e all'adattamento progressivo alle logiche dei costi standard.

Analisi fattoriale: le variabili spiegano in modo abbastanza evidente un risultato tutto sommato positivo, che mette la regione allo stesso livello delle più efficienti realtà del Paese. Le Marche si trovano a dover competere direttamente con Toscana, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Piemonte, e sotto certi versi riescono anche a "vincere" la partita, cosa che sicuramente avviene nel confronto diretto su questo campo con la Lombardia.

Tabella. Famiglia e società

Area	Dimensione media delle famiglie	Spesa media mensile	% popolazione coniugata	N° nuovi nati per 100 donne in età feconda >15 <50	Inc. % stranieri	Nuovi stranieri iscritti ogni 100 abitanti	Consumo benzina litri pro capite	Abitazioni x kmq	Autovetture per famiglia	% di famiglie con difficoltà nel raggiungere i supermercati	Consumo medio di energia elettrica in kwh per famiglia	% famiglie che dichiarano di possedere l'accesso a Internet
PIEMONTE	2,23	2.588,1	50,53	3,99	8,48	0,7	239,7	87,2	1,39	31,0	2.501,1	46,2
VALLE D'AOSTA	2,15	2.606,3	46,52	4,55	6,42	0,6	515,6	31,0	2,37	41,4	2.728,1	48,2
LOMBARDIA	2,31	2.917,7	49,45	4,41	10,00	0,9	251,7	173,7	1,35	31,1	2.777,0	50,6
TRENTINO ALTO ADIGE	2,41	2.520,1	45,05	4,43	8,29	0,8	262,6	36,0	1,31	28,1	2.883,0	51,4
VENETO	2,45	2.857,5	49,69	4,21	9,78	0,8	243,0	109,7	1,45	29,9	2.769,6	50,1
FRIULI VENEZIA GIULIA	2,22	2.569,3	49,09	3,93	8,17	0,7	304,5	76,6	1,37	25,4	2.512,9	49,6
LIGURIA	2,06	2.395,7	49,73	3,67	7,08	0,7	271,7	182,8	1,07	29,4	2.427,8	42,3
EMILIA ROMAGNA	2,26	2.799,4	48,61	4,33	10,53	1,0	262,0	89,1	1,38	30,7	2.719,8	50,8
TOSCANA	2,33	2.444,4	50,76	3,94	9,08	0,9	299,4	72,5	1,47	35,7	2.728,9	48,8
UMBRIA	2,41	2.586,2	51,51	3,91	10,35	1,0	250,6	43,6	1,60	26,3	2.615,3	48,6
MARCHE	2,47	2.433,9	50,92	4,13	8,91	0,8	222,5	69,4	1,54	32,6	2.575,2	53,0
LAZIO	2,45	2.591,1	48,32	4,07	8,76	0,9	277,6	141,2	1,64	25,3	3.070,2	51,5
ABRUZZO	2,49	2.419,1	51,27	3,66	5,65	0,6	237,2	61,2	1,54	37,0	2.357,3	48,1
MOLISE	2,49	2.335,7	51,06	3,19	2,53	0,3	155,6	39,0	1,52	41,3	2.331,1	45,5
CAMPANIA	2,79	1.893,8	49,21	4,07	2,52	0,3	178,2	161,4	1,61	40,0	2.789,6	45,3
PUGLIA	2,67	1.983,2	51,12	3,82	2,06	0,3	192,6	95,4	1,46	30,4	2.783,7	38,1
BASILICATA	2,57	1.862,1	50,59	3,37	2,21	0,3	171,9	28,5	1,51	34,8	2.286,6	39,9
CALABRIA	2,60	1.794,9	49,61	3,65	3,28	0,5	199,9	73,7	1,52	43,6	2.772,4	38,6
SICILIA	2,54	1.721,0	49,70	4,01	2,52	0,3	234,8	99,3	1,55	31,4	2.964,0	39,8
SARDEGNA	2,45	1.878,0	47,35	3,34	1,99	0,3	268,0	33,3	1,44	21,7	3.356,9	49,5
ITALIA	2,42	2.441,8	49,57	4,05	7,02	0,7	242,4	90,6	1,46	31,5	2.767,6	47,3
ANCONA	2,39	n.d.	50,93	4,33	8,64	0,8	235,5	105,1	1,99	n.d.	2.282,9	n.d.
ASCOLI PICENO	2,53	n.d.	51,19	3,81	6,24	0,7	192,4	78,6	1,65	n.d.	2.555,1	n.d.
FERMO	2,57	n.d.	52,03	n.d.	9,36	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
MACERATA	2,54	n.d.	50,65	4,16	10,49	1,0	200,2	50,1	1,61	n.d.	2.434,1	n.d.
PESARO-URBINO	2,45	n.d.	50,45	4,19	9,21	0,8	255,6	57,4	1,44	n.d.	2.592,0	n.d.

Elaborazioni Centro Studi Sintesi

Grafico. Famiglia e società – Indice medio

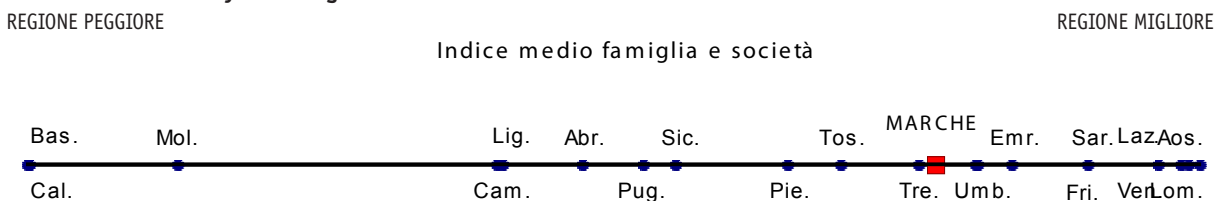
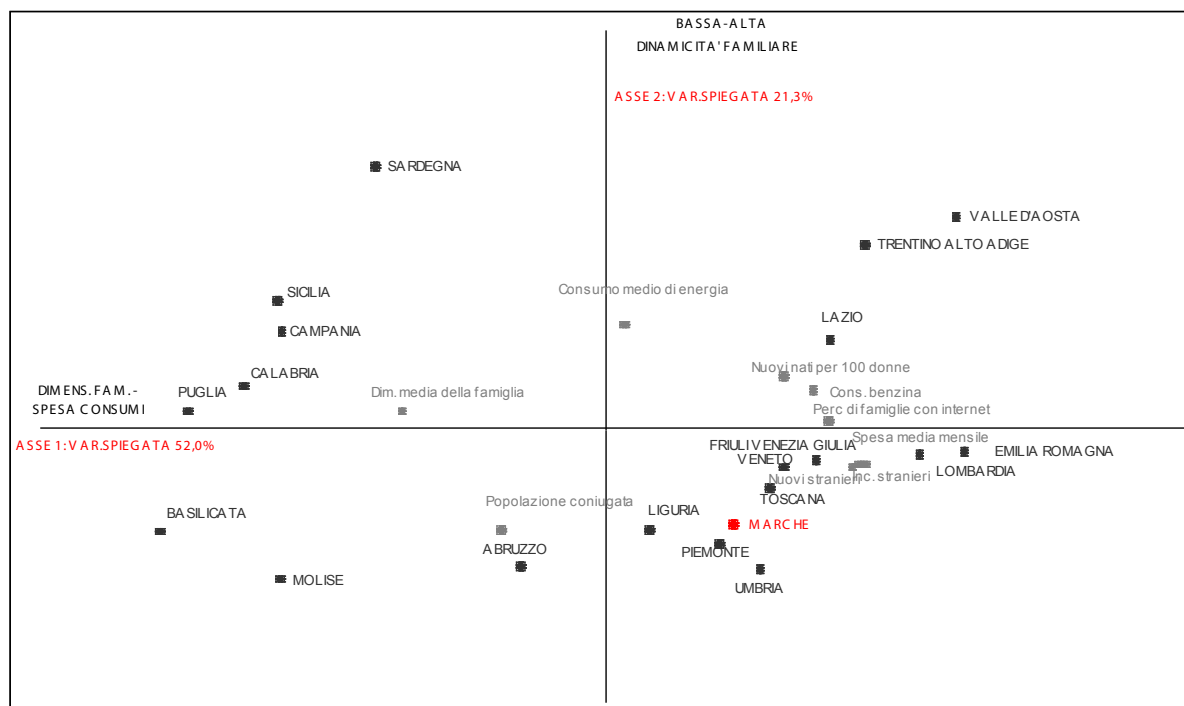


Grafico. Famiglia e società – Analisi fattoriale



Elaborazioni Centro Studi Sintesi

Tabella. Salute

Area	N° di posti letto ogni 1.000 abitanti	N° di medici ogni 10.000 abitanti	Personale sanitario ausiliario non medio ogni 1.000 abitanti	Mortalità infantile	Mortalità evitabile	Tasso di ospedalizzazione	N° di incidenti stradali ogni 1.000 abitanti	Interruzioni volontarie di gravidanza ogni 1000 donne in età feconda >15 <50	Inc. % dei morti per tumore sul totale dei deceduti	Inc. % dei morti per malattie circolatorie sul totale dei deceduti	Spesa farmaceutica a pro capite (in euro)	Inc. % della spesa sanitaria sul PIL regionale
PIEMONTE	3,8	8,05	4,53	27,96	175,85	110,57	3,10	9,69	29,68	39,0	187,1	7,0
VALLE D'AOSTA	3,4	7,85	4,53	33,10	214,60	110,80	2,83	12,06	30,94	34,3	169,1	6,5
LOMBARDIA	4,0	6,95	5,38	30,17	173,55	149,26	4,12	8,86	34,02	35,7	163,7	5,6
TRENTINO ALTO ADIGE	4,4	6,53	5,70	28,25	148,00	140,39	2,67	6,09	30,92	39,5	134,5	6,5
VENETO	3,8	7,56	4,65	29,12	166,10	125,90	3,20	6,33	31,57	37,6	157,6	6,3
FRIULI VENEZIA GIULIA	3,6	8,44	5,46	14,54	179,55	115,55	3,65	7,54	31,40	37,3	179,3	7,0
LIGURIA	3,9	8,73	5,78	36,04	156,15	138,20	5,98	10,08	28,85	38,1	202,9	7,6
EMILIA ROMAGNA	4,3	7,74	5,63	27,17	163,65	152,05	4,71	9,94	30,23	38,0	172,8	6,3
TOSCANA	3,5	8,47	5,31	26,44	169,95	122,80	4,95	9,29	29,00	39,1	171,2	6,8
UMBRIA	3,0	8,72	4,61	28,07	149,65	130,62	3,44	9,66	28,23	40,9	178,1	7,7
MARCHE	3,6	8,27	4,95	27,21	143,55	136,44	4,22	7,23	29,24	40,7	186,1	6,9
LAZIO	4,8	8,91	6,02	35,69	170,25	152,99	5,01	10,21	30,98	39,6	213,5	6,7
ABRUZZO	4,3	8,43	5,11	44,93	151,35	191,90	2,89	7,77	25,69	40,5	195,7	8,7
MOLISE	5,2	8,69	5,04	28,44	158,60	190,24	1,65	7,79	25,13	44,6	197,6	10,5
CAMPANIA	3,2	7,49	3,84	41,47	187,45	140,06	2,02	8,72	27,91	41,4	192,3	10,7
PUGLIA	3,7	8,10	3,89	39,98	152,95	158,38	3,14	10,32	29,05	37,3	221,2	10,5
BASILICATA	3,4	8,62	4,00	2,06	155,00	119,74	1,59	7,50	25,85	42,1	196,5	9,5
CALABRIA	3,9	7,62	3,94	48,60	151,30	140,78	1,72	6,60	24,22	43,6	230,3	10,3
SICILIA	3,3	8,59	3,77	43,40	167,60	143,98	2,79	7,31	25,73	41,8	208,8	9,9
SARDEGNA	4,3	8,40	4,34	30,15	171,85	144,72	2,79	5,44	31,02	34,5	203,0	9,1
ITALIA	3,8	7,94	4,83	33,43	166,40	141,33	3,59	8,61	29,71	38,8	187,4	7,3
ANCONA	4,8	n.d.	6,63	32,92	142,35	179,63	4,22	7,04	29,57	39,3	n.d.	n.d.
ASCOLI PICENO	3,1	n.d.	4,40	22,41	145,35	119,22	4,50	5,79	28,89	41,4	n.d.	n.d.
FERMO	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
MACERATA	3,7	n.d.	4,81	36,59	136,95	123,16	4,06	10,49	27,19	42,3	n.d.	n.d.
PESARO-URBINO	2,6	n.d.	3,51	23,13	149,15	111,15	4,06	6,37	31,10	40,2	n.d.	n.d.

Elaborazioni Centro Studi Sintesi

Grafico. Salute – Indice medio

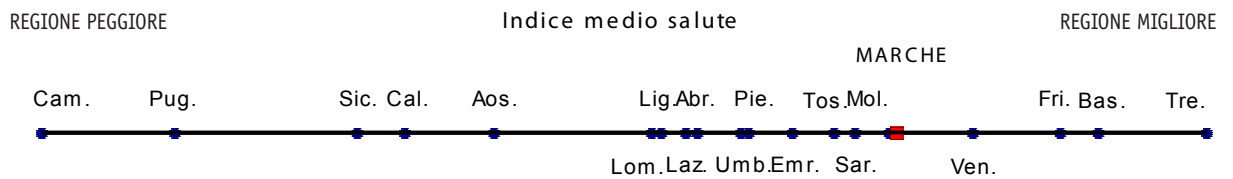
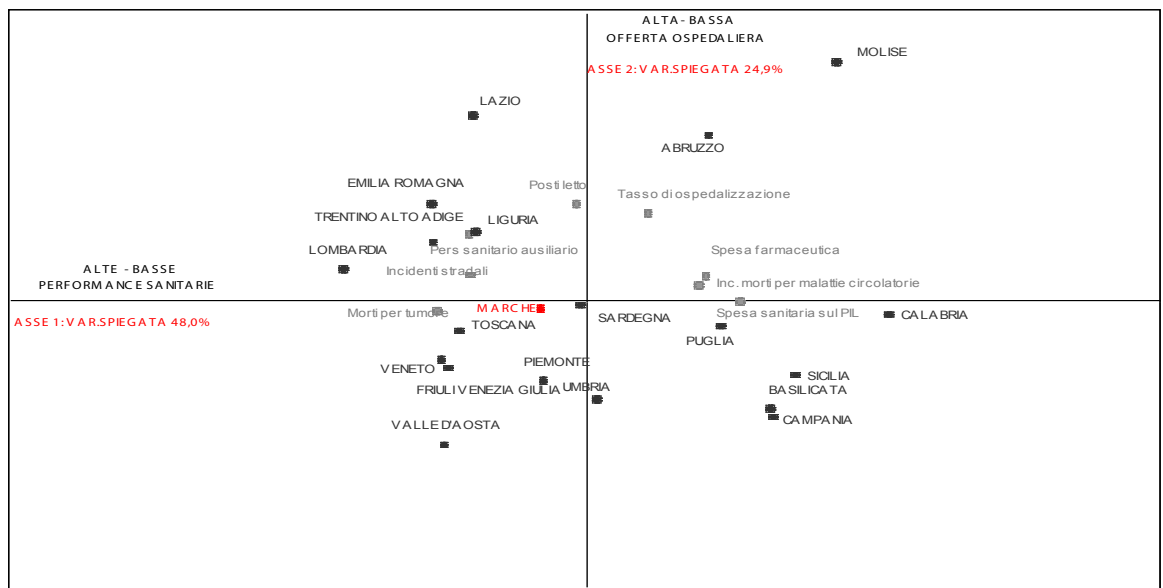


Grafico. Salute – Analisi fattoriale



Elaborazioni Centro Studi Sintesi

Istruzione e cultura

Nell'ambito della cultura e dell'istruzione le Marche mostrano uno dei loro rari aspetti negativi di questa tornata ricognitiva. Su un tema che per tradizione ha visto la regione, non primeggiare ma certamente dominare la scena nazionale per anni, si cominciano a riscontrare alcuni timidi cenni di cedimento. La flessione è legata soprattutto all'aumento degli abbandoni scolastici nel primo anno delle scuole superiori e alla scarsa partecipazione degli occupati a percorsi formativi e di istruzione, proprio in un momento, quello della crisi economica appunto, che avrebbe dovuto servire come "pausa di riflessione" e rafforzamento delle qualifiche e della professionalità dei dipendenti. Il grado di istruzione non si discute, così come rimane buono l'atteggiamento nei confronti di tutti gli aspetti della vita culturale, anche se in termini dinamici emerge una sostanziale rigidità. Rimane stazionaria la spesa per spettacoli teatrali e musicali ed il numero di istituti scolastici in rapporto agli abitanti rimane ancorato ai valori medi del Paese.

Analisi fattoriale: con un indice di scolarizzazione elevato ed una quota importante di laureati rispetto alla popolazione residente la collocazione nel grafico cartesiano non può che essere prossima a quella di Toscana, Umbria e Abruzzo, regioni del centro Italia che sono prossime alla Marche anche da un punto di vista geografico ma che soprattutto sono note per la loro caratterizzazione profondamente culturale. Alta istruzione e buon livello di interesse per la cultura appartengono tuttora ai cittadini della regione Marche anche se i risultati di questa ultima rilevazione ridimensionano almeno in parte questa potenziale leadership nel panorama culturale del Paese.

Mercato del lavoro

Il mercato del lavoro è tra le note liete di questa rilevazione, perché da sufficienti motivi per affermare che almeno in parte la crisi è alle spalle, almeno per le Marche. Il più recente sviluppo economico e i piccoli passi che il sistema produttivo marchigiano sta muovendo, come vedremo, hanno permesso di volgere al positivo gran parte delle variabili occupazionali nella regione e, almeno dal confronto con il resto del Paese, le prospettive appaiono buone. Il tasso di disoccupazione rimane tra i più bassi della penisola (5,7%), 2,7 punti percentuali sotto la media italiana, e soprattutto quasi un punto percentuale in meno rispetto all'anno precedente. Il tasso di attività e occupazione, al pari di quello di disoccupazione sono comparabili con la situazione veneta e lombarda, o comunque in linea con quelli delle regioni che tradizionalmente non presentano grosse problematiche di inserimento lavorativo. Il 39,1% degli occupati lavora nell'industria, 11% in più della media italiana, anche se una parte sempre maggiore di lavoratori trova impiego, con del resto avviene nel resto del Paese, nei servizi (58,2%). La percentuale di lavoro irregolare (10,1%) rimane su livelli contenuti e comunque al di sotto dei valori medi registrati a livello nazionale (11,8%).

Analisi fattoriale: il modesto miglioramento del mercato del lavoro nelle Marche lo si evince anche dall'analisi fattoriale. Dal confronto con le altre realtà si registrano dei lievi progressi e la connotazione produttiva inserisce a pieno titolo la regione tra quelle più dinamiche e attive del Paese. Le Marche sono sulle tracce delle regioni del Nord e mostrano sempre più inequivocabilmente i tratti economici tipici di regioni come il Veneto, la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Piemonte, pur mantenendo la propria peculiarità di tessuto produttivo strettamente legato alla piccola impresa e all'artigianato. La struttura del mercato del lavoro è fondata sull'industria, ma la forza del comparto dei servizi emerge in maniera sempre più netta e sta ridisegnando lo scenario economico futuro.

Tabella. Istruzione e cultura

Area	Indice di scolarizzazione: % Istituti alla scuola superiore sulla popolazione residente 14-18 anni	% di abbandoni su iscritti al 1° anno delle scuole secondarie superiori	Rapporto tra n° di laureati nella a. 2008/09 e popolazione con età = 25 anni	% di consumi per "ricreazione e cultura" sul totale dei consumi interni	Istituti scolastici (statali) ogni 100.000 abitanti, indipendente dal grado di istruzione	N° di musei, gallerie statali, monumenti e aree archeologiche e biblioteche ogni 100.000 abitanti	% di occupati nella classe d'età 25-64 anni che partecipano ad attività formative e di istruzione sul totale occupati nella classe di età corrispondente	Spesa media pro capite annua per spettacoli teatrali e musicali
PIEMONTE	85,0	10,8	36,02	8,81	48,39	23,26	5,23	9,02
VALLE D'AOSTA	82,8	13,4	7,85	5,97	98,37	44,07	4,33	4,70
LOMBARDIA	78,7	11,6	43,52	8,27	39,57	21,87	6,24	14,06
TRENTINO ALTO ADIGE	68,9	13,4	20,38	6,73	84,13	38,78	8,36	8,57
VENETO	83,9	8,2	36,47	8,60	48,43	19,02	6,35	15,81
FRIULI VENEZIA GIULIA	91,6	7,8	48,10	7,89	52,32	30,95	7,28	11,99
LIGURIA	89,5	13,6	36,00	7,62	42,78	23,65	8,06	9,44
EMILIA ROMAGNA	92,8	10,5	56,94	8,95	37,87	24,99	7,22	12,41
TOSCANA	96,7	11,5	56,52	8,01	44,23	26,43	6,40	11,56
UMBRIA	97,3	8,6	50,78	7,69	55,69	31,31	7,14	8,26
MARCHE	98,7	9,1	40,77	8,29	53,77	20,71	3,84	10,17
LAZIO	92,7	11,6	59,53	6,00	37,22	20,65	6,83	16,37
ABRUZZO	94,1	9,8	62,07	6,61	60,31	17,08	4,63	5,01
MOLISE	100,2	7,3	22,99	7,45	89,78	45,82	4,64	1,48
CAMPANIA	87,9	15,5	25,70	6,41	50,77	15,43	4,12	5,92
PUGLIA	94,3	12,7	23,16	6,60	39,12	14,49	4,88	3,63
BASILICATA	103,7	10,5	7,78	6,53	77,89	21,67	4,62	1,97
CALABRIA	95,9	12,8	22,76	6,11	83,54	19,37	4,26	2,41
SICILIA	86,3	14,7	24,57	5,99	53,34	16,61	3,93	5,72
SARDEGNA	98,3	16,7	22,65	5,99	65,65	29,14	5,43	4,05
ITALIA	87,3	12,3	37,95	7,54	48,24	21,38	5,88	10,05
ANCONA	103,4	n.d.	n.d.	n.d.	47,69	18,70	n.d.	n.d.
ASCOLI PICENO	102,0	n.d.	n.d.	n.d.	55,48	12,33	n.d.	n.d.
FERMO	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
MACERATA	96,7	n.d.	n.d.	n.d.	56,12	28,84	n.d.	n.d.
PESARO - URBINO	91,1	n.d.	n.d.	n.d.	57,63	24,89	n.d.	n.d.

Elaborazioni Centro Studi Sintesi

REGIONE PEGGIORE **Grafico. Istruzione e cultura – Indice medio** REGIONE MIGLIORE

Indice medio istruzione e cultura

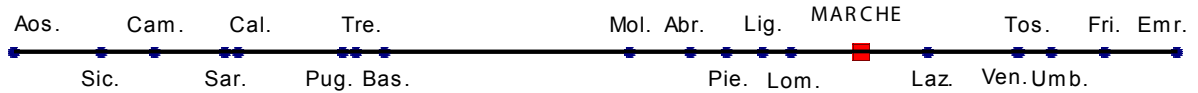
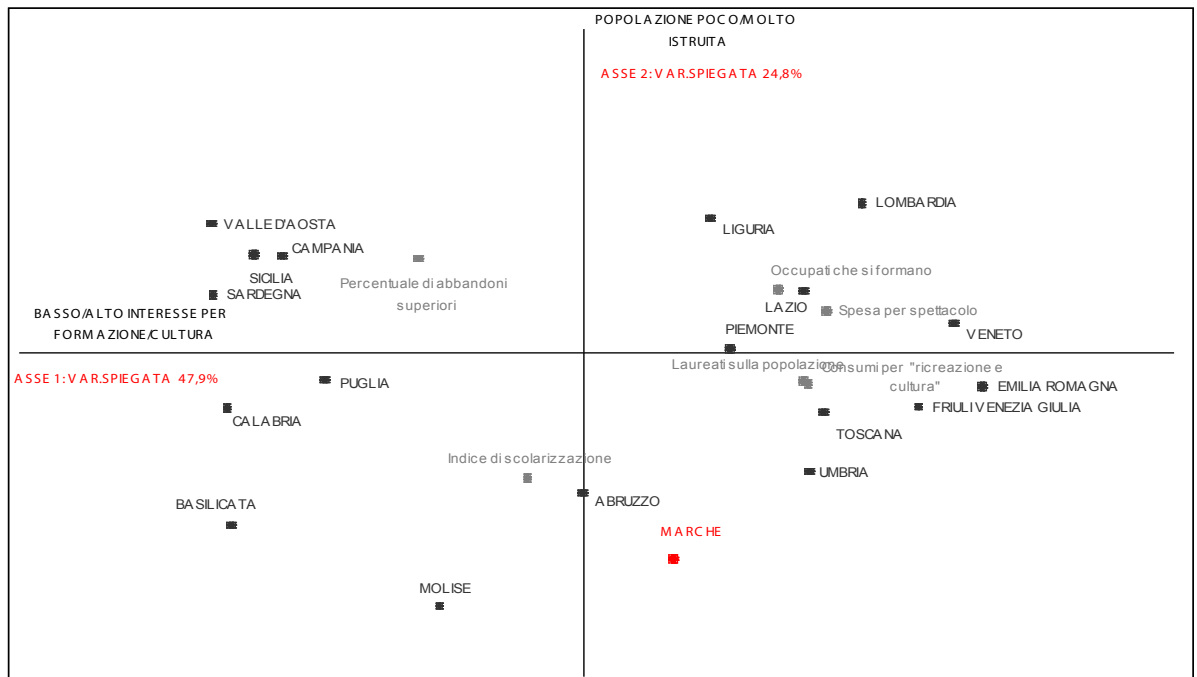


Grafico. Istruzione e cultura – Analisi fattoriale



Elaborazioni Centro Studi Sintesi

Tabella. Mercato del lavoro

Area	Tasso di attività: Appartimenti alle forze lavoro (15-64) su popolazione di riferimento	Tasso di occupazione: Occupati (15-64) su popolazione di riferimento	Tasso di disoccupazione: Persone in cerca di occupazione (15-64) su popolazione di riferimento	Occupati nell'agricoltura su popolazione occupata	Occupati nell'industria su popolazione occupata	Occupati nei servizi su popolazione occupata	% unità di lavoro non regolari sul totale
PIEMONTE	68,8	63,5	7,6	4,1	33,2	62,8	9,8
VALLE D'AOSTA	70,5	67,4	4,4	3,6	22,5	73,9	10,5
LOMBARDIA	69,0	65,1	5,6	1,7	34,3	64,0	8,4
TRENTINO ALTO ADIGE	71,0	68,5	3,5	5,3	25,6	69,1	8,5
VENETO	68,4	64,5	5,8	3,2	36,2	60,6	8,6
FRIULI VENEZIA GIULIA	67,5	63,6	5,7	2,6	34,5	62,9	10,7
LIGURIA	67,5	63,0	6,5	2,2	20,2	77,6	12,1
EMILIA ROMAGNA	71,6	67,4	5,7	4,1	33,7	62,3	8,1
TOSCANA	68,0	63,8	6,1	3,6	27,9	68,5	8,6
UMBRIA	67,3	62,7	6,6	3,4	30,7	65,9	12,6
MARCHE	67,6	63,6	5,7	2,8	39,1	58,2	10,1
LAZIO	65,3	59,2	9,3	1,8	19,7	78,5	11,0
ABRUZZO	60,9	55,5	8,8	4,0	29,0	67,0	11,5
MOLISE	55,9	51,1	8,4	7,1	29,8	63,1	19,4
CAMPANIA	46,4	39,9	14,0	4,2	22,5	73,3	17,3
PUGLIA	51,4	44,4	13,5	8,9	23,9	67,2	16,9
BASILICATA	54,2	47,1	13,0	8,4	26,1	65,5	19,0
CALABRIA	47,9	42,2	11,9	10,8	17,8	71,5	27,3
SICILIA	50,1	42,6	14,7	7,5	16,9	75,6	18,8
SARDEGNA	59,5	51,0	14,1	5,0	19,4	75,6	18,8
ITALIA	62,2	56,9	8,4	3,9	28,5	67,6	11,8
ANCONA	67,5	64,1	4,9	1,8	35,4	62,8	8,3
ASCOLI PICENO	66,6	61,4	7,7	3,6	39,1	57,3	13,2
FERMO	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
MACERATA	67,5	63,5	5,8	3,3	44,3	52,5	8,3
PESARO-URBINO	68,7	65,4	4,7	2,7	39,2	58,1	18,1

Elaborazioni Centro Studi Sintesi

REGIONE PEGGIORE

Grafico. Mercato del lavoro – Indice medio

REGIONE MIGLIORE

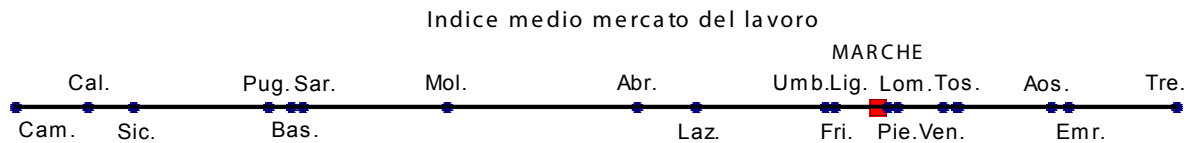
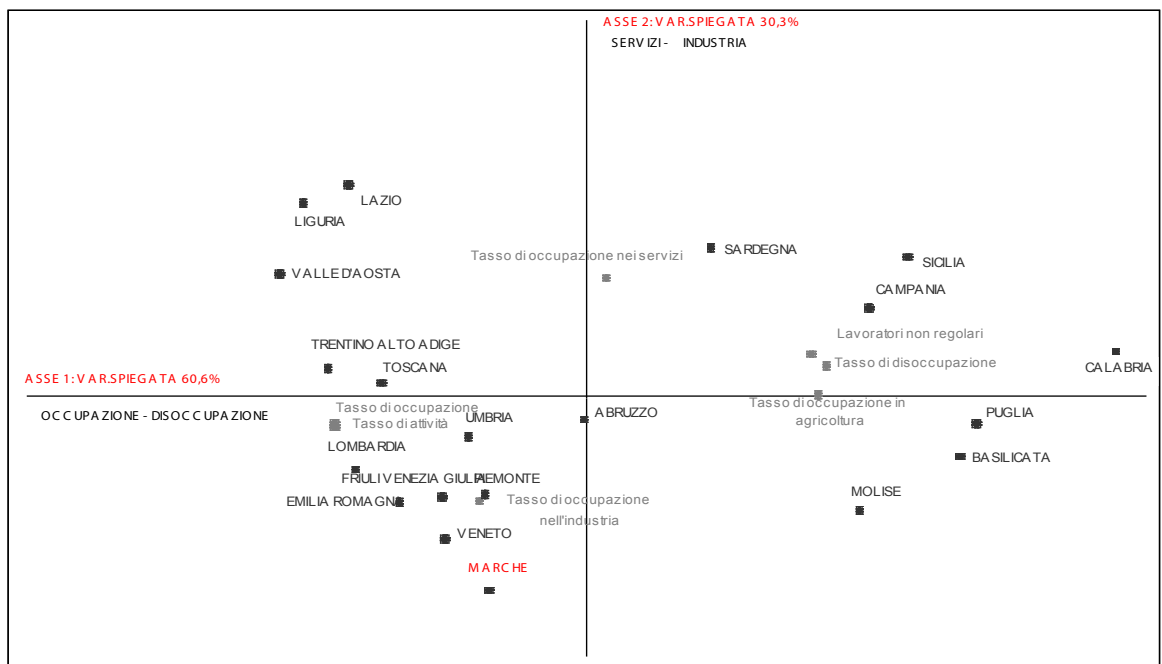


Grafico. Mercato del lavoro – Analisi fattoriale



Finanza locale e regionale

Dopo una fase in cui i dati delle Amministrazioni Locali marchigiane sono stati spesso negativi, siamo ora di fronte ad un lieve recupero che riporta le Marche verso la zona alta della graduatoria. Nella precedente edizione l'indice medio della finanza locale passava dal decimo al quattordicesimo posto ora, grazie agli ultimi risultati positivi la collocazione assegnata alle Marche è quella della nona posizione. Il motivo di questo miglioramento è da ricercare in una minore pressione fiscale, una maggiore velocità sia nella riscossione che nel pagamento da parte degli Enti Locali, una più adeguata e oculata spesa per la sanità e il sociale da una parte e per l'istruzione dall'altra. Meno brillanti le performance in termini di autonomia tributaria e fiscale, ma nonostante tutto le Marche sono evidentemente costrette a basare gran parte della spesa sulle proprie risorse e relegare ai trasferimenti statali sono un intervento marginale.

Analisi fattoriale: il modesto intervento statale da una parte e l'alta fiscalità in generale e propria in particolare dimensionano le Marche come una tipica regione del Nord del Paese. Molti sono i lati comuni a Veneto, Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte, anzi la collocazione sull'asse cartesiano dedicato alla finanza locale mostra come i valori per queste realtà siano quasi incidenti e di fatto formano un cluster. I gruppi omogenei di regioni rimangono sostanzialmente tre: uno costituito dalla maggioranza della realtà della penisola a cui appartengono anche le Marche e che fa dell'alta fiscalità propria e discreta capacità di gestione delle risorse i suoi punti di forza. Il secondo con le regioni autonome del nord, eccellenti per capacità di gestione e modesti livelli di fiscalità. Il terzo, a cui appartengono le regioni del sud, caratterizzate da bassi valori di fiscalità propria e da una limitata capacità di gestione delle risorse.

Credito

Le indicazioni che provengono dal settore del credito nelle Marche non sono proprio confortanti. L'indice medio, pur essendo ancora su ottimi livelli, mostra un lieve cedimento rispetto al recente passato. Il crescente numero di protesti e dei fallimenti, abbinato ad una costante espansione delle sofferenze ha deteriorato la situazione complessiva e allo stesso tempo ha indebolito le favorevoli performance provenienti da altre variabili. Il volume dei prestiti alle imprese è cresciuto e con esso anche il rapporto tra impieghi e depositi, quindi la propensione ad investire. Un risultato comunque non del tutto positivo perché su questo indicatore fa leva anche la netta contrazione dei depositi, su cui hanno dovuto far leva famiglie e imprese per affrontare la crisi. Questo dato, unitamente a quello relativo alla crescita delle sofferenze (7,0% contro una media nazionale del 4,5%), sono gli elementi che destano maggiore preoccupazione anche in proiezione futura.

Analisi fattoriale: la geografia del credito non si è modificata di molto, almeno questo è quanto emerge dall'analisi fattoriale fatta sulle variabili finanziarie. Marche, Toscana e Umbria continuano a viaggiare a braccetto, il rischio creditizio rimane alto e va tenuto sotto stretto monitoraggio, anzi è proprio su questa parte del credito che si potrebbero ottenere in migliori risultati nel futuro attraverso un miglioramento delle variabili strutturali di base. Si evidenzia un buon dinamismo, e le imprese sono state seguite nel loro percorso di crisi in maniera adeguata da parte del sistema bancario. Non si evidenziano, se non in maniera poco significativa, fenomeni di credit crunch accusati in altre parti d'Italia, anzi è proprio il caso di dire che nonostante la crisi abbia accentuato la rischiosità delle imprese, non è mancato il sostegno da parte del sistema creditizio al tessuto produttivo, elemento non trascurabile visto i risultati ottenuti dal sistema economico in questa fase.

Tabella. Finanza locale e regionale

Area	Autonomia finanziaria: Entrate proprie su totale entrate correnti	Autonomia tributaria: Entrate tributarie su totale entrate correnti	Pressione tributaria: Entrate tributarie su popolazione	Grado di copertura spese correnti: entrate correnti su spese correnti e per rimborso prestiti	Rigidità strutturale: Spesa per il personale su entrate correnti	Velocità gestione entrate: Entrate correnti riscosse su entrate correnti accertate	Velocità gestione spese: Spese correnti pagate su spese correnti impegnate	Entrate tributarie su popolazione residente (euro)	Trasferimenti statali vincolati pro capite alle regioni (euro)	Spesa pro capite per la sanità e l'assistenza sociale (euro)	Spesa pro capite per l'istruzione (euro)	Investimenti diretti netti della regione all'estero in percentuale del PIL
PIEMONTE	63,7	39,9	352,0	85,0	31,5	68,6	73,4	2.109,0	231,2	1.854,7	58,7	1,0
VALLE D'AOSTA	42,1	23,9	430,7	109,0	26,7	66,2	82,2	8.619,5	157,4	2.124,9	731,9	0,1
LOMBARDIA	67,9	38,6	337,0	96,6	28,1	69,2	74,3	1.874,8	43,7	1.510,3	163,9	4,9
TRENTINO ALTO ADIGE	46,6	15,0	221,0	106,2	27,2	70,3	81,7	7.548,7	92,3	2.233,3	503,6	0,4
VENETO	64,7	41,3	322,7	95,5	28,5	74,0	79,0	1.857,5	129,8	1.537,0	186,5	0,7
FRIULI VENEZIA GIULIA	47,4	25,8	314,4	101,5	27,7	69,6	75,7	4.131,2	102,4	1.913,2	235,6	0,4
LIGURIA	62,5	41,1	477,3	96,5	30,6	75,6	74,7	2.123,5	220,4	2.171,4	48,9	1,1
EMILIA ROMAGNA	69,2	40,3	374,3	94,9	31,7	70,9	73,9	2.043,8	162,7	2.066,9	31,6	0,2
TOSCANA	66,2	36,6	347,8	93,0	31,7	67,7	73,7	2.102,4	130,3	1.697,0	86,0	0,3
UMBRIA	56,8	36,0	317,0	83,6	31,5	64,2	72,2	2.015,6	144,3	1.981,6	109,6	0,1
MARCHE	64,6	39,8	344,8	93,1	30,2	69,4	77,2	1.974,0	34,4	1.759,7	63,7	0,2
LAZIO	68,5	25,1	346,4	159,7	18,3	38,0	59,0	2.073,8	125,5	2.364,3	62,7	4,3
ABRUZZO	64,8	45,8	358,5	93,9	29,9	65,9	74,9	2.018,6	44,2	1.794,4	3,7	-0,2
MOLISE	51,1	30,1	295,1	103,2	28,4	49,7	73,2	2.168,2	314,8	2.163,4	31,2	1,7
CAMPANIA	52,7	36,0	307,8	91,1	32,1	48,5	63,9	1.834,4	356,6	1.610,2	23,9	0,3
PUGLIA	56,2	44,9	319,0	93,7	26,9	61,1	73,3	1.823,8	75,7	1.618,3	39,7	0,1
BASILICATA	46,2	30,9	246,2	83,3	31,7	54,3	73,6	2.111,5	526,6	1.901,5	165,9	0,0
CALABRIA	51,8	32,6	255,9	85,9	31,2	40,5	70,6	1.989,4	126,9	1.965,9	66,7	0,1
SICILIA	39,0	27,7	264,3	84,4	39,5	48,9	71,3	2.198,2	591,5	1.671,2	223,3	0,0
SARDEGNA	41,9	29,0	328,4	106,5	23,9	57,8	68,3	3.418,4	103,5	1.907,2	168,8	0,0
ITALIA	59,8	34,8	328,8	98,6	28,9	60,5	71,8	2.177,4	183,6	1.793,3	111,7	1,9
ANCONA	68,5	41,9	414,9	98,1	27,9	69,4	76,4	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.
ASCOLI PICENO	67,2	44,5	357,1	88,0	29,7	66,0	77,8	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.
FERMO	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.
MACERATA	67,8	43,6	372,5	89,3	29,4	71,3	77,7	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.
PESARO-URBINO	61,7	37,5	306,4	94,2	35,4	66,9	77,3	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.

Elaborazioni Centro Studi Sintesi

Grafico. Finanza locale e regionale – Indice medio

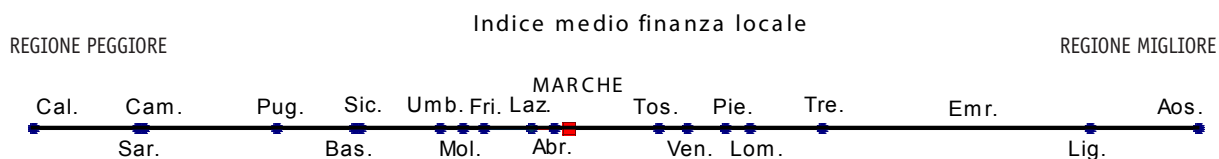
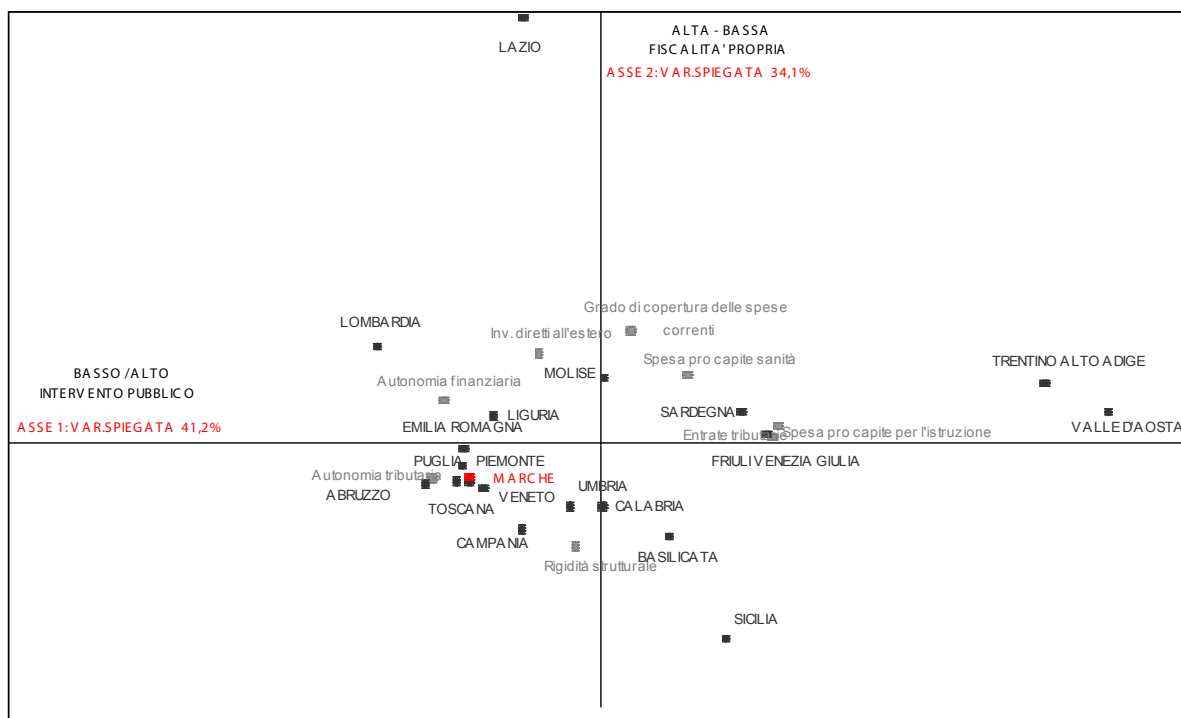


Grafico. Finanza locale e regionale – Analisi fattoriale



Elaborazioni Centro Studi Sintesi

Tabella. Credito

Area	N° protesti ogni 1.000 abitanti	N° procedure concorsuali 100.000 abitanti	N° sportelli bancari ogni 10.000 abitanti	Depositi medi pro capite (in euro)	Rapporto % tra impieghi e depositi	Impieghi delle imprese in rapporto alle imprese attive (in euro)	Rapporto tra le sofferenze complessive e gli impieghi
PIEMONTE	16,1	136,0	6,1	16.192,3	129,5	135.193	4,9
VALLE D'AOSTA	10,9	127,5	7,7	16.511,8	81,6	94.805	6,6
LOMBARDIA	26,3	183,7	6,7	26.221,2	244,7	383.803	2,4
TRENTINO ALTO ADIGE	4,6	80,5	9,5	18.463,9	207,2	277.768	3,2
VENETO	11,2	140,9	7,4	15.932,7	186,6	223.472	5,1
FRIULI VENEZIA GIULIA	9,5	185,2	7,7	16.515,2	148,3	210.536	4,2
LIGURIA	12,4	173,7	6,0	14.484,7	143,7	148.222	4,2
EMILIA ROMAGNA	16,3	144,4	8,1	17.896,1	183,7	237.668	4,8
TOSCANA	21,4	195,4	6,8	13.886,0	242,1	235.403	4,4
UMBRIA	23,3	274,2	6,4	10.528,1	184,2	143.113	6,8
MARCHE	25,9	222,0	7,7	12.931,7	207,8	169.896	7,0
LAZIO	44,8	316,0	4,9	22.227,5	145,8	200.554	4,6
ABRUZZO	30,8	207,7	5,2	10.276,2	155,6	103.941	7,8
MOLISE	25,8	174,6	4,6	6.415,1	149,6	58.372	10,2
CAMPANIA	41,6	269,7	2,8	7.701,3	116,3	66.960	10,4
PUGLIA	33,7	199,8	3,5	7.897,0	129,9	67.527	8,8
BASILICATA	28,4	198,2	4,2	6.661,3	114,5	51.506	15,1
CALABRIA	35,4	185,9	2,6	5.262,2	121,7	44.616	12,7
SICILIA	28,6	233,4	3,5	6.795,3	137,2	64.875	8,2
SARDEGNA	16,3	176,5	4,0	8.576,1	134,1	72.384	9,9
ITALIA	26,2	201,3	5,6	15.167,9	184,7	185.737	4,5
ANCONA	19,8	190,0	7,9	14.242,2	235,8	229.194	6,9
ASCOLI PICENO	26,4	333,8	7,8	11.528,6	225,5	180.927	5,9
FERMO	n.d.	268,2	6,4	9.116,9	172,9	95.972	9,3
MACERATA	26,0	181,9	7,4	13.611,6	176,8	134.884	6,3
PESARO-URBINO	32,9	211,6	8,4	13.285,2	199,5	171.973	7,6

Elaborazioni Centro Studi Sintesi

Grafico. Credito – Indice medio

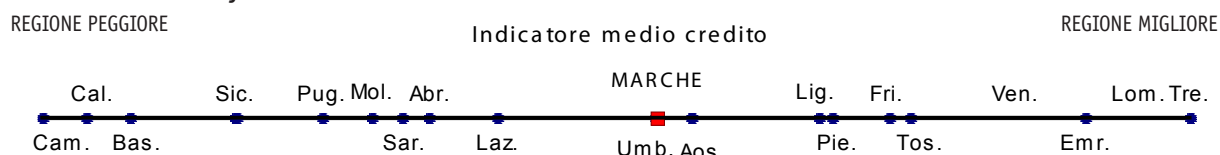


Grafico. Credito – Analisi fattoriale



Elaborazioni Centro Studi Sintesi

Dinamiche economiche

Il risultato più importante, visto il contesto in cui ci si trova, è senza alcun dubbio quello relativo alle attività economiche. Le variabili analizzate esprimono una tendenza positiva e proiettano le Marche verso una situazione di vantaggio rispetto a step temporali precedenti. Migliora il valore aggiunto procapite, primo segnale di una timida ma concreta uscita dalla fase recessiva, poi si rileva anche una maggiore dinamicità imprenditoriale anche da un punto di vista camerale. La spiccata connotazione imprenditoriale non è mai stata messa in discussione, ma a quanto si evince dai risultati del 2010 la regione Marche, o meglio il suo settore produttivo, in quest'ultimo anno ha spinto in modo notevole sulle principali variabili. In crescita la spesa per ricerca e sviluppo e i consumi di energia elettrica, primo segnale della ripresa produttiva, mentre la propensione all'esportazione e il grado di apertura si mantengono, così come nel resto del Paese sui valori del recente passato. La dimensione media d'impresa risulta superiore rispetto al 2009 (4,5 addetti x impresa), mentre sempre più importante è la quota di unità locali operanti nei servizi rispetto al complesso delle imprese attive.

Analisi fattoriale: il sistema delle imprese conferma la sua solidità strutturale, la novità semmai proviene dalla sua rinnovata dinamicità che negli ultimi anni si era un po' affievolita. L'analisi colloca le Marche vicino alle realtà del Nord-Est ma in questo caso ne attribuisce una dimensione dinamica che la pone più vicina alle regioni "più vivaci" del Sud (Umbria, Abruzzo e Puglia). Le imprese marchigiane continuano a differenziarsi da quelle del Nord-Ovest, che sono certamente dotate di buona dinamicità ma hanno una radicata struttura industriale, come dimostra il differenziale nell'investimento in ricerca e sviluppo. Rispetto al Veneto e all'Emilia-Romagna invece, le imprese delle Marche mostrano un minor consumo di energia elettrica, anche se il dato è in netta crescita.

Artigianato e piccola impresa

Si conferma al primo posto nell'artigianato la realtà produttiva marchigiana che, come dicono la maggior parte delle variabili osservate, domina quasi su tutti i fronti con la sua connotazione produttiva spiccatamente legata all'artigianato e alla piccola impresa. Gli indicatori conducono ad una invarianza di posizione, se le Marche si trovavano al primo posto nelle precedenti rilevazioni, così rimane anche in questa, tuttavia la distanza dalle regioni che la seguono si fa meno marcata. In relazione alla situazione del 2009 si nota come il peso delle imprese artigiane continua a diminuire e con esso si assottiglia, seppur lievemente, anche la quota di valore aggiunto marchigiano che viene prodotta dall'artigianato. In diminuzione la capacità occupazionale delle imprese artigiane anche la dimensione media è in crescita rispetto al passato, la crisi di fatto ha colpito in modo significativo la struttura produttiva, l'artigianato e la piccola impresa in modo particolare.

Analisi fattoriale: dal confronto con l'analisi fatta in passato si rileva un lento riavvicinamento del gruppo delle regioni "inseguatrici" rispetto alle Marche. La leadership non è in discussione ma è evidente che la crisi ha prodotto alcuni effetti sul tessuto produttivo marchigiano e le piccole imprese in questa realtà sembrano aver sofferto più che in altri contesti. La forte presenza dell'artigianato da una parte e la netta caratterizzazione per la produzione manifatturiera fanno delle Marche un territorio a vocazione artigianale quasi esclusiva. Quando si parla di sistema produttivo da tutelare e si vogliono mettere in campo strumenti e politiche per rilanciare l'economia regionale non si può prescindere dal prestare la massima attenzione a ciò che succede all'artigianato e alla piccola impresa e soprattutto si devono intraprendere percorsi che siano mirati alle "vere" esigenze delle PMI.

Tabella. Dinamiche economiche

Area	Valore aggiunto su popolazione residente	N° unità locali per kmq.	Peso % ditte individuali sul totale	N° medio di addetti per unità locale	N° di unità locale ogni 100 abitanti	Nuove imprese iscritte sulle attive ad inizio anno	Imprese cessate sulle attive ad inizio anno	Unità locali dell'industria sul totale imprese	Unità locali dei servizi sul totale imprese	Spese per ricerca&sviluppo media per unità locale (euro)	Consumi medi per impresa di energia elettrica (migliaia di kwh)	Propensione all'esportazione 2010 (% su PIL)	Rapporto % tra la somma di importazioni ed esportazioni e il PIL	Importazioni pro capite in euro
PIEMONTE	25.101,6	16,6	63,9	3,4	9,5	7,7	7,5	10,1	57,3	4.510,3	46,5	27,7	48,9	5.899,3
VALLE D'AOSTA	27.035,6	3,8	61,3	3,4	9,7	7,3	7,9	7,1	53,9	1.594,1	53,0	15,8	26,3	3.479,2
LOMBARDIA	29.272,9	34,5	51,4	4,4	8,4	8,0	7,8	13,1	61,9	3.544,3	61,6	28,9	65,7	11.870,9
TRENTINO ALTO ADIGE	29.128,2	7,5	64,9	3,7	9,9	6,0	5,5	8,0	47,5	2.270,5	49,3	18,0	36,8	6.187,2
VENETO	26.788,7	24,9	59,6	3,7	9,3	7,0	6,9	12,7	53,3	2.486,9	51,4	31,0	56,8	7.597,9
FRIULI VENEZIA GIULIA	26.002,0	12,5	62,6	3,8	8,0	7,0	6,9	10,6	54,5	3.155,5	77,0	32,1	50,5	5.343,8
LIGURIA	24.519,5	26,3	63,1	2,7	8,8	7,8	7,5	8,0	63,3	2.677,7	31,8	13,6	34,9	5.852,0
EMILIA ROMAGNA	27.753,6	19,1	59,3	3,7	9,8	7,5	7,4	11,4	54,6	2.991,1	48,6	30,8	49,7	5.830,4
TOSCANA	25.431,5	15,9	60,1	3,1	9,8	8,3	7,6	13,6	56,5	1.588,2	42,5	24,7	43,6	5.344,3
UMBRIA	21.368,2	9,9	62,9	3,0	9,3	7,3	6,2	10,1	51,7	732,9	52,7	14,9	27,2	2.923,7
MARCHE	23.411,3	17,0	64,8	4,5	10,2	7,4	6,5	13,3	50,7	989,6	36,0	21,8	37,4	4.066,6
LAZIO	27.464,5	26,8	56,7	3,3	8,1	9,3	7,3	6,8	66,8	4.835,5	34,8	8,5	24,6	4.840,8
ABRUZZO	18.567,0	12,3	70,2	2,7	9,9	8,0	7,3	9,8	51,0	1.059,6	37,6	22,1	35,9	2.881,7
MOLISE	18.229,5	7,3	77,7	2,1	10,2	6,6	6,0	7,4	44,7	238,5	34,9	6,4	14,6	1.673,4
CAMPANIA	14.589,3	34,9	63,2	5,4	8,1	7,8	7,0	8,8	62,9	1.408,3	23,7	9,6	21,1	1.900,5
PUGLIA	15.023,7	17,6	75,9	2,8	8,3	8,0	7,5	8,7	52,1	584,4	35,9	10,2	23,4	2.246,0
BASILICATA	17.409,7	5,5	78,7	2,3	9,3	6,2	6,2	7,7	43,7	895,1	39,3	11,3	19,9	1.635,7
CALABRIA	15.125,3	10,4	77,8	2,2	7,8	7,7	6,9	8,6	57,0	199,3	21,7	0,9	2,6	288,9
SICILIA	15.097,2	14,9	75,4	2,3	7,6	7,5	8,4	8,0	54,7	653,0	32,7	10,2	28,7	3.204,0
SARDEGNA	17.639,3	6,2	70,8	2,5	8,9	7,4	8,0	7,8	52,3	313,8	60,0	15,2	37,6	4.541,4
ITALIA	23.015,0	17,5	62,8	3,6	8,8	7,8	7,4	10,3	57,3	2.383,6	43,7	21,2	42,9	5.558,9
ANCONA	25.763,1	21,9	63,5	8,7	8,9	7,8	6,2	11,0	55,5	n.d.	57,2	25,4	51,5	6.728,2
ASCOLI PICENO	22.137,6	17,5	64,3	2,8	10,0	7,4	5,8	10,5	52,1	n.d.	25,3	30,6	48,8	4.036,8
FERMO	n.d.	23,9	67,6	3,0	11,6	7,0	6,3	20,1	45,3	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
MACERATA	22.274,1	13,4	69,4	2,8	11,5	7,4	5,8	13,2	46,0	n.d.	28,0	20,5	31,6	2.466,3
PESARO-URBINO	22.735,6	13,1	60,4	3,2	10,3	7,0	7,7	13,9	52,1	n.d.	28,4	19,1	28,4	2.130,7

Elaborazioni Centro Studi Sintesi

Grafico. Dinamiche economiche – Indice medio

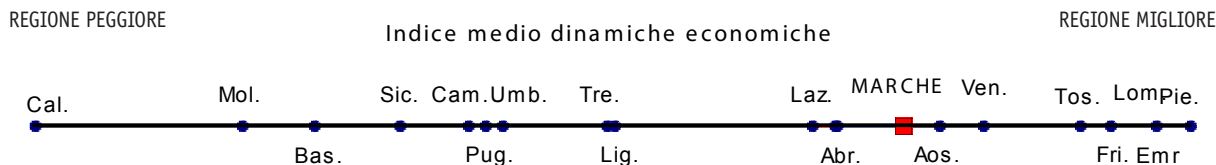
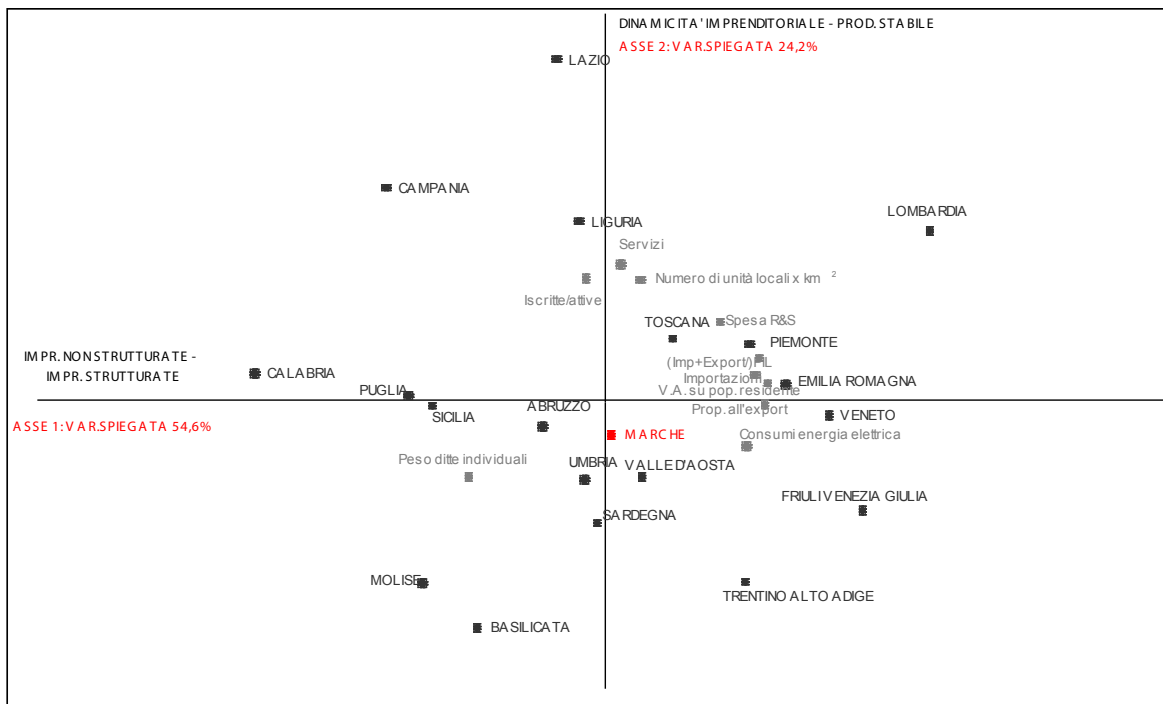


Grafico. Dinamiche economiche – Analisi fattoriale



Elaborazioni Centro Studi Sintesi

Tabella. Artigianato e piccola impresa

Area	% Imprese artigiane attive / totale imprese attive	% v. a. artigianato su totale v. a.	Capacità occ. Artigianato: Rapporto tra addetti unità locali artigiane ed addetti complessivi	Tasso imprenditorialità artigianato: Numero di imprese artigiane ogni 100 abitanti	Dimensione media impresa: Numero di addetti alle imprese per impresa artigiana	Unità locali manifatturiere sul totale unità artigiane	Unità locali costruzioni sul totale unità artigiane	Unità locali dei servizi sul totale unità artigiane
PIEMONTE	32,2	15,4	18,4	3,1	2,2	22,3	45,0	31,7
VALLE D'AOSTA	34,4	14,8	19,2	3,3	2,1	15,6	54,8	28,8
LOMBARDIA	32,1	13,5	14,8	2,7	2,4	23,8	42,5	32,7
TRENTINO ALTO ADIGE	26,4	15,4	18,8	2,6	2,9	23,7	42,6	31,9
VENETO	31,2	16,5	20,1	2,9	2,6	26,9	40,7	31,0
FRIULI VENEZIA GIULIA	30,8	14,2	18,2	2,5	2,5	22,5	41,7	34,5
LIGURIA	32,9	12,1	21,2	2,9	2,1	17,7	47,9	33,2
EMILIA ROMAGNA	33,3	15,5	19,2	3,3	2,4	22,7	42,4	33,7
TOSCANA	32,1	15,1	22,0	3,2	2,4	27,3	43,0	28,3
UMBRIA	28,8	15,9	22,0	2,7	2,7	24,6	41,1	32,6
MARCHE	31,9	19,6	17,8	3,3	2,8	29,6	36,1	33,3
LAZIO	22,0	6,8	9,5	1,8	1,9	18,4	38,2	42,6
ABRUZZO	27,3	14,8	19,7	2,7	2,2	22,9	38,4	37,5
MOLISE	23,2	16,2	22,7	2,4	2,3	21,9	38,6	38,6
CAMPANIA	15,7	8,4	8,5	1,3	3,4	25,4	29,5	44,4
PUGLIA	22,9	12,6	16,7	1,9	2,3	24,4	35,2	39,6
BASILICATA	21,6	15,0	18,3	2,0	2,2	23,3	34,9	40,2
CALABRIA	23,3	12,2	18,9	1,8	2,1	25,4	31,3	42,0
SICILIA	22,0	10,5	17,7	1,7	2,2	26,0	30,8	42,6
SARDEGNA	28,1	14,4	22,6	2,5	2,3	21,7	39,2	38,1
ITALIA	27,6	13,2	16,0	2,4	2,4	23,9	40,0	35,1
ANCONA	28,9	14,9	8,4	2,6	2,82	25,8	36,9	36,7
ASCOLI PICENO	30,6	23,1	24,0	3,1	2,54	23,8	37,1	37,5
FERMO	36,3	n.d.	32,9	4,2	2,98	43,3	27,8	28,1
MACERATA	31,5	21,6	28,4	3,6	2,75	30,5	37,4	30,8
PESARO-URBINO	33,8	21,1	26,2	3,5	2,78	27,3	38,4	33,3

Elaborazioni Centro Studi Sintesi

Grafico. Artigianato e piccola impresa – Indice medio

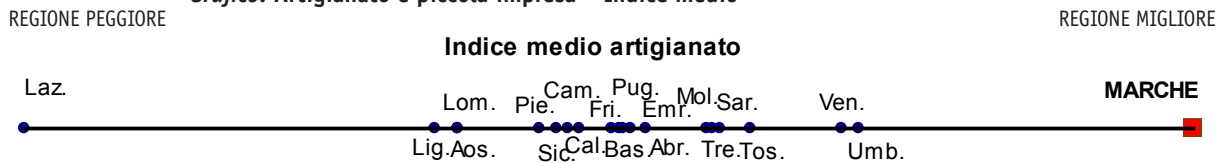
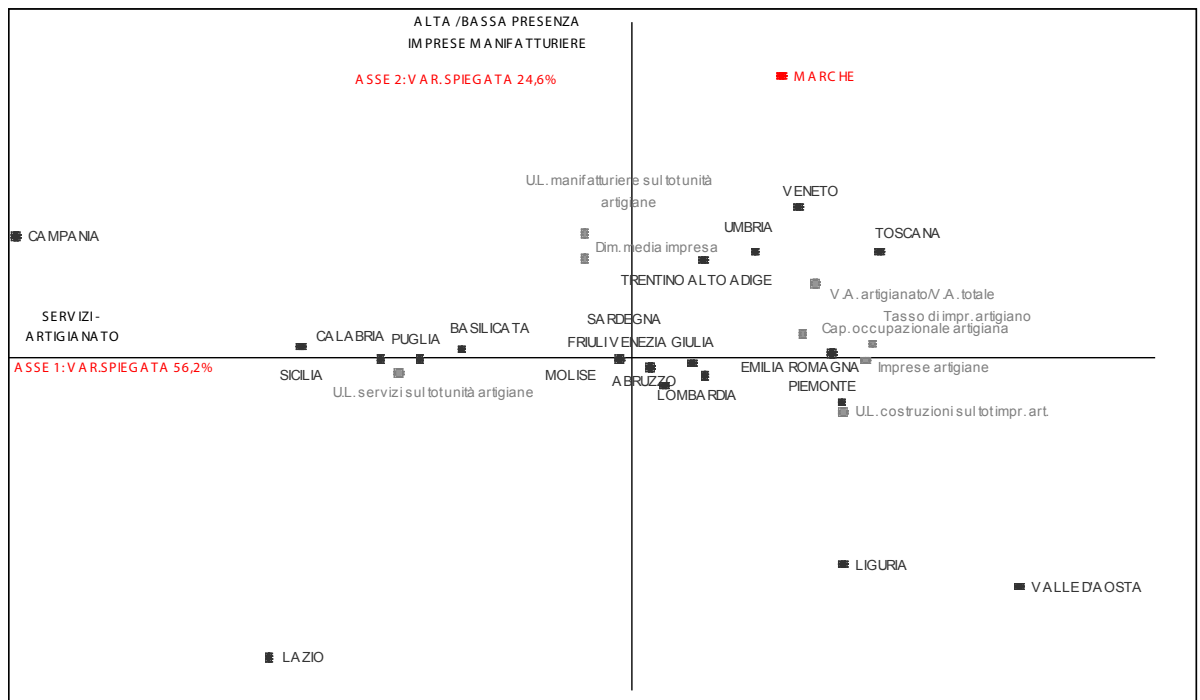


Grafico. Artigianato e piccola impresa – Analisi fattoriale



Elaborazioni Centro Studi Sintesi

Bibliografia

Anandam B. T., Integrated Report in Benchmarking for competitiveness building: case studies – report of the APO survey on benchmarking, Tokyo, Asian Productivity Organization, 2001.

Beretta – Dossi, Il benchmarking dei processi amministrativi: metodologie di analisi, misurazione e confronto, Milano, Egea, 1999.

Camp, Benchmarking: come analizzare le prassi delle aziende migliori per diventare i primi, Milano, Itaca, 1989, traduzione di: Benchmarking. The search for industry best practices that lead to superior performance.

Centro Studi CGIA Mestre, L'Italia in cifre. Le regioni a confronto. Adnkronos Libri. 2002

Centro Studi Sintesi, Il ruolo delle Marche in Italia, Settembre 2006.

Commissione europea, Indicateurs Structurels. Mise à jour de l'Annexe statistique (annexe 1) du Rapport 2005 de la Commission au Conseil européen de Printemps. Bruxelles, 11 Mars 2005.

Cook, Guida pratica al benchmarking: come creare un vantaggio competitivo, edizione italiana a cura di Piercarlo Ceccarelli, Milano, Angeli, 1996.

Croce, Corazzi, Fioravanti, Il benchmarking a supporto delle decisioni economiche di breve periodo nelle aziende sanitarie. 2004

Cross – Iqbal, The Rank Xerox experience: benchmarking ten years on, in Benchmarking: theory and practice, edito da Asbjorn Rolstadas, Londra, Chapman & Hall, 1995.

Del Colle, Esposito, Economia e statistica per il territorio. Introduzione all'analisi operativa delle economie locali. Franco Angeli. 2000

Dipartimento per le Politiche di Sviluppo, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Rapporto annuale del DPS 2004, indicatori economici regionali. 2004

EUROSTAT, The Social Situation in The European Union 2002. Luxemburg: Office for Official Publications of The European Communities. famiglia in Italia. "Temi di discussione del servizio Studi" n. 390, Roma Banca d'Italia. 2000, 2001 e 2002

Fabbris, Statistica multivariata. Analisi esplorativa dei dati. McGraw-Hill. 1997

IRES, Sistema degli indicatori sociali regionali. <http://www.ires.piemonte.it/>

ISTAT, Demos. Sistema di Indicatori Sociali Provinciali. Dipartimento di statistiche sociali. Gennaio 2001.

ISTAT, Indicatori socio-sanitari regionali. 2° edizione. 2001

ISTAT, Rapporto annuale. Anno 2000. Cap. 4-5-6. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato: Roma.

ISTAT, Indicatori regionali politiche dello sviluppo. Indicatori di “contesto chiave” e variabili di “rottura” per la valutazione del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006. marzo 2002

ISTAT, La situazione del Paese nel 2001. Cap. 3-4-5., Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato: Roma. 2002

Istituto Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere, L'atlante della competitività delle province. <http://www.unioncamere.it/atlante/index.htm>. Aggiornato a settembre 2005.

OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development), Statistiques, données et indicateurs. Territorial Database. 2004

OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development), Indicateurs démographiques. Total Population for OECD Countries. 2005

OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development), Panorama de la société 2005 : Indicateurs sociaux de l'OCDE

Regione Abruzzo, Magellano. La statistica on line. L'Abruzzo in Italia: Quale posto in graduatoria?.

Sargiacomo, Il benchmarking nell'azienda comune: profilo economico-aziendale, approccio metodologico, sistema di rating delle condizioni di successo e spunti di riflessione delle ricerche, Torino, Giappichelli, 2000.

Unione Europea, Ministero delle Politiche e delle Finanze, Dipartimento per le Politiche di Sviluppo, Quadro Comunitario di Sostegno per le Regioni italiane dell'Obiettivo 1.2000-2006. Dicembre 2004.

